9931

NUMERO DOPPIO

SOMALIYA

ANTOLOGIA STORICO-CULTURALE

Nc. 7-8 GIUGNO 1969

IL PROBLEMA DELLA LINGUA SOMALA (I)

— Estratti e Articoli —

a cura del

IL PROBLEMA
DELLA LINGUA SOMALA (I)

— Estratti e Articoli —

NUOVO TENTATIVO DI FORMARE UN ALFABETO SOMALO

(Aprile 1932)

. . . . . Ma la necessità di trovare un sistema di scrittura per il somalo e quindi di stabilire il Somalo stesso come lingua della corrispondenza epistolare in sostituzione della lingua araba (che oggi i Somali sono costretti ad usare), ha spinto in questi ultimi anni uno dei nostri Migiurtini ad inventare addirittura un nuovo alfabeto speciale per il Somalo . . . . .

Isman Yusuf, inventore del nuovo alfabeto (designato perciò dai suoi amici «al-Kitabah al-Utmaniyyah») conosce dalle scuole locali di Obbia e di Mogadiscio l'Arabo ed ha qualche nozione dell'Italiano. Egli si è dunque ispirato ad entrambi gli alfabeti, arabo e latino per costruire il suo nuovo sistema, e naturalmente si è servito piuttosto del sistema arabo per le consonanti e per la indicazione delle vocali lunghe, e piuttosto del sistema latino per segnare le vocali brevi. Ciò, ripeto, solo in quanto riguarda il sistema dell'alfabeto e non i segni grafici, che sono tutti nuovi e nel complesso anche bene scelti per evitare confusioni della scrittura . . . .

E' da augurare, per molte ragioni, che qusto tentativo dei Migiurtini di dare un alfabeto al somalo riesca; e certamente esso merita ogni incoraggiamento. Tale tentativo individuale di stabilire un alfabeto ha poi un curioso interesse storico in rapporto alla questione delle origini di altri alfabeti.

F. CERULLI, nella Rivista «Oriente Moderno» - Anno XII, N. 4, Aprile 1932.

SOCIETA' PER LA LINGUA E LETTERATURA SOMALA

Mogadiscio, 5 Ottobre 1940

Considerato che:

— la lingua Somala non risponde agli scopi che merita e che va rapidamente scomparendo;

— nel pregiudizio di uno straniero il suo studio è considerato come cosa meritevole di ostilità e di riso;

— la lingua Somala è indispensabile in ogni campo dell'educazione: insegnamento, studio delle scienze e quindi per il miglioramento della nostra civilizzazione;

— tenuto presente l'Art. 5 (d) dello Statuto della Lega dei Giovani Somali, **Yassin Osman Yussuf Kenadid**, S. Y. L. ha fondato in seno alla stessa Lega, una Sezione nominata «SOCIETA' PER LA LINGUA E LETTERATURA SOMALA», con questi scopi:

1. Cercare e racogliere libri che trattano della lingua Somala, studiare la stessa e pubblicare i possibili studi.

2. Studiare il miglioramento della scrittura Somala.

3. Usare il Somalo in ogni rapporto sociale.

4. Purificare la Lingua Somala rigettando ogni voce straniera non strettamente necessaria.

5. Convenire sulle più esatte espressioni della Lingua e delle parole Somale.

6. Tradurre in Lingua Somala i migliori libri stranieri.

7. Far rivivere l'arte e letteratura Somala.

8. Creare una toponomastica Somala.

9. Usare il Somalo sia come lingua culturale che per l'insegnamento.

10. Acquistare il materiale necessario per la pubblicazione di libri scritti in caratteri somali.

IL PROBLEMA DELLA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 18 Dicembre 1949

Una grave lacuna si frappone alla divulgazione della cultura in Somalia, ed è questa la mancanza di una lingua scritta, nonchè, la deficienza di vocaboli della lingua parlata per poter rendere, nella lingua del paese, i termini scientifici, economici, tecnici ecc., in modo che a tutti sia possibile la comprensione senza uno speciale studio, dei concetti della scienza moderna.

I somali attualmente istruiti debbono fino da ora porsi questo importante problema. In uno Stato moderno deve esservi la possibilità di rappresentare con segni scritti i suoni fonetici che si usano nella lingua parlata per la formazione dei vocaboli. Ciò è indispensabile perchè tutti, nel linguaggio del proprio paese, che si parla fin dai primi anni di vita, possano apprendere le nozioni elementari, generali e speciali che sono necessarie per diventare artefici del progresso e del benessere del Paese. E' necessario, inoltre, che la lingua scritta sia unica, in modo che tutti, esprimendosi nella stessa lingua, possano comprendere ed apprendere anche a distanza, cioè con lo scritto, le idee altrui.

E' indispensabile che fin da ora i Somali si preoccupano di questo importantissimo problema che sta alla base della loro istruzione.

Studiosi italiani hanno già dedicato i loro sforzi per risolvere questa questione. Costoro hanno cercato e cercano tutt'ora di risolvere il problema dal punto di vista tecnico, ma la sua risoluzione involge quello di problemi che soltanto i somali possono decidere, Quale dialetto somalo dovrà diventare unica lingua dello Stato? Da quale lingua dovranno essere attinti in uovi vocaboli per indicare i

termini e concetti non esistenti nella lingua parlata in Somalia? Oppure dovranno trovarsi vocaboli che nella lingua somala parlata possano rendere il concetto che i termini vogliono significare

Quali segni adottare nella lingua scritta? Attingerli da altre lingue o cercarne dei nuovi? in questo campo si apre un vasto orizzonte di studio per i somali attualmente istruiti e per quelli che si istruiranno in futro. Studi questi di carattere letterario che serviranno sempre più a cementare l'unità del popolo ed a spianare le difficoltà che si frappongono alla istruzione del popolo somalo.

Il Governo Italiano ha disposto anche in questo campo un programma.

Esso si basa essenzialmente sulla costituzione di organismi locali che approfondiscano lo studio di questo importante problema che dovrà essere deciso dai Somali stessi.

ANONIMO

(Da: «Nuovo Giornale» del 18 Dicembre 1949).

OSMANIA

Osmania, a script for the Somali language previously unwritten, was invented thirty years ago by Osman Yusuf. Under the Italians anyone caught using it was imprisoned. Its use has begun again since the Italians were defeated, but it has not made the desired progress for lack of books, printing presses and other facilities.

(Ex Italian Somaliland by E. Sylvia Pankhurst, 1950, p. 230).

LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 1 Gennaio 1950

Premetto che mi sono deciso a prendere la penna in mano per trattare dell'argomento solo perchè il Prof. Maino, con quella vasta e penetrante visione di ogni vivo problema culturale, che lo distingue, dopo un interessante scambio di idee in materia, mi ha spinto a farle.

Il tema è senza dubbio attraente, ma è troppo difficile perchè possa essere trattato senza una buona preparazione specifica; io amo le lettere per istinto e per consuetudine, ma non sono un glottologo e tanto meno uno studioso di cose africane; le mie opinioni sono quindi alla buona, espresse in un'unità tutta francescana.

Un breve articolo anonimo apparso recentemente su questo Giornale sotto il titolo «IL PROBLEMA DELLA LINGUA SOMALA», affrontava utilmente lo scopo, mettendo in rilievo alcuni aspetti del problema, ma peccando forse un pò di semplicismo nell'additare i mezzi per risolverlo.

O sbaglio, o l'articolista vedeva la soluzione del problema in una serie di atti meccanici; ci si riunisce tra persone di cultura e, possibilmente, di buon senso, senza guardare al colore della faccia; si discute su un programma prefissato; ci si litiga un pò e ci si fa qualche complimento; si mette ai voti un ordine del giorno e la lingua somala è nata, bella e perfetta, pronta ad emettere i suoi dolci vagiti che saranno poi quelli della civiltà somala.

Io non credo che la cosa vada proprio così: il linguaggio (non è, purtroppo, una mia scoperta) è una della più complesse creazioni dello spirito che potrà, sì, sentire l'influsso di fattori esterni, ma che

essenzialmente rimane libero, da ogni legge vincolistica creata dall'artificio dell'uomo: abbiamo l'esempio non lontano di certe sciocche pretensioni del regime fascista in merito alla lingua nazionale, tra cui l'asse linguistico Roma-Firenze (in quel tempo l'asse era di moda!) ed il famigerato uso del Voi, uso che diffusosi a viva forza nel campo della burocrazia dello Stato e dell'esercito, cadeva miseramente col crollare del regime perchè il popolo, unico leggittimo depositario del linguaggio, ne era restato estraneo.

Una lingua viva non si crea, nè valgono mezzi, studi, programmi organizzazioni, entusiasmo e genialità di scienziati a rendere vitale un linguaggio che, pur genialmente concepita su basi universali per facilitare le relazioni tra i popoli di lingua diversa, è ormai poco più che una curiosità da museo.

Comunque, poichè la vita coloniale non mi ha ancora completamente liberato da una innata pignoleria, cercherò di trattare l'argomento con un pò di organicità distinguendovi due aspetti fondamentali: **l'alfabeto:** mezzo indispensabile per segnare i valori fonetici della lingua, e il **linguaggio.**

Il primo aspetto del problema dovrebbe trovare una soluzione assai facile nella scelta che, per considerazioni storiche, geografiche e politiche, sembra la più ovvia, l'alfabeto arabo. Un popolo che, per religione è decisamente islamico, in cui l'elemento arabo è assai numeroso e vitale non difficilmente vorrà rinunziare all'uso di quello alfabeto che, del resto, vanta già in Somalia una certa diffusione.

Senza dubbio, considerando il problema da un punto di vista utilitario, sarbbero senz'altro da preferirsi quei segni alfabetici, di cui oggi si servono i popoli occidentali, cioè quei popoli che hanno maggiormente contribuito alla storia del progresso moderno, sia pure con l'aggiunta di alcuni punti diacritici per indicare i suoni particolari della lingua somala, ma tale scelta sarebbe forse politicamente inopportuna, trattandosi di un popolo che viene nel sospetto di eccessiva ingerenza occidentale nell'evoluzione della propria civiltà.

E', invece, aprioristicamente da scartarsi l'idea della adozione di segni alfabetici somali, anche se esiste già qualche tentativo per crearli: tale adozione, trattandosi di un popolo che, pur considerando i confini geografici della «Grande Somalia», raggiunge appena il milione e mezzo di individui, rappresenterebbe soltanto una manifestazione di miope nazionalismo che, inevitabilmente, infrenerebbe poi la libera diffusione della lingua, segregata nei limiti di segni alfabetici che il mondo ignora.

Venendo ora a parlare del secondo aspetto del problema, cioè del linguaggio destinato all'alta funzione di lingua nazionale dei somali, debbono anzitutto, con schiettezza forse un pò brutale ma onesta, rilevare che tale linguaggio non esiste ancora perchè il popolo somalo non ha, fino a tempi recenti, sentito il bisogno di affacciarsi all'orizzonte di quello che è il mondo veramente civile; se i Somali avessero avuto delle esigenze spirituali, degne di tal nome, si può essere certi che oggi avrebbero una loro lingua: che edifica per la civiltà, sente imperioso il bisogno di tramandare il ricordo in forma nobile e durevole; chi è ricco di vita interiore trova sempre il mezzo di esprimersi, anche se non ha la fortuna di avere un genio come Dante che, con un capolavoro universale, dà la definitiva sistemazione alla lingua nascente.

Tuttavia, dal momento che oggi nei Somali si è manifestata questa lodevole aspirazione a forme più progredite di viver civile, occorre che i Somali stessi preparino le basi indispensabili a tale progresso: queste basi che esistono nella cultura, e non vi può essere cultura senza l'efficace strumento di una lingua nazionale.

Tra i non pochi dialetti somali, nessuno ha avuto la forza di affermarsi sugli altri; nessuno è stato strumento per qualche forma sia pure ingenua e primitiva, di letteratura, (riguardo a tale letteratura, il Marchese Negrotto di Cambiaso mi accennava giorni fà ad alcuni canti popolari, tramandati oralmente, di un significato lirico altamente suggestivo; ma chi può assicurare che non siano semplici echi di poesia araba, acclimatisi nella boscaglia somala? non si è manifestato, dunque, quel comune fenomeno per cui un dialetto, per ricchezza di mezzi aspressivi, per organicità strutturale, per eufonia, è divenuto degno di assurgere alla dignità di lingua nazionale.

Sembra, pertanto, inevitabile che la scelta si orienti sul dialetto più diffuso: il DAROD, che si parla nella parte occidentale del Somaliland, nella Migiurtinia, nell'Ogaden, nell'Oltregiuba; una lingua cuscitica, molto affine al Galla, ma con molte tracce di arabo.

Tale lingua dovrà arricchirsi naturalmente, nel processo evolutivo della civiltà somala, di tutti quei termini scientifici, di cui man mano sentirà il bisogno; fortunatamente, l'umanità inquieta si trova

oggi d'accordo almeno in una cosa: nel ricorrere a parole prossocchè identiche per tutto ciò che riguarda le graduali conquiste del progresso scientifico, e non vi sarà bisogno (qui parzialmente dissento del Prof. Maino) della creazione di speciali termini che diano l'esatta traduzione dell'idea espressa dalla parola universalmente accettata.

Resta poi il fatto più importante; che questa lingua unitaria si affermi: perchè si possa raggiungere questo scopo, specie nella fase iniziale, non occorrono accademie o commissioni di studio, ma scuole primarie; in gran numero, dovunque diffuse, dai centri maggiori all'aglomerato primitivo tucul. «E i maestri?» — obietterà qualcuno, sorridendo dei miei sogni di coloniale romantico. Uomini di poca fede rispondo: — io vidi un giorno un campo abbandonato e triste, senza che un solo filo d'erba desse un fremito di vita alla durezza rigida delle zolle; venne poi la primavera con la pioggerellina garrula e l'aria tiepida come una carezza: la terra si ricoprì allora magicamente, di primule e margherite.

E voi, cari Somali, abbiate fiducia: imparate a scrivere e a leggere che il resto viene da sè; la civiltà troverà la strada bella e piana di sole per avanzare vittoriosa.

Prof. MARIO VILLORESI

(«Il Nuovo Giornale» 1 Gennaio 1950)

CONSIDERAZIONI SULLA ESISTENZA DI UNA SCRITTURA SOMALA

Mogadiscio, 22 Gennaio 1950

Ricordo che, or sono pochi anni, dicevo ad un ottimo signore che, con altri, dai gelidi Urali era piovuto in questa Terra del Sole e che mi sosteneva con calore la tesi della esistenza di una Scrittura Somala, ora scomparsa, che al mondo si può sostenere di tutto, specialmente quando si ha l'ordine di sostenere; che si può dar valore di Storia vera e propria al Mito ed alla leggenda; che si può anche, per amor dei superiori, affermare che un Americano ha scoperto l'Europa e che Shakespeare e Galileo eran nati in Siberia e nella Terra del Fuoco; ma che la critica storico-moderna ragiona a fil di logica e su fonti esatte e sicure. Con mio sommo dispiacere ero costretto a disilluderlo, anche se mi mostrava dei segni di scrittura, raffazzonati lì per lì, dei quali alcuno era tipicamente semitico ed altro evidentemente copto; e se anche consta che attaulmente riprendendo il lodevolissimo intendimento di Osman Yusuf di Obbia che nel 1926 aveva comunicato ad occuparsi della creazione di una scrittura somala, si sta studiando attentemente la questione; lodevolissimo e pratico intento, perchè solamente e meglio di chiunque i popoli possono crearsi il proprio alfabeto.

Ancor oggi non posso smentire quello che dissi allora. Prima di tutto, perchè se vi fosse stata quella scrittura, vi sarebbe ancora. Sulla terra si sono avvicendati per centinaia di secoli, popoli e razze; molti scomparsi, ma non è scomparsa la loro scrittura, simbolo e compendio della perfezione mentale da essi raggiunta.

Non vi sono più gli Egizi, nè i Sumeri, nè gli Assiri, nè i Babilonesi, ma vi sono ancora i loro geroglifici e le loro scritture, che sono ad essi sopravvissute. Ne abbiamo gli alfabeti che rappresentano,

con le letterature loro, dei pilastri fondamentali per molti studi e molte scienze, oltrechè per la pura e semplice filologia.

In secondo luogo: perchè, se vi fosse stata, ne sussisterebbero le vestigia. In tutti i paesi del globo esistono monumenti, tombe, obelischi, mura, che portano i segni delle antiche, venerabili scritture; in tutti i paesi del globo esistono, conservati nei Musei e negli Istituti di Cultura, i manoscritti, le pergamene, le suppellettili iscritte negli antichi caratteri: per la Somalia nulla di tutto ciò. Tutte le iscrizioni tombali che vi si trovano (non parliamo di quelle delle Moschee) hanno tutte caratteri Cufici ed Arabi. Una venerabile iscrizione tombale nel Museo della Garesa di Mogadiscio, credo rappresenti il più vecchio di questi esemplari.

Risale infatti all'anno 138 dell'Egira, vale a dire al 756 della nostra Era. Nell'interno della Somalia trovansi dei segni incisi, specialmente su tronchi di «Garass» e qualcuno anche su pietra e roccia: sono segni che le Cabile in trasumanza, passando, lasciano per segnare la buona via ad altre e per ritrovarla al ritorno: ogni Cabila e ogni Rer ha i propri segni; sono punti o linee variamente disposti ed incrociati, ma non hanno alcun carattere di scrittura, nè di geroglifico. Però, presso Lugh, ove i Marrehan, che in parte si sono stanziati in quelle zone, hanno lasciato i loro segni anche come indicazione di presa di possesso, dopo la cacciata dei Galla. Questi segni sono sovrapposti a quelli dei Galla stessi, i quali invece si possono considerare veri e propri ideogrammi, rappresentando, l'impronta di una zampa di leone. I Galla un tempo sommersero tutta la Somalia e le ultime resistenze alla riscossa somala le fecero precisamente in quelle zone specialmente nell'ultimo Buluardo di Baidoa onde vennero cacciati dagli Elai.

In terzo luogo, perchè nessuno per il passato ne ha mai parlato di scrittura somala. La Somalia del Nord era nota agli Egizi e venne da essi ripetutamente visitata. Verso il 1800 A. C. sotto la XVIII Dinastia Totmes III, il più grande dei Faraoni, vi fu un attivo scambio commerciale tra Egitto e Somalia: oggetto degli scambi erano, per parte somala, pelli, belve e specialmente incenso. Per gli Egizi la Somalia era la terra del «Pount». Ne parlano gli immensi bassorilievi di Deir-El-Bahari, e gli antichi Testi. Orbene, gli Egizi erano fedeli osservatori e relatori minuziosi, pure nelle loro relazioni non vi ha alcun cenno di una scrittura Somala.

Vennero in seguito probabilmente altri esploratori e viaggiatori: forse sicuramente i Fenici, popoli attivissimi ed intraprendenti, ormai scomparsi ,ma dei quali però sopravvive la scrittura. E vennero in seguito gli Arabi con la loro penetrazione commerciale, politica e religiosa, che dalle coste si infiltrarono nell'interno, tanto da coranizzare la intera Somalia, un tempo pagana. Gli arabi portarono in questa Terra con la religione mussulmana e con gli scambi, anche il concetto estetico, e per mezzo loro sorsero delle moschee, si elevarono tombe e Garese (deformazione dellarabo: Kasr-Castello); nelle località costiere i somali conobbero il calendario arabo, la lingua araba ed i segni della scrittura araba. Ed avvenne questo: che pur conservando i propri dialetti ed il proprio idioma. i Somali colti utilizzarono l'alfabeto arabo per scrivere nella propria lingua, così come fanno tutto ora. Oggi si può osservare questo: che conoscono preghiere scritte in arabo e non conoscono quella lingua.

Nei primi decenni del 1400 i Cinesi, sotto la dinastia dei Ming, compirono parecchi viaggi, accertati, in Somalia ed ebbero rapporti commerciali coi Somali. Essi portavano maioliche, sete, spezie e ne riportavano animali, per i giardini imperiali, incenso e pelli. Tutti sanno che i cinesi sono in ogni cosa di una minuziosità ed una accuratezza insuperabile; sono talmente appassionati e pazienti nella anatomia anche delle cose più minute, da dimenticarsi persino della Cina. Orbene: di questi viaggi lasciarono splendide relazioni anche illustrate, hanno riprodotto itinerari, disegnato coste e paesi, lasciato immagini di animali e relazioni sulle genti ed i costumi; di scrittura somala, nulla.

Vennero inseguito, portoghesi, inglesi, altri esploratori, primo l'ottimo e buon Vasco di Gama; tutta gente che per la stessa passione di esplorare e di conoscere, annotava scrupolosamente ogni carattere di regioni e di abitanti.. Nessuno di loro tramandò notizie di scrittura somala. Delle occupazioni dei Sultani di Zanzibar, di Oman, dell'Italia è superfluo parlare perchè contemporanee.

Questa è la verità storica; tutto il resto fantasia, leggenda. Il Somalo non ha bisogno di sostenere di avere avuto per il passato una propria scrittura per provare di avere delle egregie doti di mente e specialmente per aspirare ad averne un tantino di più, per formarsi una cultura. Sarebbe ben miserevole se avendo avuto una scrittura propria, frutto della secolare attività e della intelligenza dei Padri,

ne avesse fatto tanto poco uso da dimenticarla. Per intanto imparando le altre lingue scritte viventi, ma specialmente con la volontà vera di lavorare ed imparare, potrà mettersi a giorno della cultura generale e per mezzo di essa affiancarsi alle Nazioni Civili.

Pof. A. NEGROTTO CAMBIASIO

(Dal «Il Nuovo Giornale», 22 Gennaio 1950).

OPINIONI SULLA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 29 Gennaio 1950

Il problema della lingua somala è una questione molto difficile, ma con un po di buona volontà da parte di tutti i somali, si potrebbe giungere al più presto possibile ad una soluzione. Questo problema dovrebbe attirare l'attenzione di tutti i somali, senza distinzione di cabila nè di partiti, dato che molto dipende da questa questione per il nostro progresso.

La lingua che dovrà diventare «lingua ufficiale» dovrà essere scelta tra i tanti dialetti somali, dal gruppo dei somali più colti.

In fatto della scrittura, noi sappiamo che da qualche anno esiste qualche tentativo di scrittura somala; se i somali fossero concordi di adottarla, sarà compito della potenza amministratrice di svilupparla il più possibile con l'aprire molte scuole per studiarla.

L'idea di mettere la lingua araba come lingua ufficiale è assolutamente sbagliata perchè non si può mai cancellare la propria lingua per adottare quella di un'altra nazione, ma tuttavia la scrittura araba può rimanere come scrittura religiosa; ma la lingua e la scrittura devono essere quella somala e non quella di una qualsiasi nazione. Noi saremo molto contenti il giorno che noi potremo comunicarci uno con l'altro con l'uso della nostra lingua, scritta con la nostra propria scrittura, senza dover ricorrere a quella di una nazione straniera. Questa è la nostra opinione e speriamo che sia anche quella della maggior parte dei somali.

MOHAMED KAMIS SCEGO
e ABDI ISSAK ALI

(Da «Il Nuovo Giornale» 29 Gennaio 1950).

LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio 12 Febbraio 1950

L'interesse che il Vostro settimanale dalla sua nascita ha risvegliato nel pubblico per il progresso somalo, con speciale riguardo alla lingua, mi sprona a sforzarmi di aggiungere quanto segue, che Vi prego di pubblicare, a quel che è stato già scritto da altri, sull'argomento.

Prima di entrare in merito all'opportunità, o meno, del somalo come lingua ufficiale della futura nazione somala, mi sia consentito di precisare che il linguaggio dei somali, ne convengo, è complesso ed è difficile che la impari, in ogni sua pura espressione chi non ci è nato, ma che questo non dà diritto a chi non la può comprendere di definirla tanti dialetti, nessuno dei quali ha potuto imporsi agli altri.

Il somalo è una lingua unica per tutte le terre abitate dal popolo che porta tale nome, e, salvo la cadenza regionale (esistente del resto in ogni dove nel mondo), non vi sono apprezzabili differenze da luogo a luogo, tolti piccoli ambienti come Brava città e la regione posta tra Gheledi (Afgoi)-Lugh ed Oddur-Bardera, dove la parlata della maggioranza è compresa lo stesso e benissimo.

Non è meno sbagliato appropriare tale parlata ad un dato gruppo o ceppo etnico, poichè un Issa (Som. Francese), un Gadabursi od un issak (British Somaliland) parlano la lingua come un qualsiasi altro somalo, pur non essendo Darot nè essendo andato a scuola presso questo ceppo, e così dicasi per gli Hawiya ed i Dir, che abitano nella nostra Somalia o altrove, non ha importanza.

La lingua somala, che fino ad un passato non lontano aveva la disgrazia di non essere scritta — inconveniente che sta scomparendo man mano che si diffonde la scrittura che le è stata ideata dal degno

somalo Osman Jusuf Ali Kenadid da Obbia (vedi Marcello Orano: vocabolario di italiano e somalo) — ha avuto i suoi insigni uomini che hanno cantato nell'idioma, magnificando munificenza, coraggio bellezza e hanno spronato i loro simili verso la libertà, condannando viltà. Frai tanti sono da ricordarsi: Hagi Mohamed Abdulla Hassan — detto Mullah — Hagi Osman Sharmarke; Kaire Gabay; Gaman Buthan; Burale Ali Sehde; Ali Duh; Abdi Gahair e Farah Scurie Darot, qualcuno tuttora vivente; tutti uomini che per noi valgono quanto Dante, Shakespeare, Byro e Leopardi per italiani ed inglesi.

Si dirà certamente, ed a ragione, che questi ultimi sono di fama mondiale, mentre i primi non sono conosciuti che nell'ambito dei somali; giusto, ma ciò è solo perchè gli uni hanno affidato le loro opere a memoria di uomini, mentre gli altri sono stati favoriti dal destino che li ha fatti nascere quando la loro cultura aveva già basi solide e le loro opere furono immortalate — con loro medesimi — a mezzo dello scritto. Nonostante, il tempo il poema di cui sono stati tolti i seguenti passi, ancora oggi è di attualità (lo scrivo in parole con la traduzione italiana sotto:

Dagankiyo mar bay kaa yahiin derektu haaraaneh

Satollarti e crear beni ignominia è talvolta

Haddad dimato gheridu mar bay noloscia daaniaaye

Se muori trapasso di viveri miglior è scelta

Nin darbaaho eebeed duksadaa dagayadeed malye

Chi in schiaffo disonoranie indulge sue conseguenze munge

Dasciaaday suktaa hagiadiiad dourataa abaadeh

Tua prole (per risolvere) attende, problema che rimasti sempre inerte.

Per quanto riguarda la lingua ufficiale del futuro stato somalo, questo secondo le aspirazioni di ogni buon somalo, dovrebbe essere quella somala. D'altra parte non possiamo illuderci e bisogna riconoscere che prima che la nostra lingua sia resa di uso pratico nella vita pubblica civile (corrispondenza ufficiale, testi scolastici, ecc.) dovranno passare decenni, anche se essa sia conosciuta dal grosso pubblico e la scrittura sia famigliare a molti, necessitando di tempo e fatica da parte di volenterosi che previamente si saranno fatti una soli-

da cultura costruttiva. Nè ci conviene di imbastardire le cose — senza profitto alcuno, dato che tempo e fatica occorrerebbero lo stesso — coll'adottare la fonetica nostra ai caratteri latini, come è stato fatto per i nostri vicini dell'Est Africa, o la scrittura araba come è in uso in India (Urdu) o in Malaya.

Direi, quindi, di accontentare entrambi: orgoglio nazionale e necessità contingente, nulla tralasciando da ora, per raccogliere, coordinare le varie parti grammaticali della nostra lingua, arricchirla dei vocaboli nuovi — previa somalizzazione — venuti in uso da quando siamo a contatto con altri popoli, e rendere obbligatorio l'insegnamento nelle scuole: questo, però non deve intralciare lo studio, da parte nostra, del sapere di cui abbisognamo, e, perciò, la lingua ufficiale su cui dovrà basarsi la nostra educazione — almeno finchè la nostra non sarà completata dovrebbe essere l'Araba. Non si dimentichi, riconosciuta l'impossibilità di applicare subito il somalo, che qualsiasi altra lingua creerebbe barriere rafforzanti materialmente le divisioni artificiali che l'egoismo straniero ha posto fra noi ed i nostri fratelli delle altre Somalie. L'Arabo è, in fin dei conti, la nostra seconda lingua poichè siamo obbligati a studiarla ugualmente per la conoscenza della religione nostra.

ADEN ABDILLE OSMAN

(Da «Il Nuovo Giornale», 12 Febbraio 1950).

RISULTATO DI UN REFERENDUM SULLA LINGUA SOMALA: 13 - 4 - 1950

Mogadiscio, 13 Aprile 1950.

Essendo la lingua fra i primissimi problemi sorti con l'Amministrazione Fiduciaria Italiana, questa con telegramma 10080 del 13 Aprile 1950 chiedeva a tutti i Commissariati di riferire: quale dialetto somalo dovesse essere scelto come lingua nazionale, quale grafia usare nello scriverlo. I Commissariati venivano interessati affinchè si svolgesse un referendum con la più larga base possibile per i punti sopra indicati. Con successivo telegramma No. 10139 in data 20 Aprile 1950 si davano istruzioni per l'osservanza di alcune modalità atte a garantire la magior garanzia di libera espressione al referendum stesso.

I Commissari ed i Residenti provvedevano subito ad interrogare Capi, Notabili, Santoni, Maestri, rappresentanti dei partiti politici, ecc. i Risultati debitamente controllati dall'Amministrazione sono risultati essere i seguenti:

Commissariato di Merca: la totalità degli interpellati ha optato per l'arabo. Commissariato del Benadir: soltanto sei su duecento interpellati hanno optato per il Somalo, gli altri per l'arabo. Commissariato Alto Giuba: tutti hanno optato per l'arabo ad eccezione della Residenza di Bur Acaba che ha optato per il Somalo Rahanwein. Commissariato Mudugh: una forte percentuale ha optato per il somalo ma divisi su quale dialetto e fautori chi della scrittura araba chi dell'Osmania. Commissariato del Basso Giuba: forti percentuali optanti per il Somalo. Commissariato della Migiurtinia: hanno optato per il somalo con forti percentuali di fautori dell'arabo.

COPIA DEL MEMORANDUM

CONSEGNATO DAI RAPPRESENTANTI DELLA L.G.S. A S.E. FORNARI NELL'UDIENZA ACCORDATA IL 22/4/1950

Mogadiscio, 22 Aprile 1950

Noi raccomandiamo l'introduzione della lingua araba come lingua internazionale della Somalia per le seguenti ragioni:

1) La lingua araba è uniforme ed è compresa da tutti i paesi mussulmani mentre la lingua somala non è uniforme e consiste di vari dialetti. Da un questionario recentemente compilato dai nostri Segretari attraverso tutta la Somalia noi abbiamo constatato che fra i Somali non esiste un accordo generale per cui uno, fra i tanti dialetti, possa diventare lingua nazionale. Comunque quando fu domandato se vi erano obbiezioni per l'introduzione della lingua araba essi hanno affermato che non avevano alcuna obiezione.

2) La lingua araba è molto diffusa ed è una lingua ricca sia per il suo vocabolario che per la sua letteratura. La lingua Somala invece non è diffusa e come tale il suo vocabolario è molto limitato e privo di letteratura. E' estremamente difficile esprimerci sufficientemente bene in lingua Somala.

3) La lingua araba è una lingua vitale nascente. E' già largamente diffusa e si espande di giorno in giorno. La lingua somala invece non può essere diffusa facilmente. E' difficile, se non impossibile per i Somali di migliorare la loro lingua presentemente. Tale miglioramento e sviluppo richiederebbe tempo ed educazione e forse abbisognerebbe di qualche secolo. Dato che il popolo somalo è arretrato ed il lavoro per lo sviluppo della lingua somala è un compito enorme che richiederebbe l'attenzione di uomini di molta educazione e cultura, un tale tentativo sarebbe vano. E se i Somali nelle loro condizioni attuali non possono sviluppare la loro lingua è anche difficile concepire come stranieri possano affrontare il problema nel corso di pochi anni.

4) Si può considerare la lingua araba come lingua «internazionale». E' letta e parlata in tutto il mondo mussulmano compresa la Somalia. La lingua somala invece è ristretta e limitata ai somali agli abitanti del «corno d'Africa». Studiando la lingua araba perfettamente i somali si imbarcano su un oceano di cultura che non ha limiti.

5) La lingua araba è già largamente conosciuta in Somalia perchè i Somali sono tutti mussulmani. Il Santo Corano scritto in arabo è insegnato a tutti i bambini somali sin dalla loro più tenera età. I Somali pregano in arabo. I Giudici somali raccolgono tute le prove in arabo ed i processi sono condotti in arabo, come i documenti, carteggi privati, ecc., per un procedimento istintivo, per la ragione essenziale che, essendo i Somali mussulmani, la lingua franca della Somalia è la lingua araba.

6) La lingua araba è necessaria per congiungere culturalmente e politicamente la Somalia con tutti i paesi mussulmani. Vi è unione di pensieri e sentimenti fra i mussulmani di tutto il mondo e la lingua araba aiuta ad alimentare e rafforzare i legami fra i fratelli mussulmani che sono tutti credenti in ALLAH, nel SUO SANTO PROFETA, MAOMETTO e nel SANTO CORANO.

Mogadiscio, Venerdì 21 Aprile 1950.

L'esposto originale è redatto in lingua inglese ed è firmato dal Presidente e dai Consiglieri della Lega dei Giovani Somali.

NOTA (M. MAINO).

In questo documento si espongono tutti i motivi comunemente addotti a chi sostiene l'arabo come lingua ufficiale, dimenticando il somalo in pieno per ogni sua possibilità consimile, ricordandolo solo per indicarne presente insufficienze.

E' molto strano che gli attuali formidabili imperativi della lingua araba non siano apparsi ai fondatori della Associazione S.Y.L. ed ai redattori del suo Statuto non essendovi infatti la lingua araba ricordata fra gli «Scopi»; mentre nel Memorandum neanche è raccoman-

dato almeno l'inizio dello studio del somalo, l'art. 5 lettera d) dello stesso statuto dice: cercare di formare una lingua somala e adoperarsi per mettere in uso fra i somali la scrittura somala già esistente detta «Osmania».

Quando gli argomenti di una discussione non sono insiti nella natura della questione stessa perdono di convincibilità, anche nella mente del più modesto critico.

La lingua araba no nè uniforme, esistendo anche un arabo del Marocco, della Libia, dell'Egitto, ove anche si pubblicano giornali in versione egiziana e versione classica. La lingua ufficiale è quella della Patria di Maometto, Lo Yemen, che col Sacro Corano ha dato al Popolo Arabo un immortale documento religioso e letterario.

Invito ad un esame di arabo i maestri somali di arabo poichè almeno ad essi attualmente si può chiedere di conoscere la lingua araba perfettamente come trova necessario il pnto 4. La lingua araba è conosciuta da tutti gli arabi come lingua e come strumento dell'esercizio della religione, altri popoli mussulmani hanno anche una lingua nazionale ((Turchia, Pakistan, ecc.). Anche ai bimbi cattolici viene loro insegnato il latino delle preghiere, latino che non mai servito a tradurre in ginnasio: Maria è buona. Nessuna indagine è condotta da giudici somali presso altri somali in arabo ma giustamente è stato finora applicato fra genti mussulmane il loro Diritto Coranico non conoscendo essi altro diritto.

Non si creda, per quanto si è detto, che si voglia attribuire all'Arabo la dovuta importanza sopratutto per quanto interessa i Somali. Esso è loro necessario come ad un francese od a un italiano conoscere latino e ed inglese se vuol essere colto ed aver più ampi rapporti col mondo. E non è affatto deprecabile che attravesro la lingua araba si istituisca una «internazionale mussulmana». Le aggregazioni sociali si evolvono verso orizzonti sempre più vasti che eliminando barriere doganali eliminano cause di guerre. Ma con ciò non si devono dimenticare le unità nazionali caratterizzate dalla loro entità etniche, di costumi, di lingua, allo stesso modo che si rispetta unita dei valori morali ed affettivi della famiglia che è la cellula della prima associazione umana.

IL RICONOSCIMENTO DELLA LINGUA SOMALA COME LINGUA-MADRE

Mogadiscio, 8 Maggio 1950

Fin dall'inizio della occupazione europea di questo paese il fascino letterario del nostro linguaggio è andato svanendo: ciò si dovette al fatto che la politica coloniale si è sempre rifiutata — per ragioni politiche — di riconoscere l'esistenza di una letteratura somala. Inoltre, la suddetta politica ha altresì usato il suo potere e la sua influenza per indurre il popolo somalo ad adottare l'arabo come lingua ufficiale di insegnamento nelle scuole.

Inoltre, mi dispiace di dover ricordare che la stessa politica ha dato, a molta gente istruita, la errata impressione che il nostro linguaggio non sia adatto per l'uso e le espressioni moderne, in confronto con le lingue più progredite. Questi ed altre simili cause sono stati gli ostacoli che hanno impedito lo sviluppo ed il riconoscimento della nostra lingua somala, e come risultato noi siamo di fronte al problema che non ci sappiamo esprimere noi stessi. Possiamo noi ignorare questo fatto penoso?

Quindi, io desidero esprimere le mie idee sull'argomento allo scopo di illuminare la pubblica opinione sull'importanza e sui vantaggi della nostra lingua madre. Fortunatamente ognuno di noi ha già una larga conoscenza di vocaboli, ed inoltre, della nostra ricca letteratura, e noi possiamo, con l'aiuto della scrittura che è una invenzione nazionale, mettere in evidenza il nostro pensiero e quindi avere l'opportunità di un rapido progresso nelle nostre attività relative all'istruzione.

Quanto alle lingue straniere mi dispiace di dover dire che noi abbiamo avuto grandi difficoltà nell'impararle, specialmente l'Arabo, l'Italiano e l'Inglese, ed è un peccato vedere che noi ci troviamo di fronte a molte difficoltà di espressione. Un altro grande svantaggio

nell'apprendere codeste lingue straniere sta nel fatto che ciò ha cagionato gran danno al nostro prestigio nazionale perchè tutte le nostre usanze e le nostre tradizioni vengono dimenticate e sostituite da quelle straniere.

E' quindi molto spiacevole constatare che la nostra comunità non ha attualmente nessuna caratteristica nazionale come invece le aveva quando era fiorente la nostra letteratura. Altro punto dolente è quello di vedere che gli stranieri mettono in evidenza la varietà dei nostri dialetti come un difetto della nostra letteratura mentre ignorano il danno che le lingue straniere (che abbiamo dovute usare) hanno procurato al nostro prestigio nazionale come alla nostra letteratura.

Prima di terminare desidero rammentare al pubblico che la lingua araba, che molti ritengono la nostra lingua madre, non lo è affatto, ma viene considerata importante prechè è la lingua della religione mussulmana. E' quindi un errore ritenerla la nostra lingua.

In conclusione, io spero che questa importante questione venga studiata attentamente, e che si possa giungere ad una decisione imparziale.

Spero che a nesuno verrà in mente che io scriva questa perchè sono anch'io favorevole alla lingua inglese: io scrivo nell'interesse della lingua del mio paese; che è la lingua somala.

ASSAN ALI MIRE

Commento redazionale del Dottor Gaetano Chapron:

Abbiamo dato volentieri ospitalità allo scritto del Sig. Assan Ali Mire, che tratta una delle questioni più importanti e più attuali per questo territorio. Ed è tanto attuale che costituisce uno dei primi problemi allo studio dell'Amministrazione Italiana, essendo alla base della riforma dell'istruzione.

E' una questione che — a nostro avviso — deve essere decisa dagli stessi somali. Se, quindi, lo scritto del Signor Assan Ali Mire servirà ad aprire la discussione sull'argomento, saremo lieti di mettere le colonne del giornale a disposizione.

Perchè i lettori comprendono il significato dell'ultimo periodo dell'articolo di Assan Ali, è necessario dire che esso ci è pervenuto redatto in inglese; ma proprio quell'ultimo periodo ci ha fatti sentire autorizzati a pubblicarlo in italiano. Speriamo che la traduzion sia stata fedele.

Una sola domanda vogliamo porre all'autore dell'articolo: come fa egli a parlare di «letteratura» anzi di «ricca letteratura» somala, quando il somalo non è forse il complesso delle opere, in versi e in prosa, scritte in una determinata lingua? Può forse, parlarsi anche di una letteratura esistente nella traduzione orale, come i canti i racconti popolari che, pur non essendo scritti, si tramandano di padre in figlio, ma non sappiamo se il Sig. Assan Ali Mire volesse riferirsi a questo. In ogni caso, un altro articolo per chiarire questo interessante punto sarà ospitato volentieri.

(Corriere della Somalia — 8 Maggio 1950)

QUALE UTILITA' PRATICA POTREBBE PORTARE AI SOMALI L'INSEGNAMENTO DEL SOMALO?

Mogadiscio, 17 Maggio 1964

Ho seguito con molta attenzione e interesse alcuni articoli del Prof. Maino apparsi in varie riprese sul settimanale «Il Nuovo Giornale», sulla convenienza o meno di adottare la lingua somala nell'insegnamento delle scuole usando uno dei caratteri latini, arabi o osmani.

Obbietterò al Prof. Maino che egli non ha tenuto presente che la lingua somala (se di lingua si può parlare, per le considerazioni che dirò appresso) non possiede non soltanto le espressioni tecniche indispensabili in una lingua moderna ma che, comunque, potrebbero costruirsi come è avvenuto e sta avvenendo per l'ebraico moderno, ma non contiene neppure quelle espressioni che servano ad indicare concetti astratti o filosofici. Le poche parole somale che indicano concetti astratti sono, naturalmente, tolta dall'arabo. Come si può pensare a porre a base nella cultura di un popolo che sorge, una lingua che non ha espressioni filosofiche, quando la filosofia è la base naturale di ogni sviluppo di pensiero?

Questo, senza domandarsi, poi, quale è questa lingua somala. Perchè, dagl studi sinora fatti risultano tre grandi dialetti, che possono, forse, ridursi ad una unica lingua: il dialetto del mezzogiorno, il dialetto settentrionale ed il dialetto Isak. Ma nessuno potrà ridurre allo stesso denominatore la lingua parlata dai Rahauin la quale risulta incomprensibile a tutti gli altri somali.

Ci troviamo quindi di fronte a due ordini di difficoltà, assai dure da superare: anzitutto fissare quale è la lingua somala, ed in secondo luogo vedere se è possibile con i vocaboli che esistono creare lo sviluppo intellettuale del popolo somalo. A mio avviso sembra di no, ma sarò contento di leggere argomenti in contrario.

E veniamo ora a quanto, dalle colonne del «Corriere della Somalia» scrive il Signor Assan Ali Mire. Dato e non concesso che la lingua somala sia la lingua adatta per la futura istruzione del nostro popolo, non si vede come essa possa essere scritta in caratteri osmani.

L'autore dell'articolo al quale rispondo non ha, evidentemente, tenuto in nessuna considerazione il processo ideografico e storico attraverso il quale tutte le scritture si sono venute a formare.

Una scrittura non si inventa di sana pianta: basta guardare al processo storico delle antiche scritture, che sono passate dalla rappresentazione ideografica a quella fonetica attraverso secoli per rendersi conto che il generoso tentativo di Osman Iusuf è inevitabilmente destinato a fallire.

Se vogliamo, per un istante, volgere il nostro pensiero all'antica civiltà cretese, che cito a mo' di esempio pratico, notiamo da quale processo storico è scaturito l'alfabeto che suole comunemente chiamarsi fenico e la genealogia alfabetica del Dassau, come sorse la prima necessità di tradurre i suoni in segni, come venne a poco l'abitudine di considerare come fonetici quei segni che di natura erano ideografici, raggiungendo una evoluzione che dallo stadio ideografico a quello fonetico preparava quell'alfabeto che i Fenici perfezionarono, mettendo a profitto anche l'altro derivato dalla scrittura lineare dei Cretesi, nella civiltà egea.

Ma non basta. Dato sempre per ammesso che la lingua somala abbia i requisiti per essere la futura lingua del paese, perchè scriverla in caratteri ancora sconosciuti, come gli osmani e che devono essere appresi non solamente dai somali ma anche dagli stranieri che volessero studiare la lingua? Non sarebbe preferibile scriverla in caratteri che altri popoli già conoscono, come il carattere arabo o il carattere latino?

Rispondendo quindi sia al Prof. Maino che al Signor Assan Ali Mire io dico: considero che occorre un processo di elaborazione lunghissimo per formare una lingua somala fondamentale completa (dai segni grafici ai termini scientifici, economici, tecnici e sopratutto filosofici) troverei giusto il quesito: non è forse il tempo che i somali si rendano conto della loro situazione in materia di lingua e vedano se conviene loro di adattare o meno la lingua somala? Intendo dire

che per i somali non deve avere una importanza una lingua o l'altra, ma debbono decidere quale lingua essi vogliano adottare come lingua nazionale.

D'altronde devo ritenere del tutto gratuita l'asserzione contenuta in uno degli articoli del Prof. Maino (per altro anteriore all'inizio dell'Amministrazione Fiduciaria) secondo la quale il Governo Italiano avrebbe già disposto dei provvedimenti per l'adozione della lingua somala. Ciò non solo non sarebbe stato giustificato(ma non è affatto vero perchè invece è in corso un referendum in proposito. Nè può nè deve essere incoraggiato lo studio della lingua somala ai somali da parte di un qualsiasi cultore di lingua, e sopratutto, dall'Amministrazione Fiduciaria nella prima fase di preparazione pratica dei somali verso l'autogoverno. Bisogna tener presente la brevità del tempo stabilita nell'Accordo di Tutela. Per la formazione e la messa in attuazione della lingua ufficiale per i somali dovrebbe stabilirsi un criterio d'istruzione accelerato e limitato nel tempo, se l'Amministrazione desidera ottenere buoni risultati col minimo spreco di energia. Per ottenere risultati concreti sarà necessario adottare subito quale lingua che già sia almeno parzialmente conosciuta dai somali, come l'arabo, e che, come l'arabo, non restringa e chiuda l'ambito della cultura entro i limiti geografici ed etnografici di una nazione.

In tal modo si eviterebbero tentativi sperimentali inutili, e, nel contempo, si riaffermerebbe la conclamata attività etnica e religiosa del popolo somalo con il ceppo arabo e si darebbe ai somali la possibilità di essere in continuo collegamento culturale con il vasto mondo islamico.

MOHAMED SCEK OSMAN

[illegible] 17 Ma[illegible] 1950

PARERE DEL CONSIGLIO CONSULTIVO DELL'ONU IN MATERIA DI ISTRUZIONE

Mogadiscio, 1 Settembre 1950

L'Ufficio Stampa del Consiglio Consultivo per la Somalia ha ieri sera emanato il seguente comunicato:

Il Consiglio Consultivo per la Somalia si è stamane, 30 Agosto, riunito sotto la Presidenza di S. E. Edmundo De Holte Castello, rappresentante della Columbia. Presenti il Signor Talaat Mohamed Rageb, rappresentante dell'Egitto e S. E. Manuel Escudero rappresentante delle Filippine.

Il Consiglio ha deciso di confermare il parere già dato in via preliminare in materia di istruzione in Somalia. Con lettera in data 17 Maggio corrente, diretta all'Amministratore S. E. Fornari, rispondendo ad una richiesta di parere da parte dell'Amministrazione sulla lingua da usarsi in aggiunta alla italiana nelle scuole somale, il Presidente del Consiglio f. f. dichiarò che il Consiglio riteneva che la lingua e l'alfabeto arabo erano consigliabili in vista delle strette relazioni politiche culturali della Somalia con i paesi mussulmani.

La risoluzione decisa oggi dal Consiglio, proposta dal rappresentante delle Filippine, afferma tra l'altro:

Il Consiglio Consultivo concorda di suggerire alla autorità amministratrice quanto segue:

1) — Che in vista delle attuali circostanze ed a conferma del precedente consiglio dato all'autorità amministratrice dal Presidente f. f. il 17 Maggio 1950, la lingua e l'alfabeto arabo dovrebbero essere usate nelle scuole come lingua di studio in aggiunta all'italiano.

2) — Che l'autorità amministratrice, secondo membro dell'UNESCO dovrebbe chiedere l'assistenza tecnica del predetto ente per una indagine ed uno studio, in loco, della possibilità di sviluppo del somalo come lingua nazionale del paese con un suo proprio alfabeto, e per determinare quali lingue di studio debbano essere usate in futuro.

Il rappresentante egiziano Sig. Talat Mohamed Ragheb si è astenuto del voto. A giustificare la sua astensione il Sig. Ragheb ha dichiarato che la presente risoluzione non conteneva alcuna «idea creativa o sostanziale» oltre quella già precedentemente espressa a nome del Consiglio nella lettera del Presidente f. f. datata 17 Maggio. Sarebbe impossibile portare all'indipendenza la Somalia in dieci anni — ha dichiarato il delegato egiziano — distruggendo con la sostituzione di una nuova lingua, la cultura che esiste in Somalia da 1400 anni. (sic.).

Il Consiglio ha pregato il suo Presidente di comunicare il suo parere all'Amministratore Fornari.

(Corriere della Somalia — 1 Settembre 1950).

QUALE DOVRA' ESSERE LA LINGUA UFFICIALE DELLA SOMALIA?

Mogadiscio, 9 Settembre 1950

Ho più volte letto la tua cronaca sul «Parere del Consiglio Consultivo dell'O.N.U. in materia di istruzione»: mi permetterai di esprimere la mia opinione su alcuni concetti ivi esposti, lieto se potrai convincermi che sono in errore o — come temo — se dirai che ho mai interpretato il contenuto della cronaca stessa.

La Somalia, 1400 anni fà, non era abitata dai Somali, ma da popolazioni Bantù e da altre minori, di cui ancor oggi esistono tracce. Successivamente i Galla, dopo circa un secolo di lotte, riuscirono a cacciare i precedenti abitatori e ad occupare il Territorio. I Somali, stirpe guerriera e forte, sopraggiunsero dopo e — nel loro secolare ed irresistibile moto di espansione verso Sud Ovest — discesero dalle terre ingrate del Golfo di Aden verso le più ospitali zone bagnate dai fiumi. Nel Sec. XI i Somali non avevano superato Hafun. I primi a spingersi a Sud furono i Giddu, poi gli Hawiya e solo nel XV secolo gli Agiuran giunsero al medio Uebi dopo aspre lotte con i Galla. Dietro a loro spingevano i Darot, mentre i Dighil passando il fiume più amonte, invadevano dal Nord la zona di Baidoa. Siamo agli albori del XVII secolo; i Galla, battuti e respinti, si ritirano e parte di essi invadono l'Etiopia. Nel XVIII seccio sono ancora battuti e cacciati anche da Buracaba e ripiegano al di là del Giuba, dove sono definitivamente vinti dai Darot che, provenienti dall'Ogaden, attraversando l'alto Scebeli avevano occupato l'Oltre Giuba.

I Galla sono cacciati fino oltre il fiume Tana. E' questa l'ultima grande migrazione di gruppi Somali e siamo giunti a circa cento anni fa, dopo secoli di lotte con altri popoli che hanno lasciato tracce nella cultura attuale della Somalia.

E' quindi solo in tempi assai più vicini a noi di 1400 anni fa che la Somalia ha assunto, con una cultura propria la sua attuale fisionomia, tuttora in continua evoluzione. Il Somalo è un popolo giovane e quindi ricco di energie e di vigore di cui forse non si rende lui stesso ancora conto. E' tuttora in espansione e sta già aggrappandosi a Sud all'altopiano del Kenya, mentre a Nord ha già ormai raggiunto l'Auasc.

Sulla costa del Benadir le colonie commerciali arabe fissatesi dal X secolo in poi non ebbero moto di espansione verso l'interno e limitarono la loro influenza a pochi centri, esse stesse somalizzandosi progressivamente. L'Islam si è diffuso gradualmente fra i Somali, in tempi successivi per i vari gruppi, fino a epoche a noi relativamente recenti: ne sono prova le numerose reminiscenze degli antichi culti e la sopravvivenza dei testur che ancora resistono alla Sceriah.

Questo lungo discorso — che meriterebbe ben più ampia trattazione — è per dire che la cultura somala ha fisionomia e genesi propria risultato di continua evoluzione tuttora in atto, e **autonomia rispetto a quella araba,** anche se con questa ha elementi comuni.

E appunto uno dei fondamentali elementi autonomi di questa cultura è proprio la lingua somala che fa parte di un gruppo linguistico distinto dall'arabo anche se da questo ha ricevuto influssi attraverso la letteratura religiosa ed i rapporti commerciali. La lingua, malgrado recenti teorie abbiano superato questo concetto, è pur sempre uno degli elementi che individuano la nazione, e i Somali hanno il prezioso patrimonio di una bella lingua, armoniosa e completa, ricca ed atta ad esprimere tutte le sfumature del pensiero. Le poesie e i canti degli aedi somali sono pieni di forza e di sentimento, e, anche se non raccolte e scritte ancora testimoniano l'esistenza di una cultura propria somala. Quindi è proprio e soltanto l'adozione della lingua somala che può assicurare il raggiungimento dell'indipendenza della Somalia, mentre un diverso avviso non potrebbe che farla rientrare nell'orbita culturale e politica di altro Paese. Dei vari elementi necessari per la indipendenza e la vitalità di uno Stato Somalo, questo della lingua è unico che sia posseduto fin d'ora: è quindi strano pensare di sostituirlo: sarebbe come sostituire la propria Bandiera.

Gli altri necessari fattori economici (lavoro e produzione), sociali e politici (superamento della cabila e unità), saranno di laborioso ottenimento: non lasciamo perciò l'unico che naturalmente possediamo: il somali.

E' ovvio però, che anche l'arabo deve essere studiato e coltivato; per esigenze religiose e pratiche e come elemento di formazione, spirituale: come per noi il latino più il francese o l'inglese.

Ma il somali può e deve essere la lingua della Somalia.

Rimane il problema pratico di fissare il sistema di grafia, di codificarne (per quanto lo ammetta la natura viva di una lingua) le regole morfologiche e sintattiche, e così via. Il felice tentativo dell'«Osmani» che per ogni fonema fà corrispondere un morfema è di grande ausilio per chi voglia risolvere con l'alfabeto latino il problema di una grafia nazionale e semplice. Il voler insistere sull'«Osmania» è a mio parere, un altro eccesso, l'opposto di quello di voler ripudiare la lingua somali per l'araba e i suoi caratteri. Certo che l'adozione di caratteri propri al somali, come quelli «Osmani», è un'idea suggestiva, ma nasconde un eccesso di orgoglio nazionale (non per niente fu sempre ostacolata da passati governi coloniali). Come tutti, gli eccessi è esagerata e comporta inconvenienti: primo fra tutti l'isolamento culturale e la difficoltà di espandere e far conoscere il proprio pensiero e la propria cultura. Perciò è da scartarsi, o quanto meno da coltivarsi come completamento accessorio dell'istruzione somala.

La soluzione di questo problema richiede solo un pò di buona volontà e di iniziativa: ben venga anche l'UNESCO (per quanto tutte le sigle nascondono qualcosa di artificiale e di machinoso), ma credo che si potrebbe far prima ed egualmente bene. Abbiamo un esempio pratico ed evidente di quanto è stato fatto e realizzato per il Swahili in circostanze simili: sopratutto abbiamo anche fra di noi in Somalia valorosi e seri cultori del somali che, animati solo dall'amore per questa Terra e per le sue Genti, si dedicano pazientemente allo studio e alle ricerche in questo campo, anche se incompresi o ignorati. Non occorrono spese: basta riunire questi competenti, italiani e somali, e dar loro la possibilità e l'incarico di pubblicare i primi **pratici** risultati, assieme ad un periodico in tutta lingua somali.

Allora anche gli ultimi scettici dovranno convenire sulla vitalità del somali come lingua e come elemento di individuazione della Nazione Somala. La lingua araba è poco conosciuta, sopratutto all'interno, ove solo pochi religiosi la conoscono bene: il somali è conosciuto da tutti, è ovvio, e si tratta solo di riprodurlo con opportuni caratteri. Sono evidenti le enorme conseguenze pratiche e culturali che ne deriverebbero fra un popolo assetato di conoscere quale è il Somalo oggi.

E' per concludere, giungo a dire che non solo il somali deve essere la lingua dei Somali, ma che sarebbe tempo che anche nelle scuole frequentate da Italiani lo si insegnasse come lingua complementare. Soltanto conoscendo la lingua di un popolo si può penetrarne lo spirito, capirlo. Lo studio dei somali rivela un mondo conosciuto a chi crede pigramente di conoscere i Somali da molti anni attraverso un interprete o un italiano ridicolmente storpiato: è vero invece che egli vive da cieco in un mondo pieno di interesse.

Questo problema del somali è veramente sentito dai Somali intellingenti che amano la loro Patria al di sopra dei partiti e delle divergenze di opinioni: ed io ricordo con quanto interesse e gioia essi ne conversano quando — in tempi non lontani in cui altre lotte si combattevano — trovavano un pò di tempo per ragionare con amore del futuro della Somalia.

Perchè allora come oggi eravamo accomunati dall'ideale e dalla speranza di una Somalia somala, fiera della sua gente, della sua storia e della sua lingua; fiduciosa e lieta della esperta guida dell'Italia.

Ti ammirerò, caro Direttore, se deciderai di pubblicare tutta questa lunga storia.

VINCENZO CALZIA

(Corriere della Somalia — 5 Settembre 1950).

COMMENTO ALLA DELIBERAZIONE

DEL CONSIGLIO CONSULTIVO DELL'ONU PER LA LINGUA FATTO DAL QUOTIDIANO «IL TEMPO» DEL 5 OTTOBRE 1950

Mogadiscio, 5 Ottobre 1950

Il 4 Ottobre 1950 il quotidiano italiano «Il Tempo» a pagina 5 dava notizia ai suoi lettori di quanto sopra sotto il titolo: «Una lingua per la Somalia» sarà studiata dall'UNESCO, come notizia da Mogadiscio.

Questo titolo svisa un poco la realtà (forse ora un desiderio corrispondente) in quanto che afferma l'esistenza di un programma di lavoro quando il Consiglio Consultivo comunicava semplicemente che l'Autorità Amministratrice dovrebbe chiedere l'assistenza tecnica dell'UNESCO.

Credo però interessante render noto quanto a commento ne seguiva.

Ora, a parte la piccola esagerazione contenuta nel 1400 anni di cultura araba in Somalia, dove la islamizzazione è piuttosto recente, e non sembra possa rimontare a più di 400 anni, è, in fondo, esatto, parlare dell'arabo come della sola cultura esistente in Somalia. Ciò non perchè non esiste una lingua somala, che è anzi, completa e ricca di vocaboli e di espressioni, ma perchè, non essendo essa una lingua scritta, non esiste una cultura somala. Difatti il somalo istruito scrive in arabo, gli atti giudiziari si scrivono in arabo, le preghiere — inutile dirlo — si recitano in arabo.

Ed allora, ecco il problema: trovare il modo di scrivere il somalo, in caratteri latini, arabo, o con caratteri propri, ovvero abbandonarlo definitivamente — proprio ora che la Somalia sta per assurgere a dignità di nazione — per adottare una lingua altrui, che non potrebbe che essere l'arabo, perchè è la lingua della religione e perchè attraverso le preghiere quasi tutti ne conoscono i primi elementi?

In sostanza, oggi, in Somalia e in certo senso come era in Italia prima di Dante e di Ciullo d'Alcamo: si parlava in Italiano ma si scriveva in latino: che l'italiano deriva dal latino, mentre il somalo non deriva affatto dall'arabo, pur avendone subito profondamente l'influenza.

Avrà la Somalia il suo Ciullo d'Alcamo? Non se ne vedono ancora i segni.

L'Amministrazione Italiana prima di chiedere il parere al Consiglio Consultivo, ha fatto una specie di referendum — più che un referendum un sondaggio — ed il risultato è stato favorevole all'adozione dell'arabo.

Ma, sino a che punto il referendum rispecchi la volontà dei somali, e sino a che punto i somali abbiano valutato la decisione di rinunziare alla lingua nazionale — il più forte legame che stringe un popolo — per adottarne un'altra sia pure piuttosto familiare, come l'arabo, non è facile dire. Che lo studio dell'arabo debba essere mantenuto e debba magari, essere obbligatorio è cosa logicissima per una popolazione che non solo è mussulmana ma tanti stretti legami ha col mondo arabo. Ma da questo ad escludere senz'altro, definitivamente. la lingua somala dal ruolo di lingua nazionale corre molto. E potrebbe essere una decisione affrettata?

TRADUZIONE DELLA LETTERA IN ARABO

INDIRIZZATA DALL'ASCERAF SCERIF MOHAMUD ABDURAMAN ALL'A.F.I.S.

Mogadiscio, 6 Novembre 1950

Riceviamo da Scerif Mohamud Abduraman Presidente dela Lega Mussulmana in Somalia (Rabida-Tul Islam) questa dichiarazione che noi pubblichiamo integralmente in modo che il pubblico ne abbia conoscenza. Sono stati pubblicati su questo giornale altri articoli accusanti l'Amministratore di aver rifiutato di rendere l'arabo lingua ufficiale in Somalia. Non cerchiamo di portar prove a questa affermazione perchè è chiaro che non è esatta. I fatti attuali sono testimoni che l'A.F.I.S. fa del tutto perchè tutti siano istruiti nella lingua araba che è quella del Corano. Ecco il testo della dichiarazione presentata da Scerif Mohamud:

Noi Santoni della Somalia, Capi Cabila, Notabili, Presidenti dei Partiti Politici, sottoscritti informiamo l'Amministrazione che noi ci siamo accordati circa la lingua ufficiale di questo territorio, noi abbiamo preferito la lingua araba come lingua ufficiale per queste ragioni:

1) — La lingua araba è la lingua della religione e del Sacro Corano;

2) — Essa è quella con la quale venne amministrata la giustizia fino ad oggi;

3) — Essa è la lingua del commercio e della corrispondenza da quando l'Islam è entrato in questo territorio;

4) — E' la lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti;

5) — Il popolo ha chiesto che l'arabo sia la loro lingua ufficiale ciò che era necessario che avvenisse perchè non esisteva altra via.

Questa è la lingua di 400 milioni di mussulmani che professano l'Islamismo e noi non possiamo fare altro che imitare i nostri fratelli nella lingua e religione. Qui in Somalia si usa l'arabo per tutto ciò che riguarda educazione e cultura e la lingua araba è una lingua semitica che ha buone fondamenta e precise regole. Il popolo somalo seguirà i confratelli islamici e non si staccherà mai dal mondo islamico.

La lingua araba ci consentirà di stare sempre coi nostri fratelli musulmani sotto la bandiera dell'Islam e chi desidera altro non vuole che mettere sottosopra l'ordinamento dell'Islam in Somalia.

L'articolo porta la sola firma di Scerif Mohamud.

(Corriere della Somalia — 6 Novembre 1950).

IN TEMA DI LINGUA SOMALA

UNA RELAZIONE DEL PROF. MAINO

Mogadiscio, 19 Febbraio 1951

Giorni fa abbiamo pubblicato il testo del telegramma dell'On. Brusasca al Consiglio Territoriale, tradotto in lingua Somala.

Accennammo, in quell'occasione, alle possibilità di scrittura e alla necessità dello studio della lingua somala: giunge quindi opportuna la pubblicazione di un altro scritto sull'argomento: la relazione del Prof. Maino all'ultima Assemblea Generale dell'Istituto Culturale Sociale.

Mogadiscio, li 26 Gennaio 1951

Consoci, il nostro Circolo porta il nome di Culturale, ma noi di cultura non abbiamo parlato che nell'esporre alcuni dei propositi della nostra associazione. Oggi abbiamo una magnifica sede della quale dobbiamo essere veramente grati agli iniziatori e contributori, in quanto che oggi noi abbiamo per loro merito il luogo più invitante al lavoro. Quale gratitudine dimostreremo a questi entusiasti operatori se tutto restasse solo confinato al bello ed al comodo? Io pertanto voglio richiamare la vostra attenzione all'argomento che a me interessa, quello della lingua somala.

Questo problema io ho afrontato solo dal punto di vista culturale perchè io non ho diritto di cittadinanza per altri problemi e perchè ogni altro aspetto che si volesse esaminare non sarebbe che un corollario e farebbe snaturare il problema come appunto a molti lo fa fraintendere. La nazione somala è un'entità etnica ben definita nei suoi caratteri di razza ed ha la fortuna di essere circoscritta, se non da confini naturali, da altrettanto ben distinte razze quali gli abissini

semitici e le popolazioni suaheli bantu o cafri. Ed oltre ai caratteri razziali essa ha una lingua poichè tutti i suoi dialetti hanno un denominatore comune che permette che uno di essi assunto a dignità di lingua.

Questo patrimonio linguistico non deve morire. Il tenerlo vivo è obbligo dei figli di questa terra. Se anche questa lingua non dovesse andare oltre i confini dei territori abitati dai Somali, il farne uno studio sarebbe già di per se stesso uno splendido scopo scientifico ed il codificarla fissandola nell'uso scritto rappresenterebbe già il raggiungimento di una splendida meta.

C'è chi afferma che una lingua non nasce istituendo una accademia, sedendoci attorno ad un tavolo ed affermando, con una fregatina alle mani: adesso facciamo la lingua somala; quasi apprestandoci a dividere una torta simposiale. Mille sono gli esempi contrari a questa convinzione dall'Accademia della Crusca all'International African Institute. Non si dovrebbe intendere per comitato un'ente costituito da presidente, sindaci e revisori ma un'ente costituito da un gruppo di studiosi e volenterosi che scambiano idee e formulano programmi e su di essi si appartano a lavorare per fare poi, in un'altro incontro, un consultivo del lavoro fatto.

Ed io propongo pertanto che con questo scopo sia creata in seno alla nostra società una sezione di lingua somala. Questa non avrà solo lo scopo dello studio della lingua somala ma anche gli scopi: di pubblicare studi, di iniziare una biblioteca di lingua somala, di tenersi in contatto scientifico con istituzioni similari, diffondere attraverso la stampa il nostro lavoro e notizie sul nostro lavoro.

Ho espresso il mio parere che hanno diritto di vivere le opinioni di chi in esse credendo, crea seguendo esse opere efficaci e non le opinioni di chi le vorrebbe realizzate solo ad opera di enti pubblici, ma non credo d'altra parte che l'Amministrazione di questo Territorio possa disinteressarsi di questa questione. Possiede competenti gente che ama la Somalia come una seconda patria e che quindi ha tutti i titoli per giustamente sceverare e pertanto spero che quando crederà opportuno o meritevole non mancherà di dare a questa sezione di questo istituto quell'aiuto che può essere necessario perchè buona volontà o competenza del singolo non sono a volte sufficienti.

Poichè è di moda parlare di Unesco e di aree depresse penso che un'ente ad esso affiliato ed operante in una di quelle zone non

potrebbe crearsi miglior titolo di merito di quello di portare a dignità di lingua quello che per ora non è che un gruppo di dialetti che aspetta il suo vivificatore.

Io sono un filosomalo ma con questo atteggiamento non chiedo alcun seggio retribuito od uno stipendio di sostenitore; per esso faccio solo un ivito al lavoro e ricordo agli eventuali neofiti che il piacere dela conquista scientifica è fra i più confortevoli e moralmente efficaci dello spirito umano.

A esempio e con lo scopo di sollecitare l'emolazione dei miei consoci sopratutto di nazionalità somala, ricordo che il giovane somalo Yassin Osman Yussuf Kenadid fin dal 5 Ottobre 1949 ha fondato in seno alla Lega della Gioventù Somala una sezione per la lingua e la letteratura somala i cui obbiettivi sono stati prescelti in modo da rendere l'iniziatore degno di elogio. Inoltre già da circa due mesi sono stati ripresi corsi di istruzione di lingua somala con alfabeto «Osmania», tenuti ogni sera nei locali della Lega dei Givoani Somali, diretti dallo stesso Yassin Osman.

Al fine di attirare nella nostra Società il massimo numero di studiosi e di permetterne l'accesso anche a quei giovani che dispongono di minimi mezzi finanziari, propongo che sia istituita una particolare categoria di soci chiamata «frequentatori» riducendo la quota d'iscrizione a So. 5 e quella mensile ad 1 So., facendo anche propaganda di questo tipo di associazione in modo da ottenere il più largo numero di iscrizioni.

Affinchè il nostro Istituto abbia i primi contatti con l'estero, desidero fare un modesto dono alla nostra associazione, rendendovi noto che a nome di questa nostra società invierò all'International African Institute la quota di associazione per il 1951. Faremo conoscere in tal modo l'esistenza del nostro Ente, potremo inviare a quella stampa i nostri studi ed averne ogni pubblicazione scientifica in merito alle lingue africane.

(Corriere della Somalia, 19 Febbraio 1951, No. 42, Pag. 3).

LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 3 Marzo 1951

Sin dal passaggio dell'Amministrazione del nostro paese all'Italia, molte manifestazioni ufficiali si sono tenute a Mogadiscio in cui i Somali e le minoranze della Somalia sono stati invitati.

Le più importanti manifestazioni furono:

a) l'inaugurazione del Consiglio Territoriale nello scorso Gennaio;

b) la cerimonia di ieri delle scuole elementari di Mogadiscio.

Nella prima, S. E. l'Amministratore pronunciò in italiano un discorso estremamente interessante che fu poi tradotto in arabo. Nella seconda, il Prof. Panacea ha fatto un bellissimo discorso, anch'esso in italiano.

Non vi è dubbio che la stragrande maggioranza dei Somali non comprende nè l'italiano nè l'arabo. Quindi, a sche scopo invitare questi Somali se essi non possno comprendere quanto si dice nelle cerimonie alle quali sono invitati?

Con ciò non intendo attaccare l'italiano o l'arabo, lingue che sono state volontariamente prescelte dai Somali stessi come lingue ufficiali, come qualcuno potrebbe presumere, ma desidero semplicemente che la nostra madrelingua venga usata in simili occasioni perchè è la sola lingua parlata da tutti i Somali.

MOHAMED SCEK MOHAMUD AHMED

(Corriere della Somalia — 3 Marzo 1950 (1951).

COPIA DEL VERBALE DI RIUNIONE No. 8 DEL 2 FEBBRAIO 1951

DEL CONSIGLIO TERRITORIALE DELLA SOMALIA

Mogadiscio, 2 Aprile 1951

L'anno millenovecentocinquantuno il giorno 7 del mese di Febbraio alle ore 10 si è riunito in Mogadiscio nell'apposita Aula delle Adunanze il Consiglio Territoriale della Somalia sotto la presidenza di S. E. il Segretario Generale Dott. Pompeo Gorini per procedere alla lettura del verbale No. 7.

Il Presidente dichiara aperta la seduta.

Il Dott. Giuseppe Galli della Segreteria è incaricato di procedere all'appello nominale; risultano presenti 30 consiglieri. Assenti giustificati: Falcone Dott. Antonino, Hagi Mohamed Hussen Ahmed, Aden Abdulla Osman, Ali Mohamed Bin Quer, Mohamed Scek Osman.

Interpreti: Hussein Nur Elmi e Nur Ahmed.

Il Presidente prega il Vice Segretario di dare lettura del verbale della seduta del 6 Febbraio (N. 7); il verbale viene letto ed approvato.

Il Presidente fa presente che essendo stati portato a termine la questione della Consulta Municipale di Mogadiscio, si deve ora passare a discutere sull'affare aggiunto all'ordine del giorno e cioè sui quesiti circa la lingua da usare per lo insegnamento e da adottare ufficialmente. La questione riveste una notevolissima importanza non solo per Mogadiscio ma per tutto il Territorio (1). Già attraverso il referendum indetto in tutta la Somalia, nonchè i suggerimenti dei Capi Cabila, Capi Villaggio, Notabili di tutti insomma gli uomini saggi, era stato reso noto quale fosse l'intendimento della maggioranza della popolazione e cioè che si continuassero ad usare, negli atti ufficiali la lingua italiana e quella araba e che nelle scuole si continuassero ad usare come lingua scritta l'arabo mentre come lingua

si usufruisse, come per il passato, del «somali». Ciò per facilitare il compito dei maestri e perchè il somali è conosciuto e parlato da tutti gli scolari della Somalia. L'esito di questo referendum è stato naturalmente già adottato in via provvisoria perchè vi era urgenza di dare inizio alle scuole, ma data la grande importanza che ha la questione della lingua è giunto il momento di sottoporre la questione al Consiglio Territoriale. Ora tocca ai Consiglieri l'esprimere il loro parere sulla questione; se deve continuare ad essere lingua ufficiale, unitamente all'italiano, l'arabo mantenendo come lingua parlata il somali; oppure nel caso che non venga scelta la lingua araba quale dialetto, fra quelli parlati in Somalia deve essere prescelto per il somali. Il Presidente fa presente ed insiste sull'importanza che, anche adottando l'arabo come lingua ufficiale, dovrà avere il «somali» nel futuro, e che per poter promuovere studi fruttuosi sul somali è stato già predisposto un lavoro di indagini e di raccolta di tutti gli elementi necessari. Si passa poi a discutere sulla parte generale del questionario sottoposto all'esame del Consiglio.

Mahallim Hussein: è guisto e saggio continuare ad usare come per il passato la lingua italiana ed araba in tutti gli atti scritti ed il «somali» come lingua parlata. Bisogna però progredire e perfezionare la lingua somala ed in quanto al dialetto che potrà essere scelto fra gli altri propongo che sia scelto quello che attualmente si parla in quest'Aula.

Duale Cahie: propone che lingue ufficiali siano l'italiano e l'arabo perchè l'arabo è la lingua di tutti coloro che professano la religione islamica, è la lingua del Corano e di tutta la nostra cultura religiosa.

Scek Abdullahi Scek Mohamed: propone che lingue ufficiali siano l'italiano l'arabo e raccomanda che nelle scuole venga gradualmente esteso l'uso dell'arabo in modo che gli scolari possano rapidamente perfezionarsi in tale lingua. E' giusto, egli dice, che sia usata come lingua ufficiale la lingua italiana dati i legami che stringono e stringeranno anche nel futuro i due paesi.

Hagi Hassan Ahmed: si associa a quanto detto da Scek Abdullahi confermando che, come è già avvenuto per l'Inghilterra riguardo i paesi a cui essa ha data l'indipendenza così anche per l'Italia avverrà la stessa cosa, cioè vi saranno sempre scambi e legami fortissimi fra la Somalia e l'Italia.

Hagi Abdullahi: aderisce a quanto detto in precedenza aggiungendo che le NazioniUnite che hanno mandata l'Italia ad aiutare la Somalia nel suo progresso saranno soddisfatte per quanto l'Italia ha fatto e farà per il popolo somalo. Egli precisa che non è il momento ancora di dedicare gli sforzi e gli studi per far progredire la lingua somala; sarà questo il compito di coloro che governeranno il paese fra dieci anni.

Il Presidente chiarisce e precisa che è meglio non perdere tempo e studiare sin d'ora la forma migliore da dare alla lingua somala; e come l'Amministrazione ha posta la questione della bandiera della Somalia, così è opportuno porre subito la questione della lingua. Ad ogni modo le popolazioni diranno attraverso il loro rappresentante quello che intendono fare riguardo la lingua somala.

Amin Mohamed: si associa agli altri consiglieri che hanno già parlato e si dichiara soddisfatto dell'efficienza e dell'accordo che regnano dacchè ha iniziato i suoi lavori il Consiglio Territoriale, egli chiede che venga dato nella scuola maggior posto alla lingua somala orale perchè questo permetterebbe agli scolari di imparare più rapidamente.

Mohamud Agane' Omar: illustra e spiega quanto già detto da coloro che lo hanno preceduto aggiungendo che, a suo modo di vedere, non dovrebbe poi esser data eccessiva parte alla lingua araba, dato che vi sono per esempio molti paesi di religione islamica, o dove vivono forti minoranze islamiche dove la lingua araba non è conosciuta. Anche in Somalia, egli asserisce, la percentuale di coloro che parlano arabo non è rilevante. Egli propone quindi che a suo tempo venga messo in uso, per la parte scritta il «somali» con caratteri latini.

Abdurahman Ali Issa: si associaa gli altri consiglieri.

Iman Omar Ali: conferma quanto hanno dichiarato i suoi colleghi.

Hagi Mussa Bogor: dichiara di apprezzare la cura con cui l'Amministrazione Italiana pur avendo già sentito attraverso il referendum il parere della maggioranza della popolazione ha portato la questione al Consiglio Territoriale. Si associa per il resto agli altri consiglieri, precisando che la lingua araba a differenza del somali è già pronta per l'uso e possiede tutti i requisiti necessari.

Bogor Mussa Jusuf: esprime a sua volta analoghi concetti e ringrazia con sentite parole l'Amministrazione, il Consiglio e quanti hanno dimostrato interessamento per un problema così importante.

Il presidente riassume chiarisce completa quanto già detto da tutti coloro che hanno già presa la parola, nota con soddisfazione che tutti i Consiglieri hanno manifestato un evidente accordo sull'argomento in questione, precisa che se dalla votazione verrà stabilito come lingua ufficiale unitamente all'italiano la lingua araba verrà comunque posto in essere ogni sforzo da parte dell'Amministrazione per aiutare tutte le iniziative e proposte che dovessero sorgere per dare sviluppo alla lingua somala che dovrà avere il posto che le spetta.

Viene quindi posto ai voti il punto primo del questionario di cui all'ordine del giorno completato dalla raccomandazione che, come lingua orale venga sempre usata la lingua somali, e che per l'avvenire verrà posta ogni cura per dare maggiore diffusione a detta lingua ed esperito ogni mezzo ed ogni studio per perfezionarla e trovarla una grafia adatta secondo le proposte che le popolazioni stesse faranno.

Il punto primo viene approvato all'unanimità: analogamente viene posto ai voti il punto secondo ed approvato all'unanimità. Essendosi con l'approvazione del numero uno e due superati i punti successivi del questionario l'argomento viene dichiarato esaurito.

QUESITI SULLO STUDIO DEL SOMALO

Mogadiscio, 8 Settembre 1951

Egregio «Corriere della Somalia»,

da qualche tempo si parla della lingua somala con un interesse che mai si è notato per il passato.

Le due recenti riunioni al Circolo di Cultura hanno infatti dimostrato in modo vivace quanto sia di attualità questo argomento. Chi ha partecipato a quelle sedute può averne l'impressione che la lingua somala sia desiderata da nessuno.

Ma chi ha fatto il punto giusto della situazione è stato il Prof. Villoresi, il quale ha sostanzialmente affermato che la lingua somala è una lingua completa, che può essere utile al popolo somalo ma che deve essere studiata ulteriormente per essere posta nel quadro di un uso pratico.

E' sotto questo punto di vista che molti somali credono di doversi interessare della loro lingua madre. Credo che non questi somali anche gli altri somali ed altri studiosi di questo argomento siano perfettamente convinti dell'utilità attuale e futura della lingua somala.

Si sa che è costante intenzione dell'AFIS il favorire i desideri espressi dalla popolazione somala, ma si deve anche ritenere che la stessa Amministrazione debba favorire il lavoro di qualunque volenteroso poichè lo studio anche di solo carattere culturale, giustifica l'apprezzamento di ogni fatica.

Ma per i somali che pensano che la loro lingua debba essere materia di studio, ma non ancora mezzo di insegnamento per le masse, si pone necessaria una chiarificazione. Uno dei motivi fondamentali di tutti i sostenitori dell'arabo come lingua ufficiale, è che

questa è la lingua della religione dell'Islam. Potrebbe pertanto sembrare, alla luce dei termini di questa categorica affermazione, che chi è anche favorevole allo studio del somalo non possa essere buon credente.

Questa ci pare un'affermazione capziosa e mentre affermiamo che l'arabo deve essere la prima lingua che dobbiamo conoscere, ci sarebbe gradito conoscere l'opinione degli arabi stessi che vivono in Somalia, considerati nostri fratelli maggiori, essendo stati essi i primi iniziati alla predicazione del Profeta (che Dio lo salvi).

E' per questo che sarebbe desiderata una risposta, ad esempio, del Presidente della Comunità araba, alle seguenti domande:

La lingua somala è veramente inutile al popolo somalo?

Può un somalo, senza errare, amare la sua lingua e la sua Fede, quando per questa studiasse i sacri Testi nella versione originale?

Dalle loro origini i somali parlano il somalo e tuttora erano creduti buoni mussulmani. Il tentativo di far vivere più dignitosamente la loro lingua, per ora solo parlata, può mutare la prima convinzione?

Delle chiare risposte a questi quesiti potrebbero sia calmare l'inquietudine di molte anime come anche essere di sicura guida per il futuro.

Ringraziando per l'ospitalità

YASSIN OSMAN KENADID

(Corriere della Somalia, 8 Settembre 1951, Pa. 7).

FACCIAMO IL PUNTO SULLE LINGUE D'INSEGNAMENTO

Mogadiscio, 29 Settembre 1951

Negli ultimi tempi si è ripetutamente parlato e scritto all'Istituto Culturale Sociale ed in questo giornale, dello studio della lingua somala. Intorno a queste conferenze, discussioni ed articoli ha però frequentemente aleggiato un equivoco: si è voluto porre in antitesi alla lingua somala la lingua araba, e si son sentite appassionate difese della necessità dello studio dell'arabo come se il parlare di lingua somala fosse un attentato allo studio della lingua della Religione dell'Islam, o addirittura alla Religione stessa.

Non sarà male quindi parlarne, e, sopratutto, precisare una volta per sempre quello che è stato ed è l'atteggiamento dell'Amministrazione in questa materia.

Desideriamo anzitutto premettere questo: che ci rendiamo perfettamnte conto che il problema della lingua sia uno di quelli per i quali il popolo somalo mostra la più acuta sensibilità. Noi non dimentichiamo le traversie che — per colpa degli eventi — ha incontrato la istruzione in Somalia e che hanno tormentato i giovani che si sono faticosamente dedicati agli studi. Basterebbe pensare che essi, per alcuni anni, durante l'occupazione britannica, hanno studiato in arabo ed in inglese, ed oggi, pur avendo l'Amministrazione Italiana tenuto conto, nei limiti del possibile, della istruzione già acquistata, sono costretti a ristudiare, da capo, in arabo ed in italiano. In questo piccolo dramma, che dà a tanti giovani la sensazione di aver compiuto una fatica di Sisifo, non c'è colpa dell'Amministrazione ma non c'è neppure colpa degli studenti.

Abbiamo voluto far questa premessa per dire quanta considerazione meritino gli studenti somali e come sia comprensibile in essi uno stato di preoccupazione per quel che potrà capitare in avvenire

ai loro studi. Ciò spiega che essi — dopo le delusioni provate — guardino alla lingua araba, lingua della Religione e del mondo orientale, come ad un punto di ancoraggio, a qualche cosa di certo e di sicuro che i loro padri hanno spiegato la ipersensibilità di certi ambienti somali che credono di veder minacciata la lingua araba da pericoli che, in effetti, sono fantastici ed inesistenti.

E' infatti noto a tutti che l'Amministrazione, prima di stabilire quale dovesse essere la lingua di insengnamento da adottare accanto a quella italiana, volle consultare la popolazione e che la risposta fu, con una certa maggioranza, in favore dell'arabo. A seguito del voto della popolazione fu chiesto l'avviso del Consiglio Consultivo, che, con risoluzione in data 30 Agosto 1950, diede il seguente parere, che integralmente trascriviamo:

1. Che in vista delle attuali circostanze, e confermando il precedente parere preliminare dato, il 5 Maggio 1950, all'Autorità Amministratrice, dal Presidente facente funzione, la lingua e l'alfabeto arabo dovrebbero essere usate nelle scuole in aggiunta all'italiano.

2. Che l'Autorità Amministratrice, essendo membro della Organizzazione Educativa, Scientifica e Culturale delle Nazioni Unite (UNESCO) dovrebbero richiedere l'assistenza tecnica di quell'Ente per l'indagine e lo studio sul posto delle possibilità di sviluppo della lingua somala come lingua nazionale del paese, con un suo proprio alfabeto, e per determinare quali lingue di istruzione debbano essere usate in futuro.

Andando quindi sollecitamente incontro ai desideri della popolazione, l'Amministrazione dispose che la lingua araba fosse insegnata in tutte le scuole somale. Questa linea di condotta non è stata modificata e non si intende, naturalmente modificarla.

D'altra parte, però l'Amministrazione non poteva ignorare i seguenti fatti:

a) Il Consiglio Territoriale, nella seduta del 7 Febbraio 1951, nell'esprimere il suo parere sulle lingue da usarsi, si espresse per l'italiano e l'arabo, raccomandando, però alla unanimità, che, mentre come lingua orale doveva sempre essere usata la somala, «fosse posta ogni cura, per l'avvenire, per dare maggior diffusione a detta lingua ed ogni studio per perfezionarla e trovarle una grafia adatta, secondo le proposte che le popolazioni stesse faranno».

b) I signori Ismail Hassan e Abdullahi Issa, rappresentanti di un partito politico somalo, in un memorandum da essi presentato a New York in data 19 Settembre 1950 al Segretario Generale delle Nazioni Unite per essere sottoposto alla Quarta Commissione, si espressero in favore della lingua Somala, chiedendo formalmente che nell'accordo di tutela fosse inserito una disposizione «che assicurasse all'insegnamento della lingua somala un posto importante nel sistema d'insegnamento del territorio (Documento A/C 4/170 alle Nazioni Unite»).

c) Che, infine, vi era un chiaro parere del Consiglio Consultivo in favore delle indagine e degli studi sulla lingua somala.

E' quindi evidente che l'Amministrazione era in dovere di favorire gli studi sulla lingua somala e sulla possibilità di trovare per essa una grafia, nè si potrà fare a meno di sviluppare questo programma, anche con l'aiuto dell'UNESCO.

Dato tutto quanto si è scritto, appare peraltro chiaro che gli studi sulla linga somala non rappresentano nessun pericolo per la cultura araba. Tanto meno rappresentano un pericolo per gli attuali programmi scolastici. Sono un contributo alla preservazione della lingua del paese.

Per quanto riguarda lo stato attuale dell'insegnamento dell'arabo, e di altre lingue, sarà bene ricordare che giusta il programma approvato dal Consiglio Centrale Scolastico, nei primi due anni (classe preparatoria e prima classe) l'insegnamento dell'arabo è stabilito in 12 ore per settimana, in confronto di 8 ore settimbanali per l'italiano, nel terzo anno 12 ore per l'arabo e 10 ore per l'italiano, nelle altre tre classi 10 ore per ciascuna lingua.

(Articolo di fondo del «Corriere della Somalia» del 29 Settebre 1951).

LINGUA SOMALA E LINGUA ARABA

Mogadiscio, 5 Ottobre 1951

E' stata recapitata al nostro giornale una lettera dei Signori Mohamed Mohamud Fodle — Segretario della Conferenza per la Somalia — e Scek Mohamed Mohamud detto Qadi, contenenti aspre critiche nei riguardi del giornale per aver pubblicato la lettera del Signor Yassin Osman sulla lingua somala e relative facsimile di scrittura osmania e, critiche ancora più aspre contro il Signor Yassin Osman perchè sostiene la necessità che si studi la lingua somala e ne propone una grafia.

I Signori Mohamed Mohamud Fodle e Scek Mohamed Mohamud ritornano sul vecchio argomento che l'arabo è la lingua della religione e che lo studio della lingua somala rappresenta un attentato alla lingua araba.

Ci dispensiamo dal pubblicare la lettera perchè essa (o almeno i concetti in essa contenuti) è stata già pubblicata a firma delle stesse persone nel giornale «Fatat Ul Gezirah» di Aden.

Non abbiamo bisogno di dare risposta. Il punto di vista dell'Amministrazione è stato sufficientemente chiarito nell'articolo di fondo di questo giornale del 29 Settembre, e sopratutto, nel discorso dell'Amministratore alla seduta di apertura del Consiglio Territoriale.

Vedrà il Signor Yassin Osman, che è chiamato in causa se e cosa dovrà rispondere per conto suo alla lettera pubblicata sul Fatat Ul Gezirah.

Sigg. MOHAMED MOHAMUD FODELE
e SCEK MOHAMED MOHAMU QADI

(Corriere della Somalia — 5 Ottobre 1951).

SOMALI ALPHABET

Mogadiscio, 1952

The only sure example of an alphabetic writing developed in modern times among African natives is the Somali alphabet. The creator of the writing, a native by name of Isman Iusuf, was not an illiterate person since he was well acquainted with Arabic and, to some extent, with Italian. On the basis of his knowledge of these system Isman Iusuf evolved an alphabet of his own, composed of twenty-two consonants and five vowels. The order of the consonants is that of the Arabic alphabet. The forms of the signs were borrowed neither from Arabic nor Italian but seem to be freely invented, perhaps partially under the influence of the «ductus» of the Ethiopic writing.

(A Study of Writing by I. J. GELB, London, 1952, p. 209).

PROBLEMI CULTURALI DELLA SOMALIA

Mogadiscio, 1952

LA LINGUA

Questa finalità dominante spiega la risposta data dal referendum e dal Consiglio Territoriale al quesito correttamente posto dall'Amministrazione all'indomani stesso del suo insediamento: quale dovesse essere, accanto all'italiano, la lingua ufficiale, quali lingue, accanto all'italiano, dovessero apprendersi a scuola, e in quali dovesse essere impartito l'insegnamento. Da un paese in stato d'euforia per il riconosciutogli diritto all'indipendenza e per essere stato durante alcuni mesi al centro dell'attenzione mondiale si poteva attendere una manifestazione di nazionalismo linguistico. Invece no: la maggioranza di coloro che presero parte al referendum, con alla testa proprio il Partito più nazionalista, proprio il partito che aveva fatto dell'elevazione della lingua Somala uno dei punti principali del suo programma, il Consiglio Territoriale all'unanimità, risposero: lingue ufficiali l'italiano e l'arabo, lingue da insegnarsi nelle scuole l'italiano e l'arabo; lingue in cui insegnare l'italiano, l'arabo e il somalo parlato, ammesso questo, naturalmente, anche nei dibattiti orali davanti ai Tribunali, nelle Assemblee, nei Consigli. Dunque, per ora niente somalo scritto. Si noti che, quando fu emesso questo voto il somalo aveva dato saggio di sè come lingua scritta, sebbene in misura ristretta e in due diversi alfabeti: quello arabo, usato dal santo Sceck Aues in composizioni poetiche di soggetto religioso in lingua somala che sono molto popolari e vengono tuttora cantate durante le cerimonie liturgiche della Confraternità Qadiria, e l'alfabeto osmania, inventato di sana pianta, con un senso filologico sorprendente, perchè esso si può definire foneticamente perfetto o quasi, da un membro della famiglia sultaniale di Obbia, Osman Yusuf, e allora e tuttora insegnando in una

scuola privata aperta dalla Lega dei Giovani Somali. Quindi la ragione del voto non fu tanto l'assenza di una scrittura, quanto il desiderio di avere nell'arabo una lingua che servisse come mezzo di comunicazione con il mondo orientale e nell'italiano una via d'accesso diretto alla cultura europea. Sull'idea di questa utilità dell'arabo nei rapporti con gli Stati arabi e, più largamente, con il mondo mussulmano, al quale il Congresso di Karachi, dove intervenne una rappresentanza Somala, ha proposto appunto l'arabo come lingua di comunicazione fra tutti i popoli che seguono la religione di Maometto, s'incontrano in Somalia, discordi in molte altre questioni, due correnti che muovono da un diverso punto di partenza. Il tradizionalismo, che vuole l'arabo perchè è la lingua del Corano, e quindi il più nobile di tutti gli idiomi, che potrebbero anche, così come ho sentito testualmente dire, soffocare il somalo, come in Libia ha soppresso o quasi il berbero e in Egitto il copto, senza che per questo i Somali si sentissero menomati, apprezza i vantaggi di questa lingua dal punto di vista della cementata fratellanza religiosa; vede in essa un pegno di future simpatie e solidarietà il nazionalismo, che, pure orgoglioso uso interno e, progressista com'è, teme che con la cerchia delle relazioni essa restringa quella delle nazioni, per cui è disposto a sacrificarla all'arabo, idioma, del resto nazionale anch'esso, perchè consacrato in Somalia da un uso secolare. Solo i tradizionalisti e i progressisti fanatici arrivano però alla soluzione estrema di volere prescrivere definitivamente il Somalo come lingua scritta. Molti non sono contrari, in linea di principio, a una lingua nazionale accanto a una lingua di comunicazione; soltanto intendono accantonare per ora il problema. Dobbiamo — dicono — prendere una decisione per l'alfabeto e una altra per la scelta del dialetto: quante discussioni non nascerebbero tra fautori della scrittura araba, partigiani dell'osmania e propugnatori di vari sistemi di trascrizione in caratteri latini e quante fra Daròd, Hawiya e Dighil, che parlano dialetti, anzi, piuttosto, gruppi di dialetti, diversi, prima di arrivare ad una conclusione? Definito il Somalo standard e il modo di scriverlo, fissandone la regola in una grammatica che nessuno di noi saprebbe comporre, dovremo insegnarlo per farlo insegnare, e preparare sillabari e libri di testo. Chi si occuperà di tutte queste cose? La classe intellettuale è tutta impegnata a completare la sua cultura e a dibattere ben più pressanti problemi: chi dunque? S'incontra già una certa difficoltà a mettere insieme un corpo d'insegnanti d'italiano e di arabo sufficiente alle esigenze d'un paese così vasto com'è la Somalia: figuriamoci quanto ci vorrebbe per costi-

tuire il corpo degli insegnanti di somalo, i quali, poi, per dedicarsi alla lingua, verrebbero defraudati di tutto quel bel sapere che le scuole governative ci somministrano in italiano e in arabo. Non perdiamo, dunque, tempo e non facciamo perdere agli alunni, sottoponendoli, fra l'altro, allo sforzo di studiare, oltre all'arabo e all'italiano, un terzo alfabeto. Per ora saturiamoci di cultura europea ed araba. Lentamente, dalle nuove nozioni assorbite, scaturiranno i nuovi vocaboli, i nuovi modi di espressione di cui ha bisogno la lingua locale, finora incolta. Risolviamo le questioni politiche ed economiche che sono e più urgenti: con calma, a suo tempo, dopo conquistata l'indipendenza, affronteremo la questione linguistica.

Sono argomenti, teorici e pratici, che hanno il loro peso. Infatti una lingua letteraria non nasce da un decreto e senza un lungo periodo d'incubazione in grembo ad un'altra lingua rappresentativa d'una civiltà superiore. Crearono il latino classico scrittori che avevano studiato in greco da pedagoghi greci.

A questa tesi gli amici del Somalo obiettano:

1) Non è una difficoltà insormontabile mettersi d'accordo sul tipo di Somalo da adottare. Già esistono, in linea di fatto, due koinè, alle quali si dà il nome «benadir» e di «migiurtino» distinte, più che dalla grammatica, da una parziale differenza di lessico, la quale, però, non impedisce alle due parti di intendersi, perchè l'una comprende perfettamenti i vocaboli propri dell'altra. Perciò le due koinè già tendono, anzi, a fondersi in una koinè unica, alla quale i doppioni varranno a conferire quella ricchezza di sinonimi che si confà ad una lingua letteraria. Non risulta anche l'arabo classico dalla fusione di vari lessici dialettali? Già si addita come ideale di lingua comune in Somalia il mudugh, che appare come un linguaggio di transizione, nel quale si elidono i contrasti più stridenti fra benadir e migiurtino. Quanto ai Dighil, tutti conoscono l'una di queste due parlate, e se ne valgono nei loro rapporti con gli altri Somali.

2) Del resto la questione più urgente non è quella della lingua, ma quella dell'alfabeto. Mettiamoci, con un pò di buona volontà, d'accordo su questo, e poi ognuno scriva pure nel suo dialetto. Sarà già un primo risultato. In poco tempo, infatti, anche chi non potrà prolungare i suoi studi, sarà messo in grado di inviare una domanda, senza dover ricorrere all'arabo zoppicante del pubblico scrivano. Gli interpreti, poi, e gli speakers della Radio non saranno costretti a improvvisazioni molto nocive all'esattezza: che attualmente un discorso ufficiale studiato in ogni sua parte giunge agli ascoltatori ignari d'arabo

o d'italiano in una versione che non può tener conto d'ogni sfumatura e tutta ansimante dello sforzo d'inversione delle frasi imposto dalla diversità della costruzione.

Si incominci dunque a scrivere nella parlata materna: il Somalo letterario nascerà da sè, creato, come è avvenuto altrove, dall'autorità dei migliori scrittori. Già la lingua locale si adopera oralmente per insegnare l'arabo, che nessuno vuol rimuovere dal suo seggio: sarebbe tanto di guadagnato se si potesse disporre anche di sussidi scritti, come avviene nelle scuole bravane, dove i testi arabi sono accompagnati da spiegazioni redatte nel locale dialetto bantù. Il Somalo scritto servirà, dunque, a insegnare meglio l'arabo e l'italiano e a comunicare i tesori della cultura araba e della cultura occidentale a coloro che le circostanze della vita avranno allontanati prematuramente dai banchi di scuola.

3) Rinviare la risoluzione definitiva del problema non significa che non si possa fin d'ora cominciare a lavorarvi attorno.

Corifeo di questa corrente è il giovane Yassin Osman, figlio dell'inventore dell'Osmania. Egli ha fornito prove di singolare perizia nell'arte del tradurre e mostrato l'adattabilità del Somalo a rendere il pensiero scientifico e a trarre dal proprio seno felici neologismi, volgendo dall'italiano in Somalo testi di divulgazione medica redatti dal Dott. Maino che sono stati pubblicati in trascrizione latina dal Corriere della Somalia, ha composto insieme con il Maino un dizionario medico e attende ad altri lavori lessicali; sta raccogliendo testi poetici, gnomici e narrativi. A questa attività di studio accoppia quella d'insegnante: da alcuni anni, infatti, insegna l'alfabeto osmania, servendosene d'istrumento per divulgare fra i suoi alunni la cultura occidentale.

Di fronte ai dibattiti che obiettivamente vi ho esposti, l'Amministrazione della Somalia si ispira, con democratica correttezza, al concetto che il problema della lingua d'un popolo è troppo geloso per poter esser risolto d'autorità, e che il suo compito consiste nell'illuminare l'opinione pubblica sugli esatti termini della questione, invero non a tutti ben chiari, nell'esaminare con l'aiuto di tecnici le soluzioni possibili, e nel promuovere su di esse un'ampia e libera discussione, perchè, quando i tempi siano maturi, l'Assemblea legislativa possa prendere, con conoscenza di causa, le sue decisioni.

M. MARIO MORENO

(Problemi Culturali della Somalia — 1952. Pagg. 15-19).

I SOMALI E LA LORO LINGUA

INTRODUZIONE AL PROBLEMA DELLA LINGUA SCRITTA DELLA SOMALIA

DI MARIO MAINO

Mogadiscio, Febbraio 1952

I miei amici Somali sono certamente convinti come me che un popolo non può avere dignità di nazione se non ha la sua lingua scritta. Gli esempi di cultura trasmessa attraverso la sola lingua parlata sono rarissimi, e presuppongono la esistenza di severe organizzazioni a carattere religioso, quali furono oppunto quelle che permissero la trasmissione della cultura tibetana e cinese.

I Somali della nuova generazione sembrano quasi seccati che si sia stati proprio noi italiani a sollevare in questi ultimi tempi il problema della loro lingua. Avrebbero ragione di esserlo se essi si fossero posti il problema prima di noi, o se noi volessimo in certo modo crearci un titolo di merito. E del resto, perchè perderci in oziose questioni di priorità? Vogliamo metterci al lavoro assieme? Volete, amici Somali, partecipare alla nascita della vostra lingua?

L'edificio deve essere incominciato dalle fondamenta, e mi pare che le fondamenta siano rappresentate da quanto finora è stato studiato e scritto sull'argomento, cioè dalla bibliografia. Non ci si accinge ad un lavoro se prima non si è consultato quanto è stato fatto in materia.

Debbo alla signorina M. A. Bryan, autrice di quel chiarissimo studio pubblicato dall'International African Institute che s'intitola «Distribuzione delle lingue semitiche e cuscitiche in Africa», di aver potuto integrare le mie note bibliografiche personali con la raccolta più recente e completa di notizie circa gli studi sulla lingua Somala. Gli esemplari di tali opere sono ormai diventati rarissimi; di alcuni ne esiste, a Mogadiscio un solo esemplare. Ma son tutte opere necessarie e dovremmo fare ogni sforzo per entrarne in possesso; e di questo

possesso dovremmo essere disposti a rendere partecipi tutti i nostri compagni di studio. Io vi dico le opere a me note, ma se qualcuno di voi ne conosce altre che a me sono sfuggite, me le indichi. E' collaborazione che offre e chiedo al tempo stesso.

Vorrei anzitutto che l'Istituto Culturale Somalo, fondato nel 1949 dal generale Gamble e oggi largamente assistito dall'Amministrazione Fiduciaria Italiana (ne è presidente onorario lo stesso Amministratore e capo il solerte Dott. Gasbarri), costituisce nel proprio seno una sezione di studi Somali e formasse una biblioteca di opere sulla lingua Somala, che racogliesse intanto il maggior numero possibile di quelle che mi accingo a segnalare. Tale sezione aquisterebbe subito dignità ed efficienza se si ponesse in rapporto con l'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, con l'Istituto Orientale di Napoli, con l'International African Institute di Londra. E rappresenterebbe la prima importante base di studio per quella iniziativa prettamente Somala che è la «Società per la lingua e la letteratura Somala».

Tale Società, fu fondata il 5 Ottobre 1949 da Yassin Osman Iusuf Kenadid in seno alla Lega dei Giovani Somali, richiamandosi all'art. 5 (d) dello Statuto della Lega stessa e pertanto dai seguenti presupposti: che la lingua Somala è stata trascurata al punto che oggi essa non assolve più adeguatamente alla sua funzione di lingua, cosicchè va naturalmente scomparendo; che all'estero il suo studio non è più considerato di alcuna vera utilità; che d'altra parte essa appare indispensabile come mezzo di elevazione del popolo Somalo e di conservazione della sua cultura. Yassin Osman Iusuf Kenadid ha quindi fissato come scopi della «Società per la lingua e la letteratura Somala» quelli di:

1) ricercare e raccogliere libri sulla lingua Somala, approfondire lo studio della stessa, favorire la pubblicazione di saggi sull'argomento;

2) concorrere alla creazione organica e completa di una lingua scritta;

3) usare la lingua Somala in ogni rapporto sociale;

4) purificare la lingua Somala, liberandola da ogni voce straniera non necessaria;

5) definire il significato delle singole parole Somale;

6) tradurre in lingua Somala i migliori libri stranieri;

7) contribuire alla rinascita dell'arte e della letteratura Somala;

8) creare una toponomastica Somala;

9) usare il Somalo sia come lingua culturale sia come lingua d'insegnamento;

10) acquistare il materiale necessario per la pubblicazione di libri in caratteri Somali.

Ciò premesso, offro in questa breve nota quella che considero la prima pietra dell'edificio, cioè la bibliografia Somala in mio possesso. Le opere sono relativamente scarse, 66 in tutto, cosicchè nell'elencarle seguirò il sistema più semplice ed empirico, che è quello di ordinarle per autori in ordine alfabetico:

Anonimo: «The first Somali standard». Berbera, 1908, II edizione.

Armfield Noel: «General phonetics». Cambridge.

Armstrong Lillas: «The phonetic structure of Somali». Edizione in inglese pubblicata in «Mitteilungen des Seminars fur Orientalische Sprachen», Jahrgang XXXVIL, Abteilung III Africanische Studien, Berlin, 1934.

Arpino (Ludovico D'.: «Vocabolario dall'Italiano nelle versioni Galla, Ambara, Somala». Editore Hoepli, Milano, 1938.

Assirelli Ottone: «Africa Poliglotta». Zanichelli, Bologna, 1938.

Barry E.: «An elementary Somali grammar». Stampato dalla Tipografia Raimondi, Asmara, 1937.

Berghold Kurt: «Somali Studien». In «Ziestchrft Afr. Ozean. Sprachen», 3, 1897.

Berghold Kurt: «Somalia Studien». In «Wiener Zietschrift Kde Morgenland», 13, 1899.

Bryan M. A.: «The distribution of the semitic and cuscitic languages of Africa». Oxford University Press, Londra, 1948.

Burton (Sir Richard Franchis): «First footsteps in East Africa or an exploration of Harar, 1856». (Contiene anche note sulla lingua Somala).

Carcofaro Enrico: «Elementi di Somalo e ki Suah'li parlati al Benadir». Editore Hoepli, Milano 1935.

Caressa Ferruccio: «Dizionario italo-arabo-galla-somalo». Ediz. Sonzogno, Milano.

Cerulli Enrico: «Di alcune consonanti nei dialetti Somali». In «Rivista di Studi Orientali», 7, 1918.

Cerulli Enrico: «Testi Somali. Canti e proverbi nel dialetto degli Abar Awal». Testi di diritto consuetudinario dei Somali Merrehan. In «Riv. Studi Or.», 7, 1918.

Cerulli Enrico: «Note sui dialetti Somali». In «Rivista Studi Or.» 8, 1921.

Cerulli Enrico: «Tentativo indigeno per formare un alfabeto Somalo». In «Rivista Orientale Moderna», 1932.

Chiarini G.: «Raccolta di vocaboli Somali Isa». In «Mem. Soc. Geog. Italiana», 1, 1879.

Compilatori vari: «La costruzione dell'impero». Vol. IV: La bibliografia dell'Africa Orientale. Editore Mondadori, Verona, Marzo 1940.

Conti Rossini Carlo: «Etiopia e genti d'Etiopia» con qualche cenno sul Somalo e sul galla. Firenze 1937.

Costaguti (Merchesa Maria Afan De Rivera): «Manuale pratico di lingua Somala ad uso dei viaggiatori della valle del Giuba». Roma 1909. (Recensito da Ferrario nella Riv. Studi Or., 1914-15).

Czermak W.: «Zur phonetik des Somali». In «Wiener Z. Kde Morgenland», 31, 1924.

Czermak W.: «Somali Texte im Dialekt der Haber-jàlo». Ibiden.

Czermak W:. «Zum Gebrauch des Infinitivs als Fulurum im Somali Nijimegen». Utrecht, 1929.

Ducati Bruno: «Genti e lingue Somali delle nostre colonie». Istituto Coloniale Fascista. Roma, 1937.

Ferrand Gabriel: «Notes de Grammaire Somali». Algeri, P. Fontana e C., 1886.

Ferrario Benigno: «Ingir e ingil-il in Somalo». In «Riv. Studi Or.», 7, 1, 1916-18.

Ferrario Benigno: «L'accento in Somalo». Ibidem, 6, 1914-15.

Ferrario Benigno: «Note di fonologia Somala». Ibidem, 7, 1, 1916-18.

Gorlani (Padre Daniele): «Riassunto della grammatica Somala e primo libro di guida della letteratura». Missione Cattolica in Mogadiscio, 1941. (Studio sulla versione Benadir, sulla guida di Padre Giovanni Maria da Palermo).

Henri L.: «Essai de vocabulaire pratiqué francais-issa (Somalis»). Melun, 1897.

Hunter F. M.: «A grammar of the Somali language». Bombay, 1880.

International Institute of Afrcan Language and Cultures: «Practical orthography of Afrcan languages». Oxford University Press. Londra 1930.

Jahn Alfred: «Somali Texte, gesammelt und übersetzt». S. B. Akad. Wissenschaft. Wien, 152, 5, 1906.

Janson Pietro Gherardo: «Guida alla conoscenza dei dialetti dell'Africa Orientale, Nozioni grammaticali e frasi in lingua amhara, tigrai, galla, Somala». (Nella parte IV tratta dai dialetti Darod e Hawiya). «Le lingue estere», Milano, 1936.

Kirk J. W. C.: «Notes on the Somali languages». London, Oxford University Press. 1933.

Kirk J. W. C.: «A grammar of the Somali language», Cambridge, University Press, 1905.

Koenig M.: «Recueil de voyages et re memoires». Parils, Soc. Gèogr., Vol. 4 (Vocabulaire de l'idiome saumals).

Larajasse (De): «Somali-English and English-Somali dictionary». Kegan Paul, London, 1927.

Larajasse e Sampont: «Practical grammar of the Somali language», Kegan Paul London, 1927.

Light R. M.: «English-Somali sentences and idoms, for the use of sportsmen and visitors in Somaliland». Thacher Bombay, 1896.

Meinhof Carl: «Die Sprachen der Hamiten», Kap. 6, Somali.

Moreno Martino Mario: «L'evoluzione dei linguaggi indigeni a contatto della civiltà e formazione delle lingue indigene letterarie ed ufficiali in Africa». R. Accademia d'Italia, 1938. (Relazione presentata al 5° Congresso Volta 1938).

Moreno Martino Mario: «Grammatica della lingua Somala». Dispense a cura del Min. Africa Italiana, 1951

Orano Marcello: «La lingua Somala parlata nella Somalia settentrionale e nel Benadir». Editore Hoepli, Milano 1931, Casa Editrice Mediterranea, Roma, 1936.

Palermo (Padre Giovanni Maria D.): «Grammatica della lingua Somala,». Asmara, Tipografia delle Missioni Cattoliche Francescane, 1914. (Recensita da Cerulli, «Rivista Studi Orientali», 1917).

Reinisch Leo: «Die Somali Sprache», 3 volumi. Wien, Holder, 1900.

Reinisch Leo: «Der Dischabartidialekt der Somali Sprasche». Wien, 1904.

Rigby Christopher Palmer: «On the Somali language». Bombay, Geographical Society, 9, 1849.

Robecchi-Bricchetti Luigi: «Testi Somali». Regia Accademia dei Lincei, Roma, 1889.

Robecchi-Bricchetti Luigi: «Lingue parlate Somala, galla e harrari». Boll. Soc. Geografica Italiana, 1890.

Robecchi-Bricchetti Luigi: «La grammatica Somala». Roma, 1892.

Robecchi-Bricchetti Luigi: «Note sulle lingue parlate Somalla, galla ed harrari». Boll. Soc. Afr. Ital. 14, 1895.

Sacconi: «Vocabolario e Frasi». Napoli, l'Esploratore, 1878.

Sampont (Cyprien D.): «Grammaire Somalé». Londra e Berbera, Missione Cattolica, 1905.

Sampont (Cyprien D.): «Grammaire de la langue Somalie». Roma. 1920.

Scleicher Al. W.: «Die Somali Sprache». Berlin, 1892.

Smee Th.: «Specimen of different language used on the East Coast of Africa (Suaheli, Somali, Galla)». Bombay, Geogr. Soc., 6, 1844.

Smith A. O.: «Somali vocabulary and useful tems hand-book». Mogadiscio. Stamperia della Colonia, Genale 1943.

Storaci E.: «Il poliglotta africano». Editore Bietti, Milano, 1, 1935.

Tiling Maria (Von): «Die vokale des bestimmten artikels in Somali». «Z. Kol. Sprachen», 9, 1918-1919.

Tiling Maria (Von): «Adjectiv-Endungen im Somali». «Z. Eingeb. Sprachen», 10, 1918-1919.

Tiling Maria (Von): «Die Sprachen der jabarti, mit besonderer Berùchsichtigung der verwandtschaften von jabarti und Somali». «Z. Eingeb. Sprachen», 12, 1922.

Tiling Maria (Von): «Jabarti Texte». «Z. Eingeb. Sprachen», 15, 1925.

Trubeskoy: «Principles of phonetics». Parigi, Libreria C. Klincsieck, 1949.

Westerman e Ward: «Practical phonetics». Oxford University Press, 1936.

Poche, come si vede le opere scritte in lingua Somala (quali raccolte di canti, poesie, proverbi, insegnamenti religiosi), che pur sarebbero fondamentali per il lessico somalo.

Invito ogni studioso a collaborare per completare queste annotazioni. Sarebbe, ad esempio, molto opportuno che la radio-stazione di Mogadiscio, nuova trasmittente che l'A.F.I.S. ha opportunamente istituita, raccogliesse le sue trasmissioni folkloristiche in una discoteca.

(In Africa, Anno VII, Febbraio 1952).

LA NOSTRA LINGUA MADRE

Mogadiscio, 7 Marzo 1952

Soltanto la capacità dell'essere umano a parlare gli ha dato la possibilità di svilupparsi sino al grado di civiltà che esso ha attualmente raggiunto. I mezzi di linguaggio sono tutti importanti. Ognuno si esprime con esso, ammonisce con esso, impara ed insegna agli altri con esso. E' il solo mezzo per comprendersi. Senza linguaggio non vi sarebbe differenza tra vacche, cammelli, scimmie ed uomini. Nessuno potrebbe avere la più lontana idea della religione. I nostri doveri verso Dio, la Patria i genitrori, i parenti e gli uomini, non potrebbero essere adempiuti senza di esso, nè i nostri diritti potrebbero essere compresi.

Dio come segno della sua clemenza concesse a sciascun popolo un particolare linguaggio e rese così l'educazione universalmente possibile. La educazione si può paragonare ad una grande città lontana ed i linguaggi alle strade che conducono a quella città. Ognuno prende la via più prossima, cioè la sua lingua madre. Se qualcuno si avventura a prendere una via sconosciuta, cioè sceglie un linguaggio straniero come mezzo di istruzione, incontra difficoltà ed inconvenienti. Così per esempio accade se si istruisce un ragazzo inglese in lingua turca e viceversa.

Ci sono alcune nazioni i cui cittadini hanno differenti linguaggi. Queste nazioni — non essendo giusto proibire nessuno dei linguaggi originari — adottano accanto ai detti linguaggi una lingua «nazionale», una lingua franca. L'India, la Cina, la Russia sono tra queste nazioni.

Altri che hanno differenze di dialetti scelgono uno di questi dialetti come lingua del paese. L'Inghilterra, l'Italia, l'Etiopia, l'Arabia sono di queste.

Ci sono anche alcuni paesi dove genti di due o più nazionalità vivono insieme. In questi paesi ciascuna nazionalità conserva la sua lingua madre. L'Unione del Sud Africa ne è un esempio.

Il popolo somalo è in verità molto fortunato perchè è unito da un completo e nobile linguaggio che non ha differenze dialettali. Gli abitanti di questa parte della Somalia che è in Amministrazione Fiduciaria, come quelli della Somalia cosiddetta Inglese e di quella cosiddetta Francese, gli Ogaden e gli abitanti della Northern Province del Kenia, sono tutti somali che parlano nella stessa lingua madre.

Nella storia noi troviamo alcuni popoli che hanno fatto degli intelici tentativi di usare linguaggi che non erano i loro. Ma i loro sforzi non hanno avuto successo ed essi in seguito hanno dovuto rinunziarvi

Il popolo inglese, sotto la dominazione romana, fu costretto ad usare soltanto la lingua latina. L'inglese, — come la lingua somala di oggi — venne detestato e soltanto la classe bassa del popolo la usava. Ma non appena i romani lasciarono il paese, alcuni intelligenti inglesi rifletterono alla cosa e si opposero alla continuazione di questo genere di romanizzazione. Non fu un compito facile poichè molte personalità preminenti del tempo, che conoscevano il latino, sostenevano la adozione del latino perchè lingua della religione. Questi usavano spiegare alle masse che la lingua inglese era un diretto attacco alla religione cristiana, e che la lingua inglese era incompleta e disadatta per l'uso. La stesa cosa accadde all'epoca della conquista normanna dell'Inghilterra. I normanni tentarono di fare in modo che il francese divenisse il inguaggio dell'intero paese. Il francese era la lingua della Corte, la lingua dei ricchi e dei potenti, la lingua della scuola. Tuttavia fu la lingua inglese che alla fine prevalse.

La lingua italiana passò attraverso parecchie fasi prima di diventare abbastanza forte per essere parlata da tutti. Ogni provincia aveva il suo proprio dialetto. Non solo, ma in Piemonte, per esempio, la lingua francese era corrente, e grandi uomini, come Vittorio Emanuele e Cavour, la usavano. Ma infine fu la lingua italiana che prevalse e fu adottata, dopo molte difficoltà come lingua nazionale.

La lingua araba è una lingua molto complessa per il fatto che essa risulta dalla mescolanza di parecchie lingue semitiche, come l'Etiopico, l'ebraico, l'antico aramaico, ect. Le differenze dialettali

erano troppo grandi e difficili. Ma infine, la unità di queste lingue fu raggiunta dalla espansione dei coreisciti nella penisola araba e dalla loro buona volontà.

Molte delle difficoltà dialettali furono superate. La lingua araba con il suo attuale alfabeto (che è derivato dall'originale alfabeto fenicio) passò attraverso diversi stadi di sviluppo prima di arrivare allo stadio nel quale noi la vediamo attualmente. Come è detto innanzi, il suo splendore è dovuto esclusivamente al merito dei coreisciti.

Tutte le lingue del mondo hanno avuto i loro sconsigliati piccoli oppositori nella loro stessa terra natale e la lingua somala sta attualmente attraversando questa prova.

Accanto alla lingua madre è d'abitudine, oggi, incoraggiare lo studio delle lingue straniere per la necessaria cooperazione internazionale. Così ai ragazzi che vanno a scuola in insegna prima la lingua del paese, poi la lingua della religione e dopo le altre. Per esempio ad un ragazzo francese si insegna prima la lingua madre, poi la lingua latina per la religione e per gli studi classici. In paesi musulmani come il Pakistan, l'Albania o l'Iran, ai ragazzi si insegna prima la loro propria lingua e poi l'arabo per scopi religiosi. La lingua madre è il primo passo perchè gli scolari non possono facilmente comprendere nessuna lingua straniera se non studiano prima la loro propria lingua. Per esempio, se ora gli studenti somali imparano a conoscere bene la loro lingua si possono facilmente compilare libri somali semplificando l'insegnamento della lingua straniera. Quegli studenti somali che imparano, per esempio l'arabo, potrebbero usare dizionari somalo-arabo e arabo-somalo e simili libri. I ragazzi francesi che imparano la lingua tedesca hanno libri scritti in francese ed in tedesco. Ugualmente i ragazzi inglesi che studiano l'arabo hanno libri scritti in inglese ed in arabo.

Se un fanciullo — non importa la sua nazionalità — comincia a studiare la lingua straniera prima della propria lingua e della storia del suo popolo e del suo paese, egli è indotto a non fare gran conto del suo paese e dei suoi compatrioti. Questo ragazzo avrà sempre una decisa inclinazione verso il popolo in mezzo al quale egli è stato educato. Abbiamo esempio di ciò anche qui in Somalia. I giovani studenti provenienti dalla scuola italiana hanno una irrazionale ferma convinzione che la lingua italiana è l'unica, la più nobile e la più dolce lingua del mondo. Essi sempre citano come buoni esempi quelli

della storia d'Italia e dei suoi grandi uomini. La loro conoscenza è concentrata in questo cerchio. Essi dicono che la lingua somala è brusca e non raffinata.

I somali che hanno avuto una cultura araba hanno soltanto un fanatico amore per tutto quello che deriva dall'arabo. Essi vanno anche oltre. Essi dicono che Dio prescelse questa lingua tra tutti gli altri linguaggi; che è la lingua del Libro Sacro e che è la sola lingua riconosciuta nell'al di là Essi quasi venerano arabi leggendari come Antar Bin Sciaddad, etc. Per essi l'umanità è divisa tra arabi e «Ajams» (stranieri muti). Essi arrivano a dire che la ingua somala è empia e peccaminosa.

Gli studenti provenienti dalle scuole inglesi locali, hanno anche essi una simile idea deviata. Essi appariscono più interessati ad imparare la geografia e lo storia delle isole britanniche piuttosto che quella dell'intero mondo. Essi dicono che la lingua inglese è la migliore ed è universale; è la lingua di una potente e ricca nazione.

Essi dicono ancora che la lingua somala è povera ed inferiore.

Un notevole numero di somali sono anche a favore del francese, dell'amarico e del suahili.

Or dunque, quali di questi sono sul giusto sentiero? Hanno essi tutti torto nelle loro convinzioni? Io sostengo che essi mancano di vero patriottismo. Essi non comprendono le pericolose conseguenze di questo umiliante e ridicolo modo di mancarsi di rispetto. Essi mancano della giusta misura nel rispetto di sè stessi che è non solo lodevole ma moralmente necessario. Essi non si rendono conto che ognuno ha dei doveri verso sè stesso come verso gli altri e che un uomo che ha perduto il rispetto di sè stesso è una misera creatura, capace di ogni azione disonorevole e meschina.

A Mogadiscio uno può spesso vedere due somali che, senza nessuna necessità, discutono tra loro in un orribilmente sgrammaticato italiano o in ugualmente sgrammaticato arabo. Molti somali non osano rivolgere la parola ad italiani od arabi in somalo, anche quando il loro interlocutore conosce questa lingua. Non so se lo fanno per un eccesso di rispetto o perchè si vergognano.

In alcuni caffè, malgrado che proprietario, avventori ed inservienti, siano tutti somali, l'uso della lingua somala è considerata come vergognoso.

Se un somalo va in un paese straniero di cui non conosce la lingua, io credo che sia suo dovere imparare quella lingua senza attendere che l'intera popolazione di quel paese parli somalo ed ugualmente ogni forestiero che viene in Somalia per i suoi affari dovrà imparare la lingua somala nel suo interesse. In ogni paese civile e libero si parla la lingua dei cittadini e non quella degli immigrati.

GASS

(Yassin Osman)

(Corriere della Somalia, 7 Marzo 1952, Pag. 3).

CONFERENZA IN LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 13 Giugno 1952

Signor Direttore,

Vi prego di consentirmi un poco di spazio nel Vostro giornale per trattare in qualche maniera la reazione del pubblico e specialmente di noi membri della Società per la lingua e la letteratura somala alla conferenza tenuta all'Istituto Culturale Sociale ieri sera dai signori Ali Scidò e Hassan Nur. Tutti fummo veramente compiaciuti di assistere alla prima conferenza somala in lingua somala. Desidero esprimere le mie più vive congratulazioni a questi due concittadini e spero di vedere che altri li imitino. Io ho assistito a quasi tutte le conversazioni tenute in quell'Istituto e devo dire che è sempre esistito un vuoto da riempire. Sebbene la maggioranza degli ascoltatori fossero somali, sono state sempre usate lingue straniere. Con ciò non volevo dire che le questioni trattate in passato non fossero interessanti, ma significava purtroppo che i somali, tranne un piccolo gruppo di essi, assistevano alle conversazioni senza capirne molto. La conferenza di ieri sera fu una cosa completamente diversa. Gli ascoltatori la seguivano con interesse. Erano tutti attenti ed alla fine ne nacque una vivace ed interessante discussione, cosa mai capitata prima. Ognuno era in grado di fare osservazioni e domande perchè non c'era nessuna difficoltà nell'esprimersi e ciò permise anche di prolungare la conversazione. Fu davvero una riunione attraente ed interessante.

Desidererei raccomandare al Presidente dell'Istituto di fare in modo, se è possibile, che vi sia sempre un buon interprete di lingua somala per il pubblico quando viene fatta una conferenza in italiano, in inglese o in arabo.

La ringrazio molto dell'ospitalità

YASSIN OSMAN

(Corriere della Somalia, 13 Giugno 1952).

LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 17 Giugno 1952

Egregio Direttore del «Corriere della Somalia».

Abbiamo più volte visto il dibattito di alcuni eminenti personaggi circa il prablema della lingua somala, problema assai arduo e pieno di difficoltà notevolissime.

Specialmente in questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un vero battibecco, del resto inutile, per il fatto che i Somali tutti sono concordi nel voler studiare la lingua e la letteratura somala, ma non tutti concordano sulle modalità e sulla opportunità dello studio immediato della predetta lingua, o circa la opportunità di studiarla in un domani futuro, sotto un clima più fraterno e pacifico.

Vorrei dire anche io due parole sullo scottante argomento, ossia mettere in luce il mio punto di vista. Il mio parere è questo: Noi dobbiamo raggiungere la nostra indipendenza in un periodo molto breve, perciò dobbiamo economizzare il tempo e le energie. A questo nostro principale scopo, corrisponde la necessità per il popolo di studiare il più possibile la lingua araba, che del resto è la lingua più conosciuta in questo territorio, e quindi di più facile applicazione per raggiungere quel livello di cultura indispensabile di un popolo che vuole rendersi autonomo. Con tutto ciò non intendo assolutamente dire che la lingua somala, ossia la «Lingua madre», come giustamente la qualifica il signor Yassin Osman, debba essere gettata nell'oblio, ma al contrario essa deve essere studiata attentamente in tutti i suoi particolari per giungere poi ad una conclusione soddisfacente; per ora, io direi, essa dovrebbe essere studiata prevalentemente ad un domani, anzichè dagli uomini anziani che verranno chiamati un giorno a reggere i destini del futuro Stato Somalo, in modo che questi

individui non perdano tempo per ora inutile. In poche parole la lingua araba deve servire a noi come un mezzo alla cultura, senza la quale non può esistere nè progresso nè civiltà, ma giammai potrà essa divenire lingua ufficiale del nostro futuro Stato, perchè come tutti sanno ogni nazione, ogni comunità umana, ha la sua propria lingua madre con la quale i suoi cittadini si esprimono vicendevolmente.

Certo è però che la nostra lingua madre, ha ancora bisogno di evolversi e di arricchirsi di altri moltissimi vocaboli ancora inesistenti, e nello stesso tempo indispensabili alla formazione di una nostra cultura, è piuttosto che cerchiamo di studiare altre lingue di cultura esempio: Italiana, Inglese, Francese, Araba ecc.

Secondo il mio punto di vista, i Somali oggi dovrebbero badare soltanto a raggiunre il più alto grado di cultura nel tempo possibile tutti in un unico sforzo, anzichè sollevare ogni tanto argomenti che farebbero solo perdere del tempo prezioso.

Obbligatissimo

MOHAMED SAID SAMANTAR

(Corriere della Somalia, 17 Giugno 1952).

RISPOSTA AL SIG. YASSIN OSMAN

Mogadiscio, 20 Giugno 1952

Signor Direttore,

Sul «Corriere della Somalia» del 14 Giugno ho letto un articolo a firma del Sig. Yassin Osman il quale esprime il suo vivo compiacimento per la conversazione di martedì sera, 10 corrente, tenuta all'Istituto Culturale Sociale dai Sigg. Ali Dorè e Hassan Nur Elmi, intorno all'assetto del Kenya: colonia da loro visitata recentemente.

Chiunque legge l'articolo rileva che il fratello Yassin commette un grande errore nel considerare lingua straniera la lingua araba, pur essendo a conoscenza che il Glorioso Corano fà dei musulmani una sola comunità, cosa che egli finge di ignorare. Ma nonostante egli asserisca di aver partecipato a tutte le conversazioni dell'Istituto, quelle tenute in lingua araba sono state commentate in lingua somala.

Il socio dell'Istituto Culturale è diverso da quello degli istituti politici, in quanto non ha importanza la cultura dell'associato di questi ultimi organismi. Ciò che è poco chiaro, è l'asserzione del fratello Yassin con la quale dice che l'ultima conversazione si differenzia di molto dalle precedenti perchè è stata fatta in lingua somala. Io, personalmente ho tenuto una conferenza sul Congresso Islamico di Karachi nella quale ho parlato della reciproca assistenza dei musulmani e delle loro future aspirazioni. Difatti l'ho commentata in lingua somala.

Che cosa intende l'autore nell'articolo col dire di non aver compresa questa ma quella?

Non v'è dubbio che l'opinione pubblica sia d'accordo con me nel dire che le precedenti conversazioni sono state ben comprese dal pubblico e discusse sotto tutti gli aspetti.

Sappia il nostro amico Yassin che non si può impedire ad una persona di rivolgere domande nella lingua che preferisce. Difatti, la maggioranza delle domande era in somalo.

Sono certo che se il fratello (Yassin) riguarderà i suoi appunti e quelli dei suoi amici europei, nemici della lingua araba, rileverà che la popolazione abitante nei centri e quella della boscaglia hà prescelto la lingua araba con il referendum generale, indetto lo scorso anno dalla Amministrazione Italiana.

Non vediamo nessuna ragione per infirmare la lingua araba e considerarla come lingua straniera, quando noi seguiamo gli ordini di Dio che dicono: «Abbiamo fatto di voi una sola comunità».

Son lieto di citare un esempio e cioè che il governo musulmano del Pakistan sta cercando di adottare la lingua araba come lingua ufficiale: ciò allo scoo di rinforzare i legami di amicizia e di cultura tra le nazioni islamiche per facilitarne la collaborazione e perchè tutti i musulmani diventino un solo corpo, in modo che se soffre un organo di questo corpo ne risentano anche gli altri.

17 Giugno 1952.

HAGI MOHAMED HUSSEN

(Corriere della Somalia, 20 Giugno 1952).

LA MODERNIZZAZIONE E L'UNIFICAZIONE DELLA LINGUA IN SOMALIA

MARTINO MARIO MORENO

Mogadiscio, 28 Giugno 1952

Il linguaggio parlato dalla maggior parte della popolazione della Somalia è il somalo, lingua cuscitica che oltrepassa di molto le frontiere del territorio posto sotto la tutela dell'Italia, essendo parlato anche nella Somalia Britannica, nella Costa Francese dei Somali e presso i nuemrosi somali che popolano l'Etiopia. Come ogni lingua esclusivamente parlata, il somalo non è uniforme in tutta l'estensione del Territorio: esso si suddivide in numerose parlate, che possono essere raggruppate nei seguenti dialetti.

1) Isaq, parlato dalle tribù del ceppo omonimo nella Costa Francese dei Somali, nel territorio di Harar in Etiopia e nella Somalia Britannica.

2) Darod, parlato dai Dulbohanta e dai Warsangheli della Somali Britannica, dagli Ogaden dell'Etiopia e dell'Oltregiuba, dagli abitanti del territorio dell'ex sultanato della Migiurtinia e da quelli della parte centrale e meridionale dell'ex sultanato di Obbia in Somalia.

3) Hawya, parlato, esclusivamente in Somalia, dalla tribù omonima; sulla costa grosso modo, da Elghan fino a metà cammino tra Merca e Brava, e nell'interno nella Vallata dell'Uebi Scebeli. Mogadiscio è compresa nella zona hawya.

4) Diguil-rahanwuin, parlato tra l'Uebi Scebeli e il Giuba dalle tribù di discendenza che occupano la maggior parte della regione.

In questa classificazione non si tiene conto di alcune parlate e gerghi somali impiegati esclusivamente all'interno di una casta o di un clan e sostituiti al di fuori dal tipo di somalo corrente nel luogo.

Il somalo sostituisce inoltre come lingua veicolare, nei rapporti esterni, i dialetti bantù degli abitanti di Brava e delle isole Bagiuni e dei negrodi della Goscia (Basso Giuba).

Nei porti principali, la presenza di Arabi venuti sopratutto dallo Yemen e dall'Hadramut mantiene tra i somali una certa conoscenza dell'arabo parlato, senza che si giunga tuttavia a quel quasi-bilinguismo che si riscontra in altri punti della costa africana, per esempio a Massaua: anche l'influenza sul vocabolario del somalo è limitata.

Nell'uso corrente la classificazione scientifica che abbiamo data è parzialmente sostituita con l'impiego dei termini di «migiurtino» in luogo di «darod» dal nome del più importante sottodialetto darod, e di «benadir», dal nome di quella parte della Somalia che comprende i porti di Uarscek, Mogadiscio, Merca e Brava con i paesi del loro retoterra, in luogo i «hawya», o, meglio, del sottodialetto hawya degli Abgal. Queste denominazioni hanno una certa legittimità nel senso che servono ad indicare due Koinè che sono in via di formazione, l'una al Nord ed al Centro e l'altra nella Somalia centro-meridionale, con l'eliminazione degli idiotismi troppo accentuati delle parlate locali dei due dialetti, darod e hawya. A loro volta le due Kinè, tendono benchè più lentamente, a fondersi in una. Le differenze tra di essa sono più nel lessico che nella fonetica e nella grammatica: vi sono oggetti e atti che vengono denotati in maniera differente presso i Darod e gli Hauia, ma a causa degli intensi rapporti esistenti fra i due gruppi e della loro mescolanza in parecchi luoghi, ognuno dei due conosce bene il vocabolario dell'altro. Al Consiglio Territoriale, dove sono rapprsentati tutti si comprendono senza interprete, e per il fatto di trovarsi insieme le differenze dialetali tendono ad elidersi. Secondo il parere concorde dei due gruppi, una delle parlate dei Darod, quella del Mudugh, nel centro della Somalia, avrebbe la virtù di evitare le forme e le parole che più urtano gli Hauia e di presentarsi come un linguaggio di transizione: è dunque del Mudugh che si cerca il modello del somalo comune.

Le parlate diguil rahanwin sono fuori concorso. In effetti (sebbene io abbia constatato che esse sono maggiormente comprese di quanto non credessi) differiscno dai dialetti hawya e darod quanto il portoghese si allontana dallo spagnolo e più ancora, coloro che le parlano le oppongono al «somalo», vale a dire al «benadir» ed al »migiurtino», e si servono del «somalo», come lingua veicolare.

La lingua scritta della Somalia da quando il paese si islamizzò, è sempre stata, l'arabo, insegnato come mezzo per apprendere il Corano e le scienze religiose, le sole che contassero nell'educazione tradizionale A scuola il somalo era adoperato soltanto come lingua strumentale, per l'insegnamento dell'arabo e la spiegazione dei testi. In generale, era impiegata soltanto nella forma orale. Tuttavia, vi sono anche alcuni piccoli testi somali scritti nei caratteri arabi, completati con l'aggiunta di alcuni segni diascritti. Cito come esempio la qasida dogmatica, rituale e morale dello Scekh Awes ibn Muhamud al-Qadiri (m. 1909); venerato in Somalia come un santo. Autore di altri canti religiosi e di profezie in dialetto diguil, egli visse a lungo a Brava, dove è abituale l'impiego del dialetto bantù locale scritto in caratteri arabi in poesie e trattati religiosi. Nei testi dello Scekh Awes la d cacuminale del somalo è espressa dalla t enfatica dell'arabo sormontata da tre punti, e la g dura da una sbarra sulla k dello arabo, come nel persiano. Essi sono vocalizzati in mancanza di che non sarebbero leggibili; ma, poichè l'arabo manca di segni per le vocali o ed e, hanno il difetto di rendere o, lungo e breve, con au, e breve talvolta con a e talvolta con i ed e lunga con ai.

Verso il 1920 un migiurtino, Osman Yusuf, fratello del Sultano di Obbia, incaricato della corrispondenza della sua famiglia, constatando che l'impiego dell'arabo insufficientemente conosciuto e diffuso nel paese, dava luogo a inconvenienti, ebbe l'idea di mettersi a scrivere in somalo (precisamente in darod); e a questo scopo inventò un alfabeto speciale, l'osmania, provvisto di tante lettere quanti sono i suoni nel somalo senza i punti diacritici che costituiscno un grande inconveniente nell'arabo e con le vocali (accuratamente distinte in brevi e lunghe) collocate a fianco delle consonanti e non sopra o sotto di esse come in arabo. E' un alfabeto che fa onore al suo inventore, perchè è rigorosamente fonetico. Il suo solo inconveniente è che adottandolo i somali sarebbero obbligati ad apprendere a scuola tre alfabeti completamente differenti: l'arabo, il latino e l'osmania. L'invenzione di Osman Yusuf non incontrò molto favore. Essa fu utilizzata solo da pochissimi, esclusivamente per la corrispondenza, sopratutto privata. Ma nel momento in cui l'osmania stava per dievntare semplicemente un sistema di crittografia, la nascita del nazionalismo diede ad esso un nuovo slancio. La Gioventù Somala inserì nel suo Statuto, in data 5 Ottobre 1949, il programma di creare una lingua nazionale scritta e di studiare la letteratura popolare del somalo, della quale alcuni aritcoli apparsi nel giornale locale esaltarono la bellezza la

ricchezza e la dolcezza. Il figlio dell'inventore dell'osmania, Yasin Osman, fondò una Società per la lingua e la letteratura somala. Fin dal 1950, egli dà lezioni di scrittura osmania. In questo alfabeto egli ha redatto alcuni testi, ancora manoscritti, di divulgazione della cultura europea, in cui rivela un vero talento come creatore di neologismi. Egli ha anche tradotto dall'italiano alcuni articoli di igiene e di medicina composti dal Dr. Mario Maino, un appassionato studioso del somalo, e pubblicati da quest'ultimo, in trascrizione latina, sul «Corriere della Somalia». Nel numero 211, dell'8 Settembre, di questo giornale, egli ha fatto pubblicare in osmania, con tradizione latina del Dr. Maino, una lettera in cui interroga i dotti musulmani sulla liceità religiosa dello studio del somalo. Infine, il Dr. Maino e Yasin Osman hanno compilato in collaborazione un dizionario italiano-somalo e somalo-italiano dei termini medici, in trascrizione latina scientifica, che spero di veder presto stampato. Il somalo va anche arricchendosi e modernizzandosi grazie alla Radio e alle necessità della traduzione. Ad esso non manca nessuna delle qualità necessarie per divenire una lingua di cultura.

Tuttavia nelle scuole dell'Amministrazione esso è soltanto strumento e non anche oggetto, di insegnamento. Quando l'Amministrazione Italiana, non appena insediatasi, (Aprile 1950), consultò mediante referendum l'opinione pubblica sulla questione della lingua, la maggioranza dei voti preferì l'arabo al somalo. Questo parere venne confermato dall'Assemblea rappresentativa della Somalia, il Consiglio Territoriale, consultato sin dalle sue prime sedute. In data 7 Febbraio 1951, questo formulò il voto, adottato dall'Amministrazione, che la lingua ufficiale della Somalia sia, a fianco dell'italiano, l'arabo, che davrà, come tale, essere insegnato nelle scuole pubbliche. Il somalo sarà impiegato come lingua orale, sia al Consiglio Territoriale etc. sia a scuola, restando inteso che si continuerà a perfezionarlo. Un eguale parere era stato dato all'Amministrazione, in data 30 Agosto 1950, dal Consiglio Consultivo dell'ONU, suggerendo di ricorrere, per il perfezionamento e la notazione scritta del somalo, all'aiuto tecnico dell'UNESCO.

Nella XXVI Sessione dell'INCIDI (Marzo 1951), v. Resoconto, pagina 78) parlai del voto del Consiglio Territoriale, che è assai interessante, perchè offre ai nostri occhi lo spettacolo di un nazionalismo che, invece di lasciarsi sedurre, come sembrava naturale, dall'idea di una lingua nazionale che esso aveva prima preconizzata, si rifiuta di

rompere con la cultura del passato, che è araba, e per ringiovanirla si rivolge precisamente a due lingue, di cultura: l'arabo, legame con il mondo musulmano, e l'italiano, via d'accesso alla civiltà occidentale. Le ragioni che condussero il Consiglio Territoriale a non assegnare subito al somalo un posto più brillante nell'insegnamento furono il fatto che non si era e non si è ancora fissati sul somalo-tipo e sulla sua scrittura, e la considerazione che il preparare un corpo di insegnanti per il somalo sarebbe ben più difficile che il mettere insieme un certo numero di professori di italiano e d'arabo sufficiente ai bisogni della scuola, che la classe intellettuale della Somalia concepisce sopratutto come un centro di irradiazione della cultura moderna: cultura di cui la Somalia d'oggi è talmente assetata, che le scuole sono frequentate maggiormente dagli adulti — capi-partito in testa — che dai bambini. Il somalo non potrà modernizzarsi e unificarsi — si dice — se non man mano che la cultura moderna, acquista a traverso l'italiano e l'arabo, lo obbligherà a cercare termini nuovi per esprimere idee nuove e fornirà persone capaci di comprendere e di risolvere i problemi tecnici dell'unificazione.

In realtà è per questa strada che le lingue passano abitualmente per assurgere alla dignità, di lingue letterarie: il latino classico si è formato alla scuola del greco, il persiano è stato alimentato dall'arabo. Io credo che la sete di sapere della Somalia e la premura dell'Amministrazione Italiana nel soddisfarla avranno effetti benefici e rapidi sullo sviluppo del somalo. Ricco, espressivo, provvisto di una sintassi più pieghevole di quella di altre lingue cuscitiche, dotato della facoltà di formare degli astratti e anche dei composti, il somalo si presta agevolmente ad una evoluzione simile a quella dell'amarico nello Scioa e del tigrino in Eritrea. L'aiuto tecnico dei linguisti, che viene già utilizzato dall'Amministrazione, potrà completare, ma non sostituire, l'azione esercitata dall'elevamento del livello culturale. Quanto alla questione di sapere se, una volta divenuta lingua letteraria, il somalo passerà anche al rango di lingua ufficiale, spetta ai Somali stessi, soltanto ad essi, darvi una risposta.

Nel suo discorso inaugurale della III Sessione del Consiglio Territoriale, il 4 Ottobre 1951, l'Amministratore della Somalia, S. E. l'Ambasciatore Fornari, ha detto:

«Per ciò che concerne la lingua ufficiale del futuro Stato Somalo, spetterà alla futura Assemblea Legislativa adottare o non una lingua

Somala, allorquando gli studi iniziati dall'Amministrazione con l'aiuto dell'UNESCO avranno definito i numerosi problemi, ben conosciuti da ciascuno di voi, che essi sono collegati».

Non sono qualificato a dare un commento ufficiale a questa dichiarazione. Mi limito a constatare che essa corrisponde ai principi che l'INDICI che approvati nella sua XXVI Sessione.

MARTINO MARIO MORENO

(Corriere della Somalia, 28 Giugno 1952).

STUDIAMO L'ARABO, MA NON TRASCURIAMO LA NOSTRA LINGUA MADRE

Mogadiscio, 11 Luglio 1952

Ho notato che il mio articolo ha provocato le critiche di un personaggio importante: il Consigliere Territoriale Hagi Mohamed Hussen. I suoi commenti sono stati espressi in maniera amichevole — tranne in alcuni punti — ed i miei saranno ugualmente franchi.

Io mi domando perchè Hagi Mohamed ha tirato fuori la questione della lingua araba e della sua utilità, il referendum eccetera, quando nessuno si è sognato di porre in discussione tali argomenti.

Hagi Mohamed mi ha accusato di essere ostile alla lingua araba chiamandola lingua straniera. L'arabo, come ognuno sa, è la lingua degli arabi. Il somalo è la lingua di questo Territorio. I Somali non conoscono bene l'arabo sebbene lo abbiamo scelto recentemente per scopi religiosi e di istruzione. Nessuno ha insegnato loro questa lingua. Non ho mai visto una scuola di arabo per somali tenuta da arabi. E lo stesso Hagi Mohamed concorda con me in ciò. Difatti egli ha affermato nei suoi commenti che tutte le conferenze in arabo tenute all'Istituto Culturale venivano sempre tradotte in lingua somala. Perchè? Evidentemente perchè la lingua vernacolare si dimostrva indispensabile. Quindi è evidente che l'arabo è una lingua straniera come gli stessi arabi sono stranieri.

Concorderei con Hagi Mohamed se egli insistesse, invece, sull'insegnamento della importantissima lingua araba in ogni modo possibile. Ma il punto scl quale io non concordo è il fatto che egli vuole trascurare e ignorare i diritti della lingua somala.

Vorrei domandare ad Hgi Mohamed che cosa c'è di male nel parlare la lingua somala. I dotti uomini di religione somali interpretano per noi il santo Corano nella nostra lingua madre e questo è il

solo mezzo per gli insegnanti somali di far comprendere ai loro alunni le lezioni di arabo. Il miglior Qadi arabo, io penso, sarebbe inutile qui se non conoscesse la lingua somala o se non si servisse di interpreti. Difatti le relazioni tra somali, arabi, italiani, ecc., sono mantenute per mezzo di interpreti. Non vedo quindi nessuna stranezza nella mia proposta di nominare un buon interprete di somalo per l'Istituto.

Hagi Mohamed si domanda perchè le sue conferenze in lingua somala non furono ben comprese. La ragione è questa: il mio amico Hagi Mohamed è anzitutto un buon oratore, ma ha un solo difetto: egli mescola le due lingue, arabo e somalo, che nè gli arabi nè i somali riescono ad affermare. Le sue conferenze in arabo erano invece ottime sebbene pochi somali potessero comprendere

Ci sono in Mogadiscio pochi altri «Hagi» che stanno facendo il possibile per propagandare una nuova strana politica: essi sono contro la lingua somala malgrado che non si sappiano esprimere essi stessi in nessun'altra lingua. Io personalmente ho avuto l'opportunità di chiedere a qualcuno di questi «Hagi» perchè essi odiano tanto la lingua somala. Ecco che cosa mi hanno risposto: «che se i Somali usano la loro lingua, la politica estera della Somalia sarà in pericolo; che la lingua somala è «agiami»; che essi intendono trasformare la Somalia in un paese di lingua araba in meno di cinquanta anni; che i rapporti tra la Somalia e i paesi arabi si romperebbero; che gli studenti somali d'Egitto potrebbero essere spediti indietro; che il popolo somalo sarebbe considerato sempre un popolo africano come gli etiopici, i suaheli ed altri popoli africani e così via». Ho fatto del mio meglio per convincerli che gli arabi non pensavano nemmeno lontanamente di fare una colpa ai loro fratelli somali nè per essere di pelle nera, nè per usare la loro lingua madre. Ora se questi «Hagi» hanno ragione o torto lo giudichi il pubblico. Il mio caro Hagi Mohamed deve comprendere che quando un somalo si esprime nella sua lingua madre, ciò non deve in nessun modo essere interpretato per un segno ostile alla lingua araba o dalla religione.

YASIN OSMAN

(Corriere della Somalia, 11 Luglio 1952).

LA LEGA GIOVANI SOMALI E LA LINGUA ARABA

Mogadiscio, 24 Luglio 1952

Egregio Direttore,

Con riferimento alla polemica sulle lingue che ha avuto luogo in questi ultimi giorni, il Comitato Centrale della Lega Giovani Somali Vi prega di degnarvi di pubblicare il seguente comunicato:

«Il Comitato Centrale della Lega Giovani Somali informa che il proprio atteggiamento nei confronti della lingua araba e della sua ufficialità è tuttora identico a quello del passato, e ugualmente lo sarà per l'avvenire, in questo territorio musulmano, che ha stretto bisogno della cultura islamica e della divina dottrina religiosa.

La lingua araba è la lingua ufficiale della Lega Giovani Somali e di tutta la popolazione; la lingua araba è quella che Dio ha donato a questo popolo somalo che è parte integrale del mondo islamico».

La Direzione Centrale
della Lega dei Giovani Somali
Mogadiscio

(Corriere della Somalia, 24 Luglio 1952).

POLEMICA TRA IL PRESIDENTE E UNO DEI MEMBRI DELLA LEGA DEI GIOVANI SOMALI

Mogadiscio, 1° Agosto 1952

Ho letto il numero 468, pubblicato in data 11 Luglio 1952. In risposta alla lettera del Signor Yassin Osman sulla lingua araba e il dialetto osmania, prego V. E. pubblicare il seguente articolo.

Nel leggere la citata pubblicazione, sin dal primo momento mi è apporso che essa contiene alcune contraddizioni.

L'articolo del Presidente della Lega è stato pubblicato nel pomeriggio del 20 Giugno; subito dopo il Sig. Yassin redigeva la risposta. Tutto ciò da la certezza al pubblico che questo nostro amico non ha compreso la sostanza (della lettera) in quanto il suo pensiero era in rivoluzione per lo stato nervoso in cui si trovava; ne è derivato, quindi, che egli ha lanciato un insulto a Hagi Mohamed Hussen lesinandogli il titolo di presidente della Lega.

Se il Sig. Yassin considera che per scegliere la nobile lingua non siano sufficienti a un popolo gli scopi religiosi e culturali, quali scopi, egli, ritiene validi?

Non v'è forza nè potenza se non in Dio.

Il presidente della Lega ha accusato Yassin di essere contrario alla sacra lingua araba e alla vera religione perchè gli scopi religiosi di Yassin sono bassi fino a tale punto.

Yassin asserisce che il popolo ha scelto questa lingua e questa scrittura recentemente. Che cosa usava il popolo prima di allora? Era l'osmania uppure che cosa? Giudichi l'opinione pubblica che non ignora l'islamicità di questo popolo sin da lungo tempo. La storia ha suggellato che questo popolo è musulmano, fedele alla religione al Libro (Corano) e alla Sunna sin dall'apparizione dell'Islam su queste coste.

Ero convinto che Yassin occupasse la maggior parte delle sue ore allo studio della storia delle Nazioni; rilevo però che egli ignora che il fattore religioso è strettamente legato a quello nazionalistico con tali vincoli che la propaganda estera non può scuotere. Che egli dia uno sguardo alle nazioni europee e veda come esse servono la chiesa e come la chiesa serve la nazione!

In conclusione consiglio il suddetto, e chi lo difende da dietro le quinte, di non rispondere quando i nervi non sono al posto!

Che vivi lo scopo religioso e culturale al di sopra di quello politico straniero!

ABUBAKER HAMUD SOCORO

(Corriere della Somalia, 1° Agosto 1952).

LINGUA AMMINISTRATIVA E LINGUA NAZIONALE

Mogadiscio, 14 Agosto 1962

La lingua amministrativa della Somalia è oggi, indiscutibilmente, l'Italiano. Per decenni, durante il regime coloniale, la lingua italiana è stata la sola e unica lingua nei rapporti tra stato e popolazione. Dopo la parentesi bellica, che ha visto l'italiano sostituito dall'inglese per quasi un decennio, l'arrivo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana ha ristabilito la situazione di prima.

Con un'importante e sostanziale differenza, però rispetto al passato. La lingua italiana, dal 1950 ad oggi, non è più soltanto la lingua dei funzionari italiani. La somalizzazione amministrativa, progressivamente attuata in tutti i settori della cosa pubblica, ha fatto di essa oggi lo strumento veicolare indispensabile per mezzo del quale funzionano gli uffici centrali e periferici del Governo, la Magistratura laica, la Polizia, le scuole: in una parola, tutto il complesso organismo del nuovo Stato Somalo.

Tutto ciò fa parte della realtà di ogni giorno, ed è ormai, si può dire, un fatto acquisito della prassi politico-amministrativa. E' per questo può anche sembrerare in un certo senso «naturale», e si può anche non soffermarsi troppo col pensiero. Altri problemi, pensa qualcuno, ha oggi la Somalia, problemi che sono molto più urgenti di quello della lingua amministrativa. Il che può anche essere vero, almeno in parte, ma non tanto da nascondere il fatto innegabile che l'italiano, per quanto largamente parlato in Somalia, per quanto abbastanza ben assimilato dai nostri funzionari e studenti (assimilato, vogliamo dire, non solo per parlarlo alla buona ma per scriverlo correttamente), è oggi, come ieri e come sempre, una lingua straniera per i Somali.

E allora ci sia consentito di rivolgere, prima di tutto a noi stessi, una domanda che sembrerà ingenua (ma che gli osservatori stranieri spesso fanno in modo piuttosto imbarazzante): «che stato nazionale sarà mai questo stato somalo, che usa come sua lingua amministrativa una lingua straniera?». Si può rispondere in vari modi, ma certa è però una cosa. che è difficile dare una risposta convincente.

Abbiamo tutti sotto gli occhi (e non solo noi somali ma tutti quelli che nel mondo seguono con simpatia il nstro movimento di indipendenza) gli infiniti inconvenienti dell'attuale lingua amministrativa, come di qualsiasi altra lingua straniera che è stata o potrebbe essere in avvenire utilizzata allo stesso scopo. E ciò sia detto con il massimo e più reverente rispetto per la cultura italiana e per il contributo da essa dato al progresso della Somalia: il che non è qui, evidentemente, in discussione.

Gli inconvenienti infiniti sono quelli che si verificano nei rapporti fra i cittadini e lo stato. La stragrande maggioranza dei somali parla — com'è arcinoto — soltanto ed esclusivamente il somalo. Quindi per scrivere una lettera ad un ufficio occorre lo scrivano pubblico, per comprendersi nei rapporti con l'Amministrazione spesso bisogna ricorrere all'interprete, per testimoniare in tribunale è necessario ancora l'interprete, per insegnare nelle scuole bisogna usare una lingua che non si domina perfettamente perchè non è la propria. Questi sono i fatti che ogni giorno si ripetono e sappiamo tutti quante siano le inesattezze, i malintesi, la lentezza e le incompresioni che spesso ne derivano. Fra lingua amministrativa e lingua madre c'è una frattura. Ad essa potrà corrispondere domani, se il rimedio non sarà trovato, una uguale frattura, fra stato e cittadini, fra «paese legale» e «paese reale».

E' vero che altri paesi asiatici e africani usano oggi una lingua amministrativa che non è quella nazionale. L'India, il Pakistan, Ceylon, Ghana, per esempio, si trovano come noi in condizioni di fatto tali che impongono per il momento tale uso. Ma il fatto essenziale è che questi paesi considerano come assolutamente temporaneo e provvisorio l'uso di una lingua straniera. Mentre ogni possibile sforzo è dedicato allo sviluppo delle loro lingue e culture nazionali che dovranno, in un periodo di tempo prestabilito e comunque breve, sostituire in tutto e per tutto il mezzo linguistico preso a prestito.

E' una questione, prima di tutto, di dignità e di orgoglio nazionale. Un popolo indipendente deve rispettare la propria lingua, deve considerarla degna di essere utilizzata in tutti gli affari del paese. Se per il momento ciò non è possibile, bisogna per lo meno proporsi un tale scopo, come cosa sacrosanta.

La classe dirigente somala darà la piena dimostrazione del suo patriottismo se, pur evitando ogni precipitazione intempestiva, farà tutto quanto occorre per promuovere lo sviluppo della nostra lingua nazionale, per valorizzarla agli occhi del popolo in tutte le forme e usi possibili. E questo perchè sia possibile elevare il somalo, in un futuro che Dio voglia non lontano, alla dignità di lingua amministrativa del paese. Abbiamo fede che ciò avverrà. Una mancata soluzione di questo problema avrebbe una sola conseguenza: la perpetuazione dell'attuale lingua amministrativa straniera, o la sua sostituzione con un'altra, ancora e sempre straniera.

(Corriere della Somalia, Editoriale, 14 Agosto 1952).

L'ISMANYA O DI UN ALFABETO SOMALO PER LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 1953

Prima che sorgesse un'idea nazionalista, un somalo Isman Yusuf Ali bah Yaqub, ebbe l'idea di scrivere la lingua somala con caratteri somali. Mi è parsa cosa interessante poter rintracciare questo iniziato e volenteroso della cultura somala, ed avere da lui le notizie più attendibili. Nella fortunata occasione di una sua permanenza a Mogadiscio egli si è molto gentilmente lasciato intervistare. Sono in tal modo in condizione, non tanto da rilevare una strepitosa novità in quanto la cosa era nota da anni, quanto di dare le più originali informazioni.

Isman Yusuf nacque ad Obbia circa cinquant'anni fà, fratello di quel sultano Ali Yusuf che nel 1925 sottoscrisse un trattato di amicizia con l'Italia. Egli ha un volto simpatico, è prestante nella persona e ha un pronto intendere. Tiene caratteristicamente coperta la bocca con un lembo di turbante. Comprende un poco l'italiano senza mai cercare di esprimervisi perciò il nostro colloquio si svolse attraverso un interprete che apparve molto abile e fedele.

Isman Yusuf è stato sin dalla prima fanciullezza il corrispondente di tutta la sua famiglia ed avendo localmente studiato l'arabo si serviva di questa lingua in ogni suo scritto. Ma ben presto fu conscio che non era cosa facile esprimersi con assoluta proprietà in questa lingua sia dal punto di vista della correttezza grammaticale che per la precisione delle idee da esprimere. A loro volta i suoi corrispondenti non conoscevano tutti perfettamente l'arabo e di quì nuove difficoltà. Gli parve più utile il somalo della sua terra, quello della gente del nord, chiamato da alcuni Migiurtino da altri Darod, che egli poteva più sicuramente padroneggiare. Egli incominciò a scrivere le parole somale con alfabeto arabo ma si avvide che alcuni suoni somali non

E' una questione, prima di tutto, di dignità e di orgoglio nazionale. Un popolo indipendente deve rispettare la propria lingua, deve considerarla degna di essere utilizzata in tutti gli affari del paese. Se per il momento ciò non è possibile, bisogna per lo meno proporsi un tale scopo, come cosa sacrosanta.

La classe dirigente somala darà la piena dimostrazione del suo patriottismo se, pur evitando ogni precipitazione intempestiva, farà tutto quanto occorre per promuovere lo sviluppo della nostra lingua nazionale, per valorizzarla agli occhi del popolo in tutte le forme e usi possibili. E questo perchè sia possibile elevare il somalo, in un futuro che Dio voglia non lontano, alla dignità di lingua amministrativa del paese. Abbiamo fede che ciò avverrà. Una mancata soluzione di questo problema avrebbe una sola conseguenza: la perpetuazione dell'attuale lingua amministrativa straniera, o la sua sostituzione con un'altra, ancora e sempre straniera.

(Corriere della Somalia, Editoriale, 14 Agosto 1952).

L'ISMANYA O DI UN ALFABETO SOMALO PER LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 1958

Prima che sorgesse un'idea nazionalista, un somalo Isman Yusuf Ali bah Yaqub, ebbe l'idea di scrivere la lingua somala con caratteri somali. Mi è parsa cosa interessante poter rintracciare questo iniziato e volenteroso della cultura somala, ed avere da lui le notizie più attendibili. Nella fortunata occasione di una sua permanenza a Mogadiscio egli si è molto gentilmente lasciato intervistare. Sono in tal modo in condizione, non tanto da rilevare una strepitosa novità in quanto la cosa era nota da anni, quanto di dare le più originali informazioni.

Isman Yusuf nacque ad Obbia circa cinquant'anni fà, fratello di quel sultano Ali Yusuf che nel 1925 sottoscrisse un trattato di amicizia con l'Italia. Egli ha un volto simpatico, è prestante nella persona e ha un pronto intendere. Tiene caratteristicamente coperta la bocca con un lembo di turbante. Comprende un poco l'italiano senza mai cercare di esprimervisi perciò il nostro colloquio si svolse attraverso un interprete che apparve molto abile e fedele.

Isman Yusuf è stato sin dalla prima fanciullezza il corrispondente di tutta la sua famiglia ed avendo localmente studiato l'arabo si serviva di questa lingua in ogni suo scritto. Ma ben presto fu conscio che non era cosa facile esprimersi con assoluta proprietà in questa lingua sia dal punto di vista della correttezza grammaticale che per la precisione delle idee da esprimere. A loro volta i suoi corrispondenti non conoscevano tutti perfettamente l'arabo e di quì nuove difficoltà. Gli parve più utile il somalo della sua terra, quello della gente del nord, chiamato da alcuni Migiurtino da altri Darod, che egli poteva più sicuramente padroneggiare. Egli incominciò a scrivere le parole somale con alfabeto arabo ma si avvide che alcuni suoni somali non

trovavano corrispondenza in quei segni; conoscendo l'alfabeto latino fece lo stesso tentativo ma anche in questo caso urtò contro altre difficoltà.

Di qui nacque la sua idea di creare segni nuovi che rappresentassero ogni fonema della sua lingua.

«Del resto» egli si disse «sono somalo, parlo somalo, perchè non avere segni somali?». Ed anche ciò lo indusse, in quello spirito di indipendenza che aveva sino ad allora goduta, tanto più che questa sua indipendenza si esercitava nel più piacevole ambito di una famiglia che era al comando sultanale. Infatti i suoi propositi si erano maturati intorno al 1920.

Egli parlò della sua decisione a qualche persona colta somala, sopratutto a religiosi ma questi non compresero la necessità di quanto proponeva e non lo favorirono perchè ben conoscendo di già l'arabo non desideravano entrare in altre esercitazioni scolastiche.

Ma egli proseguì nel suo tentativo ed ideò tutta una serie di segni alfabetici, in numero ventinove, e dieci segni per esprimere tutti i numeri. Il suo lavoro lo concluse in due anni di tempo e cioè dal 1920 al 1922. Il Commissario italiano in Obbia in quegli anni ebbe notizia del suo lavoro. Marcello Orano andatovi poi Residente si interessò della cosa ed ebbe Isman Yusuf quale maestro di lingua somala per cinque o sei mesi ed in quel tempo egli raccolse note sulla nuova scrittura. Infatti Orano pubblicava fra i Manuali Hoepli la sua prima edizione «Elementi per studio della lingua somala» e dalla sua prefazione in data 10 Agosto 1927 si ha conferma di quanto sopra. Isman Yusuf non sa se il Residente abbia fatto una qualche relazione alla sua Amministrazione circa il nuovo alfabeto.

Circa nel 1932 il nipote Yusuf ricevette in Mogadiscio una lettera di Sua Eccellenza Cerulli, allo funzionario del Ministero e profondo cultore di studi africani, che richiedeva notizie di questo alfabeto. Il nipote senza interpellare lo zio mandava le notizie richieste. Lo zio non sa se ne sia stata fatta materia di pubblicazione.

Isman Yusuf, nel ricercare i nuovi caratteri si rivolse alla figurazione di quelli latini ed arabi che già ben conosceva cercando le rappresentazioni più facili a ricordare ed a tracciare. Le lettere del suo alfabeto sono costituite da 19 consonanti e da 10 vocali e cioè da 5 vocali brevi e da 5 lunghe; a volte il significato della parola cambia col variare della lunghezza della vocale.

Le lettere sono tutte di uguale lunghezza e senza alcuna continuità nel tracciato della parola. E per questo che la sua scrittura ha richiamato alla mente quella amharica non solo, ma qualcuno riconosce nei caratteri «ismaniya» lettere amhariche, ma con diversa corrispondenza fonetica. Avendo io interrogato l'autore in merito egli ha escluso un trasferimento di tali caratteri ed egli deve essere ritenuto tanto più sincero in quanto dice di non conoscere la lingua amharica.

Questo alfabeto non ha segni diversi per le maiuscole, venendo per questo adoperato il segno minuscolo ingradito. Egli non ha cercato di allineare le sue lettere su di una linea principale; molte di esse vi si presentavano per la loro somiglianza da esempio «b, y, o, u, h» e ciò avrebbe permesso una facile unione fra le varie lettere ed una maggiore correntezza di scrittura.

(La Lingua Somala, Strumento d'Insegnamento Professionale, del Prof. Dott. Mario Maino, 1953, pagg. 23-21).

trovavano corrispondenza in quei segni; conoscendo l'alfabeto latino fece lo stesso tentativo ma anche in questo caso urtò contro altre difficoltà.

Di qui nacque la sua idea di creare segni nuovi che rappresentassero ogni fonema dela sua lingua.

«Del resto» egli si disse «sono somalo, parlo somalo, perchè non avere segni somali?». Ed anche ciò lo indusse, in quello spirito di indipendenza che aveva sino ad allora goduta, tanto più che questa sua indipendenza si esercitava nel più piacevole ambito di una famiglia che era al comando sultanale. Infatti i suoi propositi si erano maturati intorno al 1920.

Egli parlò della sua decisione a qualche persona colta somala, sopratutto a religiosi ma questi non compresero la necessità di quanto proponeva e non lo favorirono perchè ben conoscendo di già l'arabo non desideravano entrare in altre esercitazioni scolastiche.

Ma egli proseguì nel suo tentativo ed ideò tutta una serie di segni alfabetici, in numero ventinove, e dieci segni per esprimere tutti i numeri. Il suo lavoro lo concluse in due anni di tempo e cioè dal 1920 al 1922. Il Commissario italiano in Obbia in quegli anni ebbe notizia del suo lavoro. Marcello Orano andatovi poi Residente si interessò della cosa ed ebbe Isman Yusuf quale maestro di lingua somala per cinque o sei mesi ed in quel tempo egli raccolse note sulla nuova scrittura. Infatti Orano pubblicava fra i Manuali Hoepli la sua prima edizione «Elementi per studio della lingua somala» e dalla sua prefazione in data 10 Agosto 1927 si ha conferma di quanto sopra. Isman Yusuf non sa se il Residente abbia fatto una qualche relazione alla sua Amministrazione circa il nuovo alfabeto.

Circa nel 1932 il nipote Yusuf ricevette in Mogadiscio una lettera di Sua Eccellenza Cerulli, allo funzionario del Ministero e profondo cultore di studi africani, che richiedeva notizie di questo alfabeto. Il nipote senza interpellare lo zio mandava le notizie richieste. Lo zio non sa se ne sia stata fatta materia di pubblicazione.

Isman Yusuf, nel ricercare i nuovi caratteri si rivolse alla figurazione di quelli latini ed arabi che già ben conosceva cercando le rappresentazioni più facili a ricordare ed a tracciare. Le lettere del suo alfabeto sono costituite da 19 consonanti e da 10 vocali e cioè da 5 vocali brevi e da 5 lunghe; a volte il significato della parola cambia col variare della lunghezza della vocale.

Le lettere sono tutte di uguale lunghezza e senza alcuna continuità nel tracciato della parola. E per questo che la sua scrittura ha richiamato alla mente quella amharica non solo, ma qualcuno riconosce nei caratteri «ismaniya» lettere amhariche, ma con diversa corrispondenza fonetica. Avendo io interrogato l'autore in merito egli ha escluso un trasferimento di tali caratteri ed egli deve essere ritenuto tanto più sincero in quanto dice di non conoscere la lingua amharica.

Questo alfabeto non ha segni diversi per le maiuscole, venendo per questo adoperato il segno minuscolo ingradito. Egli non ha cercato di allineare le sue lettere su di una linea principale; molte di esse vi si presentavano per la loro somiglianza da esempio «b, y, o, u, h» e ciò avrebbe permesso una facile unione tra le varie lettere ed una maggiore correntezza di scrittura.

(La Lingua Somala, Strumento d'Insegnamento Professionale, del Prof. Dott. Mario Maino, 1953, pagg. 23-24)).

CORRISPONDENZA EPISTOLARE IN OSMANIA

Mogadiscio, 1955-1958

L'alfabeto osmania (1) ha dato ai Somali un nuovo mezzo, forse con delle probabilità di successo, per crearsi una letteratura scritta. Per ora i documenti pubblicati di questa scrittura sono pochissimi e insignificanti, a causa della mancanza di caratteri a stampa, dovuta, a sua volta, anche alla diffusione ancora ristretta e contrastata della scrittura stessa. Infatti, oltre all'assenza di una sicura coscienza letteraria, che ne incoraggi e solleciti l'uso, esso trova difficoltà di espansione, nell'impiego per fini sociali, in altre cause, della quali una, di molta efficacia per il momento, è l'opposizione all'adozione della lingua somala scritta, come mezzo ufficiale di comunicazione nei rapporti pubblici, manifestata da una parte dei Somali. Lo stesso partito politico di maggio seguito, la «Somali Youth League» (in italiano «Lega dei Giovani Somali»), per opportunità di azione decideva (nel 1955-56) di abolire l'articolo del proprio statuto nel quale era sancito l'uso della scrittura osmania per la lingua somala e di assumere una posizione conciliante, dichiarando l'arabo lingua ufficiale della Somalia. E anche i membri influenti di quel partito, che ora occupano alte cariche nel Governo, di recente (ottobre '1956), hanno adottato una condotta che aderisce a quella dichiarazione, cessando da ogni forma di incoraggiamento e da ogni azione di pro dell'osmania e dell'uso dela lingua somala.

Osteggiata in questo modo la lingua, anche la questione della sua rappresentazione grafica viene ignorata e si evita con ogni cura di richiamarvi l'attenzione. L'osmania, così, vive nell'ombra; ma i suoi sostenitori non ristanno dal continuare l'opera di diffusione, per quanto loro possibile. Il mezzo per diffondere sono, ancora oggi, le scuole appositamente aperte da molti anni per opera della «Somali

Youth League» o «Lega dei Giovani Somali», funzionanti presso le sezioni della Lega nei centri più importanti della Somalia (Mogadiscio, Chisimaio, Luq, ecc.) e anche fuori di essa. (3).

NOTE:

(1) Scrivo così, che è l'uso ormai volgato fra noi; sulla bocca dei Somali, come è noto, la parola suona «esmaniye» (in grafia osmania «ismaniye»). Tuttavia, questo che fu il nome portato dalla scrittura fin dal tempo della sua invenzione, è stato sostituito con l'altro di «far somali (-lida opp. farta -da») «alfabeto, scrittura, dei Somali» negli anni di questo dopoguerra, allorchè si propagarono le idee del nazionalismo somalo, che di questa scrittura fece uno degli elementi propri del rinnovamento della vita del paese, almeno nell'intenzione di una parte dei sostenitori di quelle idee.

(3) Per es. in Aden, Berbera, Hargeisa, Bur'o, Giggiga, Harar, Addis Abeba, Neghelli (ma i centri di insegnamento dell'Etiopia furono presto chiusi; Cfr. anche Lewis «cit.», pp. 258, 350), in Kenya; perfino a Zanzibar, e al-Mukalla e altrove si manifestò l'interesse per l'osmania e vennero fatte richieste di materiale didattico.

(Corrispondenza epistolare in Osmania di L. Ricci.

Estratto da «Rassegna di Studi Etiopici», Vol. XIV — 1955-1958, pp. 108-109).

L'ALFABETO OSMANIA

Mogadiscio, 1955

Coltivato in alcuni circoli della moderna Somalia, è un ottimo alfabeto, perchè fonetico con accurata distinzione di tutti i suoni — consonanti e vocali — sia lunghe che brevi — escluse le sfumature, come le variazioni del «q» e le colorazioni di «a» e di «u», che nuocerebbero alla stabilità dell'ortografia. Esclusa anche l'indicazione del grado di apertura di «e» ed «o», dell'accento (mobilissimo in Somalo), e del tono.

(Il Somalo della Somalia di M. M. Moreno, 1955, Roma, pag. 290).

LANGUAGE

Mogadiscio, 1955

The Somali language is classified as a Single Unit within which are three main dialectal divisions; each comprising a number of variats. Of these no complete survey has been made to date and much further research is required. The tentative division shown is that of ANDRZEJEWSKI. The dialects have no separate names and are distinguished overleaf according to the tribal, affiliation of their speakers.

Dialect Clusters:

1. Spoken by the following tribal-families: Ishaak; Darod; Dir (Gadabursi and Esa); Hawiya.
2. Spoken by: Rahanwein; The Jiddu and Tunni may be classified here, although there is as yet very little reliable information on their speech.
3. Spoken by: Benadir, the largely detribalized inhabitants of the coastal towns of Somalia (the area being often referred to as the Benadir Coast). The dialect is somewhere intermediate between 1 and 2.

Arabic is used throughout the Somali area in much the same way as was Italian Latin in Mediaeval Europe (i.e. for all official and religious documents, etc.). Somali is unwritten, although the Ismanya (Osmania) script also known as «Somali writing» has recently assumed some importance and is used for dialects 1 and 3; dialect 2 is completely unwritten. More recently still a new script has been proposed.

(Peoples of the Horn of Africa, Somali, Afar and Saho
by I. M. Lewis, 1955, pagg. 11-12).

LINGUA E CULTURA SOMALA

CONVEGNO TRA RAPPRESENTANTI DEL DIPARTIMENTO ISTRUZIONE DEL SOMALILAND E DELL'UFFICIO ISTRUZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE

Mogadiscio, 12 Giugno 1955

Nella scorsa settimana si sono riuniti a Mogadiscio rappresentanti del Dipartimento dell'Istruzione del Somaliland Britannico e dell'Ufficio Istruzione dell'A.F.I.S. per discutere le possibilità di una intesa comune circa l'impiego dei segni alfabetici per la scrittura della lingua somala.

Dalla Somalia Britannica sono giunti il Signor Sykes Thompson, Capo del Dipartimento dell'Istruzione ed il Signor Mussa Galal, esperto di lingua somala, che, attraverso una lunga permanenza in Inghilterra, ha acquisita una specializzazione in studi di fonetica e di glottologia.

Per l'A.F.I.S. hanno partecipato alle riunioni il Dr. Puccioni, Capo dell'Ufficio Istruzione, il Prof. Baglioni, Ispettore dell'Istruzione Secondaria, il Prof. Joppi, Direttore Centrale della Istruzione Primaria, i Signori Mohamed Scek Hassan, Ali Hussen Gurra e Abdullahi Hagi esperti di lingua somala.

Scopo delle riunioni era di formulare suggerimenti le possibilità di scrittura della lingua somala prendendo in considerazione tutte le soluzioni che si presentano e valutando i vantaggi e gli svantaggi di ognuna.

Le riunioni, che si sono svolte in uno spirito di piena e cordiale collaborazione, si sono protratte per alcuni giorni. Al termine di esse i convenuti hanno unanimamente espressa la speranza che il lavoro svolto possa giovare ad una pronta intesa tra i Somali circa la scrittura della loro lingua ed anche ad un più profondo ed esteso studio della cultura somala.

In pari tempo i convenuti hanno proposto di creare un Comitato Permanente congiunto per la lingua somala il cui nome somalo dovrebbe essere K.A.S. (Kulan-ka Af-ka Somaliyed). Il significato stesso della sigla, come parola somala «Kas» significa «capisci»), sembra di buon augurio per una maggiore comprensione della necessità di dedicare allo studio della lingua somala ogni possibile e particolare attenzione.

(Corriere della Somalia, 12 Giugno 1955, Numero 138).

LA NECESSITA' DELLA LINGUA MADRE NEI RAPPORTI FRA I SOMALI

Mogadiscio, 22 Agosto 1955

Il problema della lingua Nazionale Somala sino ad ora non è stato trattato con particolare serietà.

Quotidianamente si presentano a noi esempi di giovani studenti, che studiano nelle diverse scuole in diverse lingue, e che nei loro rapporti personali si esprimono solitamente nelle lingua da essi imparata, anzichè esprimersi nella propria lingua madre, che certamente conoscono meglio, il che eviterebbe loro di cadere in grossolani errori sia di pronuncia che grammaticali.

In proposito vi è un proverbio somalo che dice; chi trasecura le proprie faccende non può sbrigare quelle degli altri (Nafti gabe nafcale ma calcallo); a noi si addica questo proverbio.

Lasciamo a parte le questione religiosa, che è un argomento, che pur essendo connesso con la materia in trattazione, non desidero toccare.

Da parte mia vi dico che se veramente vogliamo domani divenire un popolo indipendente e civile in seno alla comunità internazionale, è nostro dovere rafforzare, migliorare, sviluppare e modernizzare la nostra lingua madre anzichè ricorrere ad altre lingue straniere differenti per struttura grammaticale e per sfumature linguistiche, che noi forse mai potremo imparare perfettamente.

Con ciò non intendo affatto affermare che non bisogna studiare lingue straniere, ma intendo dire che su di esse la lingua madre deve avere assoluta preminenza.

Alcuni per la risoluzione di questo problema pensano che sia più opportuno aspettare la scadenza del mandato fiduciario perchè

allora, secondo loro, vi sarà un clima di comprensione maggiore; io penso invece che siamo già in ritardo e che bisogna bruciare le tappe affinchè in un breve termine la lingua Somala si affermi e possa divenire la lingua veicolare per l'insegnamento nelle scuole, e divenire la lingua ufficiale di questo Territorio.

Se così non sarà a mio parere, appena la Somalia avrà raggiunta la sua indipendenza sorgeranno nel campo amministrativo moltissimi inconvenienti e si avrà il più grande caos, soprattutto per il fatto che molti studenti somali hanno studiato in Italia, altri in Egitto, altri in America ed altri ancora nei maggiori Stati Arabi, e tutti in lingue diverse.

Con il raggiungimento dell'indipendenza a questi giovani verranno affidati posti di responsabilità nell'Amministrazione della Cosa Pubblica, e la mancanza di emogeneità di lingua, sarà allora l'ostacolo più arduo da superare; ecco allora, da qui, nasce l'importanza della lingua madre, da tutti parlata e capita perfettamente.

La popolazione della Somalia è divisa in due grandi gruppi: nomade, che rappresenta la stragrande maggioranza, e che vive nella boscaglia dedicandosi alla pastorizia od all'agricoltura; sedentario che è rappresentato da noi, che viviamo nei centri abitati. La popolazione nomade non conosce altra lingua all'infuori della propria lingua madre, le lingue straniere sono conosciute da una ristrettissima cerchia di privilegiati che studiano nelle varie scuole.

La popolazione nomade attende tranquilla il raggiungimento dell'indipendenza, fiduciosa che noi, che risediamo nei centri urbani, e che siamo più colti rispetto ad essa, prepariamo un lieto futuro comune.

Cerchiamo di non deludere la loro fiducia, in modo che non si addica a noi quel famoso proverbio che dice; la sentinella in cui i dormienti hanno riposto la loro fiducia non deve addormentarsi (Nin la gu hurdoui ha se hanin).

Cari studenti, siete voi le sentinelle a cui mi riferisco, siete voi che dovete creare il benessere della Somalia, ma tale benessere come io lo intendo potrà essere raggiunto soltanto il giorno che noi Somai potremo vantarci di avere una propria lingua scritta, che non sia di importazione estera ma sia invece la nostra lingua madre.

Concludo questo mio modesto discorso con l'esortarvi a dedicare tutti gli sforzi al fine di valorizzare e diffondere la nostra lingua madre, augurandomi che tutti voi rispondete con entusiasmo a questo appello.

Termino la mia esposizione con l'inneggiare alla lingua Nazionale Somala, alla pace, alla concordia ed alla libertà.

MOHAMED SAID SAMANTAR

(Corriere della Somalia, 22 Agosto 1955, Pag. 2).

LA FUNZIONE SOCIALE DEL LINGUAGGIO

Mogadiscio, Ottobre 1956

I doni che Dio ha elargito alla umanità sono infiniti. Fra questi v'è il linguaggio che è certamente il più importante, perchè insieme alla capacità di ragionare, mette l'uomo al di sopra di tutti gli altri esseri che popolano la terra.

Il linguaggio è un patrimonio comune a tutti gli uomini. Non esiste nè è mai esistito un gruppo sociale che non ha goduto questo privilegio in pieno. E' vero che nei tempi, ormai però lontani da noi, era accettata una erronea concezione secondo la quale si affermava che il linguaggio di certi popoli non avesse abbastanza capacità per poter esprimere pienamente il pensiero e che quindi essi avessero sempre la necessità di ricorrere all'uso di una lingua straniera. Ma questa supposizione è stata dimostrata falsa dalla scienza moderna. E' assurdo credere che uno, per mancanza di sufficienti vocaboli nella propria lingua, debba ricorrere all'ausilio di segni o gesti. La verità è che la lingua è un mezzo completo e adeguatissimo che i parlanti adoperano per comunicarsi le idee. Infatti l'uomo pensa con la propria lingua, e se questa non fosse sufficiente si dovrebbe dire che alcuni popoli non hanno capacità sufficiente di pensare. E questo è evidentemente erroneo. Non bisogna confondere la lingua, che serve a esprimere in modo completo il pensiero di ognuno, con la mancanza di certi vocaboli che servono per indicare cose venute da altri popoli. Questa è una questione tutta diversa. I nomi alle cose li dà quello che le fa; così vediamo che una persona, che non conosce un determinato oggetto, quando viene a conoscerlo gli dà il nome che ha imparato dalla persona che glielo ha fatto conoscere. E' questo il motivo per cui in tutte le lingue di questo mondo si trova sempre un certo numero (sempre piccolo rispetto alla quantità generale dei vocaboli) di parole di origine straniera. Il livello della civiltà raggiunta

da un popolo, il suo modo di vivere e di pensare, la sua storia passata e presente, le sue tradizioni e la sua letteratura si riflettono dalla sua lingua, come il termometro mostra i diversi gradi della temperatura. E' assolutamente impossibile che un determinato popolo raggiunga un certo livello di civiltà e abbia una lingua non ancora sviluppata e perfezionata, oppure, che la lingua progredisca mentre il proprio popolo rimane ancora, incivile e rozzo, per il semplice fatto che essi, (il popolo e la lingua) sono inseparabili, per quello che si è detto poco sopra (l'uomo pensa con la sua lingua) non può esistere se non ha un gruppo sociale che la parli. Ogni membro della comunità dà il suo contributo, parlando, alla lingua. Senza la lingua, la convivenza non sarebbe realizzata. Inoltre la lingua è il veicolo che trasporta tutto il sapere della comunità, quindi indispensabile.

Due o più persone non sarebbero mai in grado di intendersi bene, di comunicarsi o di collborare se non avessero una lingua comune. Se per pura ipotesi l'umanità perdesse la facoltà di parlare, si arresterebbe bruscamente il corso del progresso; nuove invenzioni sarebbero impossibili l'uomo sarebbe ridotto a vivere come gli esseri privi di ragione.

E' più che chiaro che gli uomini, senza la lingua, non vivrebbero uniti. La società è composta da piccole unità che sono le famiglie. Queste piccole unità si dissolverebbero se venisse meno la lingua che le tiene unite. Ogni capo famiglia sa benissimo ciò che avverrebbe se egli si avventurasse a discorrere con i membri della sua famiglia in un linguaggio da loro sconosciuto o se deliberatamente restasse muto.

La lingua è una grande forza necessaria per la umana convivenza, e probabilmente la più grande che esista. Tutti i parlanti di una determinata lingua si sentono uniti, stretti in una comunità, fenomeno che dà origine al senso della nazionalità. Per esempio, i Somali e gli Abissini come i Francesi e gli Inglesi,hanno somiglianze somariche. Ciò che determina in linea generale la loro netta appartenenza a diverse nazioni è la lingua, che è il simbolo dell'unità nazionale. Ogni gruppo sociale sente il bisogno di avere la propria lingua, che gli dà la possibilità di essere una nazione.

I Somali, come gli altri popoli, sentono che per virtù della loro lingua sono una nazione. Essi mirano a diventare, fra non molto, uno stato politico autonomo e a far progredire il paese e loro stessi.

Il solo fatto di cui i capi del popolo somalo non si rendono ancora conto è la necessità di riconoscere come lingua il Somalo per poi adoperarlo come lingua nazionale del territorio. Quasi tutte le difficoltà e gli ostacoli che intralciano il rapido corso del progresso in tutti i campi deriva esclusivamente dalla trascuratezza di questo sacrosanto dovere verso la loro lingua madre. E' logico che una nazione si debba trovare in una situazione imbarazzante quando trascura un così fondamentale dovere.

Io posso affermare che la massa del popolo Somalo non riceve alcuna istruzione. Quelli che hanno la possibilità di frequentare le scuole sono assai pochi e il loro numero è perciò insignificante. Come si sa, tutti i «Rer Miyi» (= gli abitanti della campagna) che si trovano fuori dei centri abitati sono condannati a rimanere per sempre nella ignoranza. Questo non significa affatto poi, che, invece tutti gli abitanti dei centri urbani abbiano il privilegio della istruzione. Ad eccezione di una piccola percentuale gli abitanti delle città si trovano nelle stesse condizioni dei «Rer Miyi». I Somali della Somalia sono, nel vero senso della parola, ignoranti.

Per vedere meglio le tristi condizioni della massa, prendo a mò di esempio una singola famiglia. Il padre, che è il capo di questa famiglia, non è istruito per niente, la madre, peggio ancora. I figli non vanno a scuola nè ricevono insegnamenti in casa. Una famiglia in tali condizioni è nella impossibilità di migliorare il proprio modo di vivere. Tutti gli sforzi che fanno non danno mai buoni frutti non sapendo quale sia la via da seguire.. Non possono aspirare ad una occupazione o ad un qualsiasi mestiere degno di questo nome. La necessità di istruirsi non verrà loro mai in mente. Non sapranno migliorare e conservare la loro salute e vivere in un ambiente conforme alle norme igieniche. Non sanno quali siano i loro diritti soggettivi nè si rendono conto dei loro doveri verso Dio, i propri vicini, la nazione in generale il Governo, la legge ecc. Una comunità composta da una infinità di famiglie di questo genere ispira pietà. La cosa diventa peggiore quando si pensa che il loro stato rimarrà immutato per molto tempo anche nel futuro. La massa non è in grado di istruirsi da sè come non ha alcuna speranza di esserlo per merito del Governo. La loro unica lingua è il Somalo ma per loro sfortuna esso è stato messo al bando dal disciolto Consiglio Territoriale e si teme che anche il Consiglio Legislativo di recente formazione non lo considererà benevolmente L'adozione del Somalo è sempre l'unica speranza per i «Rer Miyi» e

i «Rer Magalo» (= gli abitanti della città), cioè per tutti i Somali indistintamente, essendo esso l'unica lingua al mondo che essi possno intendere e per mezzo della quale, con facilità potrebbero apprendere gli insegnamenti necessari. I Somali lo considerano, infatti esso è, la loro lingua madre, la loro lingua nazionale e quindi ufficiale. L'esclusione del Somalo è, secondo i Somali, una pretesa nefasta ed una oppressione da tirannide. Questi Somali non sono liberi e non lo saranno finchè non avranno la possibilità di formarsi una adeguata cultura sana, cosa che sarà realizzabile soltanto con il riconoscimento dela loro lingua madre.

Il progresso va a pari passo con la istruzione. L'uomo non può, anche se è in possesso di naturale intelligenza, fare le cose per bene se non viene istruito. I Somali non esercitano molti mestieri, e ciò che fanno è ancora rudimentale.

Alcuni si occupano dell'agricoltura e, benchè il terreno sia fertilissimo, le aree coltivate sono molto limitate. Sono laboriosi, infaticabili ma con tutto ciò il rendimento è scarsissimo. Le coltivazioni attigue alle loro, e che sono di proprietà di italiani, indiani o arabi, sono prospere e i proprietari sono felici. Perchè?

Altri sono allevatori di bestiame. Gli animali sono numerosi e costituiscono — come lo sono dappertutto — una delle più importanti fonti della ricchezza nazionale. In Somalia si verifica un fenomeno assai strano. Gli allevatori sono da una parte ricchissimi in confronto agli altri Somali e dall'altra parte, essendo incapaci di sfruttare tale ricchezza, tra le classi più povere del paese. Perchè?

Altri si dedicano alla pesca. Hanno a loro disposizione un immenso oceano ricco di pesce di ogni sorta. Con tutto ciò, i loro metodi di pesca sono ancora rudimentali e di conseguenza la loro impresa non è redditizia e vivono perciò in miseria. Cito un caso assai significativo. Tra questi pescatori Somali vi sono alcuni loro colleghi italiani che hanno un piccolo impianto per la pesca e la preparazione del tonno in scatola. Il prodotto di questa piccola impresa è così proficuo che esso può soddisfare i bisogni di tutto il paese e talvolta essere anche esportato. Perchè i pescatori Somali non possono modernizzare i loro metodi di pesca?

Altri sono tessitori. Non hanno stabilimenti. La lavorazione a mano viene fatta all'aperto o in ripari primitivi. E' vero che questo artigianato dispone di prodotti abbastanza numerosi, i più importanti

dei quali le «fute» del Benadir. Ma perchè il loro prodotto non è ricercato neanche dai Somali stessi? Perchè la gioventù evita di acquistare il prodotto di questi Somali e preferiscono invece quello importato? Perchè?

Altri lavorano il cuoio. Non hanno concerie degne di questo nome. Fabbricano scarpe e molti altri oggetti di uso corrente nel paese. Le fabbriche e gli attrezzi sono assai miseri e loro stessi sono infelici. Perchè i Somali, quando vogliono comprare chi una cinghia, chi un paio di scarpe, chi una borsa, vanno ai negozi che vendono oggetti importati? Perchè?

Altri lavorano in ferro. Hanno officine anti-igieniche. Gli attrezzi sono preistorici. Il loro lavoro è lontano dall'essere apprezzato e si preferisce quello straniero. Perchè?

I falegnami non sono più favoriti dal destino. Hanno grandi falegnamerie però sono pochi quelli che si degnano ordinar loro del lavoro. Perchè?

Queste e molte altre simili sono le occupazioni vitali della società somala d'oggi. Questo arresto del progresso tecnico è dovuto ad un solo fattore: l'ignoranza. Per far progredire una certa professione è necessario avere una certa preparazione culturale, che i professionisti Somali non possiedono. Questo significa che i Somali non saranno mai in grado di progredire nel campo economico finchè l'istruzione non sarà estesa a tutti i ceti, cosa condizionata all'uso della lingua Somala, che è la lingua di tutta la gente Somala, l'unica che può essere compresa da tutti.

I Somali non sono ancora riusciti a capire il vero senso della religione, essendo esso impartito in una lingua diversa da quella loro propria. E' vero che i Somali sono musulmani da molti secoli e che sono anche di natura religiosi. I «Wadaddo» sono stati sempre numerosi. Perchè, però non si è mai travato un «Wadad» Somalo, autore di un libro di poche pagine su un qualsiasi argomento di natura religiosa? La risposta è semplice. Essi non posono scrivere una tale opera nè in italiano nè in arabo, mentre considerano vergognosa e impura la loro lingua madre, l'unica che li renderebbe indipendenti e capaci di stampare non un volumetto ma migliaia di libri con molte pagine A pare questo, posso affermare che la maggioranza dei «Wadaddo» intendono molto bene la religione, ma, purtroppo, ognuno di essi muore con tutta la sua cultura, nè i suoi concittadini potranno eredi-

fare, dopo la sua scomparsa, alcuna opera sotto forma di libri o di altre pubblicazioni. Allora se i «Wadaddo» sono in tali condizioni, come farà la massa a imparare le nozioni anche più elementari della religione? Dovranno tutti i Somali diventare «Wadaddo»? Come ho già detto, i Somali eccetto una insignificante mionranza, non sono educati nella religione. Non conoscono lo spirito dell'Islam, la sua storia, la sua civiltà, i suoi pregi e la sua filosofia. Ciò che hanno i Somali è un insieme di nozioni vaghe e mal insegnate di dogma e di culto. I «Wadaddo» anche se sono volenterosi rendono poco, perchè non sono liberi ed indipendenti nella lingua. Soltanto quando si avrà una lingua libera, i «Wadaddo» saranno in grado di insegnare per bene la religione, ma mai prima. Io mi domando a chi si potrà attribuire la responsabilità di tutta questa dolorosa, situazione, se ai Somali in generale, ai «Wadaddo» o a quegli elementi che si oppongono sempre all'adozione della lingua Somala come lingua ufficiale del paese.

Oggi la parola «politica» è forse il termine più in voga in Somalia benchè sono pochi quelli che sanno bene ciò che essa significhi. La massa non ha potuto assimilare il senso di molti altri vocaboli di uso corrente, come per esempio «Stato», «Amministrazione», «O.N.U.», «Elezioni Politiche», «Voto», «Consiglio Consultivo», «Municipio», «A.F.I.S.», «Diritto», ecc. Perchè? Perchè non vengono mai tradotte in Somalo, bensì in italiano ed in arabo, due lingue straniere e non conosciute dai Somali. I discorsi politici pronunciati negli «Scir» o nelle riunioni dei Partiti Politici sono generalmente in lingue straniere. I giornali sono per le persone privilegiate che sanno l'italiano o arabo. L'uso di queste lingue straniere è molto dannoso alla massa, che non le comprende. Di conseguenza i più, considerandosi ignoranti, perdono lo spirito e il sentimento d'amore verso sè stessi non apprezzano più il proprio giusto valore, la propria storia e quella della loro terra; il principio ed il sentimento nazionale; insomma si lasciano alla mercè ed alla volontà dei popoli culturalmente più progrediti e diventono scoraggiati e demoralizzati. Non vanno agli uffici dell'Amministrazione per chiedere un servizio pubblico qualsiasi se non accompagnati da interpreti. Gli accusati non possono difendersi se non per tramite di interpreti incapaci, che non sono professionisti diplomati. E' molto probabile che per questa cattiva interpretazione ed incompresinone molti innocenti vengono condannati o delinquenti vengono creduti non colpevoli e assolti. Nel campo politico, le lingue straniere usate non sono più due ma tre. Oltre l'italiano e l'arabo si

usa anche il francese, lingua completamente sconosciuta in questa parte della Somalia. I rapporti annuali che l'A.F.I.S. manda all'O.N.U. e che riportano tutti gli sforzi compiuti dalla stessa Amministrazione e il progresso culturale, politico, sociale ed economico della popolazione del territorio, sono compilati soltanto in francese! I Somali non ci capiscono proprio nulla ed è difficile che apprezzino il duro lavoro che l'Amministrazione svolge, non sapendo essi se sia stato conseguito un reale progresso ovvero un regresso. Dal lato politico, essi sono molto indietro e lo saranno finchè la lro lingua madre non verrà usata negli affari politici ed amministrativi.

Questi disagi derivanti dall'uso delle lingue straniere invece della lingua del territorio sono più palesi nel campo della istruzione. Bambini di sette, otto o nove anni, che non sanno ancora neanche la loro lingua madre, studiano contemporaneamente l'italiano e l'arabo, due lingue assai utili ma straniere e incomprensibili ai bambini Somali. Queste due lingue non sono parlate dai Somali. Così i bambini stessi, non trovandovi interesse alcuno, perdono subito la voglia di studiare. Un bambino che tentasse di parlare in una di queste due lingue con i suoi familiari, sarebbe oggetto di riso. Anche gli adulti, benchè muniti ed animati da una grande voglia per lo studio, incontrando le stesse difficoltà, vengono vinti dallo scoraggiamento. Quanto ho detto vale anche per gli insegnanti Somali, e forse le loro difficoltà sono maggiori. Con tutta la loro cultura e preparazione nella didattica, non possono mai andare a pari passo con i loro colleghi italiani ed arabi. L'insegnante Somalo non può adoperare, se non in casi, la sua lingua, che è anche la lingua dei suoi alunni, nell'insegnamento. L'uso delle lingue non sue compromettono la sua abilità e infirmano i suoi metodi di insegnare. Un mio amico, insegnante Somalo, mi ha raccontato una sua avventura di questo genere. Era stato informato che dei personaggi del Governo assieme al capo del corpo insegnante dovevano fare una visita alle scuole, e che gli insegnanti dovevano essere trovati nell'atto di fare una lezione ai bambini di seconda elementare, che erano sì in grado di scrivere sotto dettatura un pò di italiano ed arabo, ma che non potevano parlare e capire che in Somalo. Appena i personaggi attesi sono giunti nella sua aula, il mio amico cominciò a parlare in arabo coi suoi bambini Somali, nell'intento di dar loro una semplicissima lezione di geografia elementare. Credo che mi abbia detto che riguardasse «I Punti Cardinali». I presenti hanno subito notato che i bambini non lo seguivano, malgrado tutti gli sforzi che faceva, e che egli stesso, notan-

do, il suo caso disperato, si trovò sulle spine. E' vero, mi diceva il mio amico, che i bambini non seguivano ciò che dicevo perchè non erano in grado di capire l'arabo, e che io stesso, a dir la verità, ero in difficoltà nel parlare perchè adoperavo una lingua che non era mia; ma nessuno comprendeva me e i miei piccoli. Ciò che non potrò mai dimenticare, mi diceva l'amico, è che, quando tutti stavano per andare, il mio direttore si avvicinò a me sussurrandomi all'orecchio queste amare parole: «mi hai fatto fare una brutta figura»! Casi simili accadono spesso. Nessuno comprende le difficoltà che questi bravi insegnanti Somali incontrano nè compatisce i loro alunni. I bambini, tanto per citare un caso, per non essere bocciati agli esami, si sforzano di imparare a memoria quasi tutti i loro libri di testo, perchè altrimenti non sarebbero capaci di esprimersi con parole loro, cosa assai contraria ai principi didattici, perchè uno studio di questo genere non dà nessun frutto buono, e dannosa per di più, alla loro salute.

Molti giovani Somali scelgono la vita militare per fare una carriera. Anche questi incontrano difficoltà nell'apprendere il linguaggio militare che, come si sa, è ancora, italiano. Anche le nozioni più elementari, come l'istruzione, l'addestramento fisico, si presentano per loro difficilissimi. Non sopendo essi la lingua italiana non possono capire con facilità il significato dei più comuni termini militari. E' vero che in genere i militari raggiungono una certa perfezione ma questa maggiormente dipende dalle continue ripetizioni e imitazioni, grazie alle quali essi eseguiscno il loro lavoro meccanicamente, non senza spreco di tempo e di energia. Questo non è tutto. Questi soldati, quando passano in formazione nelle vie della città, o si esercitano in luoghi aperti al pubblico, si sentono moralmente depressi, perchè il pubblico, non comprendono i termini da loro usati, li mette in ridicolo. Così essi si sentono un pò umiliati, quasi fossero un pò distaccati dalla società Somala o addirittura stranieri. Se qualcuno domanda loro in che genere di lingua parleranno dopo la partenza degli italiani, la loro risposta è sempre uguale: «il Somalo, perchè allora saremo Somali somalizzati». Io mi domando soltanto una cosa. Perchè non si tenta, giacchè il 1960 e così vicino, di introdurre a poco a poco la lingua Somala nella terminologia militare?

In Somalia vi sono migliaia di elementi progressisti assai intelligenti, i quali si rendono conto della necessità di usare in tutti i campi la lro lingua madre che per il momento è trascurato in modo deplorevole. Ma questi progressisti nazionalisti non li vedo mai all'opera. Perchè? E' possibile che abbiamo timore di non so che cosa? Questo è assurdo, perchè chi oserebbe dir loro di non usare la lor lingua madre? Sono gli stessi nazionalisti che hanno lottato, senza timore alcuno, per portare il paese all'indipendenza, lotta coronata da successo. No, non parliamo di paura. Ma allora perchè sono così indecisi ed incantati come se agisse su di loro uno forza invisibile? Se la Somalia raggiungesse l'autogoverno avendo la propria lingua ancora incatenata, che sarà di essa? Sarà la sua una indipendenza completa?

Prima di concludere, lancio un appello a tutti i Somali di ogni parte e fuori della grande Somalia, affinchè, dato la vitalità, l'urgenza e la importanza del problema, lottino compatti per l'adozione della lingua Somala, simbolo della loro nazionalità. Questo simbolo, che è il Somalo implica tutto il problema del diritto soggettivo. Che il Somalo venga soffocato da altre lingue straniere è una ingiustificata oppressione, che i Somali non debbono più soppartare. E' assolutamente necessario che il Somalo venga introdotto al più presto possibile nele scuole, negli uffici amministrativi, giudiziari e legislativi. Io sono sicuro che se i Somali dimostrassero un pò di buona volontà ed interessamento verso il problema della loro lingua madre la risoluzione sarebbe raggiunta più presto di quanto non si crede. Vi è soltanto da costituire una commissione col compito di preparare i libri di testo per le scuole. L'insegnamento del Somalo dovrebbe venire poi impartito in tutte le scuole della Somalia, a fianco naturalmente dell'italiano e dell'arabo per un dterminato periodo di tempo. Nel volgere di pochi anni fiorirebbe una nuova generazione, pronta a tenere le redini della vita Somala e che condurrebbe una vigorosa campagna contro l'analfabetismo. So che la preparazione dei maestri per l'insegnamento del Somalo richiederebbe un certo tempo, ma con l'organizzazione didattica di cui oggi di dispone, potrebbe far superare tale difficoltà. E' poi, l'O.N.U. e molte altre nazioni, sarebbero, secondo me, felici di aiutare il popolo Somalo nel lato tecnico di questo problema.

YASSIN ISMAN KENADID

(Somalia d'Oggi, Anno I, N. 1, Ottobre 1956).

L'ATTIVITA' DEL GOVERNO ABDULLAHI ISSA

(SERVIZIO DI NICOLINO MOHAMED)

Mogadiscio, 12 Ottobre 1956

LINGUA SOMALA

E' ovvio che il più scottante tra i problemi è quello della lingua nazionale.

Va detto subito che quanto stiamo per riferire in proposito, come pure sul problema scolastico, rispecchia esclusivamente l'opinione personale del Ministro Scek Ali Giumale, ferme restando le attuali direttive dell'Amministrazione e assolutamente impregiudicato il programma di Governo.

Una lingua scritta — ci ha detto il Ministro — è necessaria, ed a questo proposito egli condivide pienamente l'opinione espressa dal Primo Ministro Abdullahi Issa Mohamud in un suo recente scritto, nel quale veniva affermata la necessità dell'adozione della lingua somala scritta con caratteri latini. Parlandoci della C.A.S. (Culunca Afcayega Somali) che come tutti sanno è un organismo culturale sorto per la diffusione della lingua somala scritta, il Ministro ci ha spiegato come questa manchi di una vera e propria organizzazione, di dirigenti capaci di propagare l'idea dell'adozione della lingua scritta, e ci ha anche spiegato che molti contrasti derivano all'attività della C.A.S. da elementi che vorrebbero intimorire la massa facendo loro credere che l'adozione di una grafia scritta comporterebbe disagi di nautra religiosa e conseguente allontanamento dall'osservanza dei precetti religiosi. «Sono elementi che debbono essere sconfessati» — ci ha dichiarato il Ministro — «perchè non solo non c'è ragione di interferenza tra religione e lingua, ma non c'è nemmeno ragione di non affrontare un tale importante problema».

(Rivista Somalia d'Oggi, Anno I, No. 1, del 12 Ottobre 1956, Pag.6).

STATUTO DELLA LEGA DEI GIOVANI SOMALI

Mogadiscio, 1957

Art. 2

b) — Alimentare nella gioventù la cultura sociale, il concetto nazionale ed il debellamento dell'analfabetismo per mezzo di riunioni propagandistiche e della creazione di scuole, tenendo nella dovuta considerazione il rispetto dei dettami della RELIGIONE ISLAMICA dando preponderante importanza all'insegnamento dell'Arabo lingua ufficiale, e tenendo nel contempo presente l'approvazione dell'Assemblea Generale (Anno 1957) acchè la Lingua Somala venga scritta con **caratteri somali**, scelti e adottati dal Governo Somalo, secondo la volontà del Popolo in qualsiasi momento lo riterrà opportuno, rimanendo comunque **vietato** ai mebri del Partito di scrivere la lingua somala con **caratteri stranieri.**

(Attuale Statuto della Lega dei Giovani Somali, Seconda Edizione, Pag. 5).

PARTITO DEMOCRATICO SOMALO E PROBLEMA DELLA LINGUA

Mogadiscio, 9 Gennaio 1957

Egregio Signor Direttore,

Voglia avere la cortesia di concederci uno spazio sul quotidiano per l'esposizione di un argomento che riteniamo sia della massima importanza.

Il Comitato Direttivo Centrale del P. D. S. ha l'onore di sottoporre alla attenzione del pubblico un punto di vista del partito perchè sia preso in considerazione.

Il Comitato Direttivo Centrale ravvisa la necessità che si proceda fin da ora alla realizzazione della tesi dell'unificazione della Somalia in Grande Somalia, tesi già proposta da lungo tempo presso le Nazioni Unite.

La Somalia sotto Amministrazione Fiduciaria non potrebbe sopportare che le «quattro Somalie» rimangano, dopo il 1960 sotto il colonialismo, in quanto ciò provocherebbe molti ostacoli alla indipendenza della Somalia, che è piccola, e verrebbe a trovarsi sotto la continua minaccia delle vicine potenze colonialiste.

Questo delicato problema deve essere risolto prima della proclamazione dell'indipendenza della Somalia affinchè si possa essere certi che essa sia sicura e dal punto di vista politico e da quello economico, geografico e sociale.

Il predetto Comitato è altrsì convinto della necessità di porre fine subito alle discussioni sulla lingua ufficiale della Somalia, fenendo presente che il popolo somalo ha già espresso il suo parere in merito e che il Consiglio Territoriale disciolto, approvò all'unanimità che la

lingua ufficiale della Somalia deve essere, come lo è da millenni, e come lo sarà sempre la lingua araba, lingua della religione di tutti i somali e lingua della cultura e del commercio.

Il Partito Democratico Somalo non attende altro che di poter vedere il momento in cui la lingua araba venga introdotta nella stampa pubblica, negli uffici e nell'instruzione pubblica, a fianco della lingua italiana. Dato che tutti gli uffici sono somalizzati il Partito raccomanda che la lingua araba venga introdotta immediatamente in quasi tutti i rapporti tra i somali.

Il Comitato Direttivo Centrale chiede che si provveda quanto prima alla soluzione di tale problema perchè i Somali son molto preoccupati nel che non si è ancora provveduto all'attuazione della tesi su esposta che è da considerarsi di vitale importanza per tutti i somali.

HAGI MOHAMED ANSCIUR

Presidente del P.S.D.

(Corriere della Somalia, 9 Gennaio 1957, Pag. No. 7).

L'UNIFICAZIONE DELLA SOMALIA E LA LINGUA UFFICIALE

Mogadiscio, 11 Gennaio 1957

Signor Direttore,

Le sarei molto grato se volesse gentilmente pubblicare sul suo quotidiano quanto segue,

Ho letto la lettera inviatale dal Presidente del Partito Democratico Somalo in cui egli sostiene, dopo aver parlato della unificazione della Somalia, che la lingua ufficiale deve essere quella araba in quanto lingua della religione, lingua della cultura e del commercio. Ho avuto, in altra occasione, il piacere di richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che la religione è del Signore, mentre ogni lingua ha una propria cultura, sue espressioni, e i Somali hanno una loro lingua che non deve essere confusa nè con la lingua araba, nè con quella italiana.

Il Presidente del Partito Democratico Somalo non si è preoccupato della grande piaga che affligge la Somalia, quella dell'analfabetismo, nè del fatto che le donne ed i nomadi hanno il diritto di pretendere di essere educati, e non ha pensato che non è possibile educare senza basare l'insegnamento sulla lingua materna.

Il Presidente del predetto partito ha trattato anche la questione della unificazione dei territori somali, attualmente sotto stati stranieri senza, però, indicare come tale questione dovrà essere risolta. Io ritengo che delle due vie che i Somali possono seguire per raggiungere la loro unificazione quella della lingua sia la più importante, mentre quella del plebiscito può considerarsi secondaria. Quindi se vogliamo una Somalia unita dobbiamo, anzitutto, far trionfare la sua lingua perchè la cultura, la politica ed il progresso sociale sono elementi subordinati alla lingua.

Come afferma il Presidente del Partito Democratico Somalo la lingua araba si studia da millenni, ma è evidente che il risultato è stato negativo dato che in Somalia oggi solo il due per mille della popolazione parla e scrive tale lingua, mentre tutti i Somali parlano la loro lingua.

Posso dire che quello che i Somali hanno capito della lingua araba, è che fa pedere la testa a scuola quando si deve studiare, ma quando si sono lasciate le scuole non se ne trova uno che ne sappia qualche cosa.

Oggi viviamo in un mondo nuovo che va verso il progresso e non si tornerà certo indietro, dobbiamo perciò vantarci di avere una nostra lingua e di studiare contemporaneamente altre lingue. Nello stesso tempo è nostro dovere sollevare i nostri bambini e le nostre donne dalle condizioni in cui si travono con le scuole attuali e questa meta possiamo raggiungerla elaborando la nostra lingua, cosa che, purtroppo, i nostri nonni non hanno fatto, cercando di renderla uguale a tutte le altre lingue moderne con la sua letteratura e la sua cultura.

La lingua somala è la catena della grande Somalia mi rivolgo al mio caro fratello, quindi perchè cerchi di utilizzare la sua lingua perchè potrà così, meglio capire, il valore della libertà e dell'uguaglianza e tutti gli altri diritti che gli uomini hanno nel mondo libero e civile.

SCIRE GIAMA

(Corriere della Somalia, 11 Gennaio 1957, Pag. 3).

L'UNITA' DEI SOMALI E LA LINGUA MATERNA

Mogadiscio, 15 Gennaio 1957

Egr. Sig. Direttore de «Il Corriere della Somalia» - Mogadiscio.

Le sarei molto obbligato se vorrà gentilmente pubblicare questa lettera in cui desidero trattare il problema posto recentemente sul «Corriere della Somalia» dal Presidente del P. D. S.

Una giusta risposta al Presidente del P. D. S. la si trova nel fatto che qualsiasi idea tendente ad abolire la lingua somala è stata discussa invano in diverse occasioni in cui il problema della lingua venne esaminato da tutti i somali siano essi anziani che giovani.

Sono veramente spiacente dell'idea del Presidente secondo il quale l'unità dei somali si otterrà solamente con la sostituzione della lingua materna con una straniera, sostenendo la tesi che la nostra lingua non è sviluppata per il momento e non lo sarà mai. Tale tesi che dal pensiero del contenuto della lettera in parola si può arguire, era inattesa a ogni somalo da parte di un «leader» somalo dacchè esso sa quel che avviene ora in Somalia.

Con questa sua lettera se io non sono in errore, il mio compatriota ha confuso non avendo distinto tra due cose che non sono strettamente legate l'una con l'altra, cioè a dire che la Religione non ha niente a che vedere con la crisi della lingua e che il popolo somalo è sempre stato musulmano pur non avendo quale lingua ufficiale nè l'arabo nè l'italiano.

Perchè allora, anzichè favorire due lingue straniere, che di qui a venti anni non saranno parlate sia l'una che l'altra, che da un 3%

della popolazione, il Presidente del P. D. S. ha omesso di considerare la lingua nazionale di questo paese, oppure egli non è ha compreso la vitale importanza?

Io sono sicuro che ogni somalo certamente ha una chiara idea dell'importanza di questa lingua giacchè essa è la sola con cui noi possiamo togliere dall'analfabetismo migliaia di somali.

Sinceramente Vs.

ABDULLAHI EGAL

(Corriere della Somalia, 15 Gennaio 1957, Pag. 2).

IL PROBLEMA LINGUISTICO

Mogadiscio, 21 Gennaio 1957

Al Direttore de «Il Corriere della Somalia».

Le sarei molto grato se volesse gentilmente pubblicare questa lettera sul Corriere;

Da quando è in discussione il difficile problema linguistico, si è sempre detto che dovrà essere il popolo Somalo a decidere di quale dovrà essere la lingua nazionale.

Perchè ciò avvenga noi dobbiamo considerare attentamente qual'e la lingua più adatta a cuore l'unità.

Qualcuno ha detto in discorsi o nella stampa che la lingua araba sarebbe la più adatta. Ma un fatto apparente è questo: è vero che la lingua araba è in grado di promuovere l'unità di tutto il popolo somalo, possedendone tutti i poteri necessari.

E' indiscutibilmente vero che l'arabo è la nostra lingua religiosa della religione a cui sicuramente crediamo perciò noi siamo portati ad amarlo e a rispettarlo infinitamente. Ma dovendo decidere la questione della lingua nazionale e non della lingua religiosa o lingua internazionale, Mohammediana, ci sembra giusto per un momento dimenticare quanto sopra detto per trattare solamente del futuro della lingua nazionale della Somalia che è adesso in discussione.

Ad essere giusti e precisi, la lingua araba è fra le molte importanti e ben strutturalmente lingua del mondo, ma noi dobbiamo comprendere che essa non è naturalmente, nata così essa è divenuta così ricca attraverso l'infaticabile sforzo del suo stesso popolo unitamente alla volontà di Dio.

La lingua Somala non è da meno, essa potrà divenire così, in breve tempo, se il suo popolo lo vorrà.

Se noi, somali vogliamo che la nostra lingua proceda sulla via del progresso non dobbiamo tentare di negare la sua utilità.

Anche oggi essa è completa in ortografia, etimologia e sintassi e si va sempre più completando benchè il suo sviluppo sia stato ritardato durante questi ultimi anni.

Quindi se è nostra intenzione raggiungere unità, fuori delle frazioni e senza animosità razziali, allora noi dobbiamo sostenere la lingua materna per la sua utilità pratica per i suoi diritti naturali e per i benefici che ne possiamo trarre tutti i somali dovunque vivono e con ciò, indubbiamente raggiungeremo lo scopo.

Se una cosa che nasce, raggiunge il suo sviluppo conscia della sua natura, allora noi tutti dobbiamo convenire che deve crescere seguendo il suo giusto processo di sviluppo.

La lingua somala, in verità esige solo piccoli miglioramenti, noi siamo sicuri che essi gli potranno venire solo dal popolo che deve però agire in modo tale da non soffocarla impedendone lo sviluppo.

In conclusione, se noi nazionalizziamo una lingua straniara e facciamo una legge a tal fine non sarà più un segreto il fatto che noi non siamo spiritualmente uniti con tutta la nostra forza, perchè non siamo tutti in un uno.

Ciò che è vero degli organismi viventi è vero anche di lingua.

AHMED ATTO

(Corrier della Somalia, 21 Gennaio 1957, Pag. 2).

LA FORMAZIONE DELLA GRANDE SOMALIA E LA QUESTIONE DELLA LINGUA UFFICIALE SOMALA

Mogadiscio, 23 Gennaio 1957

Egr. Sig. Direttore de «Il Corriere della Somalia».

Mi riferisco alla lettera del Presidente del Partito Democratico Somalo apparsa sul n. 7 del suo quotidiano del 9 Gennaio corrente, riguardante la formazione della Grande Somalia e la questione della lingua ufficiale somala.

Circa il primo punto, sono pienamente d'accordo con l'idea espressa da Hagi Mohamed Ansciur e mi compiaccia che il suo Partito, si interessi di un problema così delicato e vitale che come è evidente sta al cuore a tutti i Somali.

Desidero però controbattere il modo in cui il Presidente intende realizzare tale unificazione. Con grande sorpresa, ho constatato dalla sua lettera che egli propone decisamente che a tal fine venga adottata la lingua araba come lingua ufficiale della Somalia. Mi pare che questa ultima idea contrasti con ciò che egli ha sostenuto nella prima parte della sua lettera e cioè l'unificazione dei Territori somali attualmente divisi da barriere coloniali.

Mi rincresce dire che mi sorprende (come sorprenderebbe qualunque somalo di buon senso), sentire una proposta simile, specie da un compatriata, non solo, ma da un uomo politico che sta a capo di un Partito politico somalo il cui programma, e dovere sacro, è quello di promuovere il progresso politico e sociale del proprio paese. Pertanto desidererei consigliare al Signor Presidente del Partito Democratico Somalo ed ai componenti del Comitato Centrale di tale partito, di rinunciare ad una idea del genere che secondo il parere dello scrivente contrasta sia con il progresso del nostro paese che i nostri sforzi per combattere contro l'analfabetismo che è attualmente un gravissimo problema in tutti i territori somali.

Se c'è un fattore che possa agevolare il progresso totale della Somalia, incluso quello della unificazione delle Somalie, sostengo che questo è principalmente lo sviluppo della lingua madre, soltanto con la nostra lingua noi possiamo distinguerci come somali dal resto delle popolazioni africane, e possiamo istruire i nostri figli, le nostre mogli e la massa, solamente con la lingua somala. Del resto i nostri antenati non hanno mai dimenticato l'importanza della lingua madre, in quanto sia nelle scuole Coraniche, che nell'insegnamento della religione, era, ed è tuttora, in vigore la traduzione dell'arabo in somalo, così come avviene nell'insegnamento delle lingue straniere e delle altre materie di studio nelle scuole moderne.

Non mi sfugge, con questo, l'importanza della lingua araba che, per noi somali oltre ad essere la lingua della nostra religione, costituisce un anello di congiunzione della Somalia col mondo arabo, ma questo non giustifica l'abbandono della lingua madre. Bisogna tenere presente che la religione non ha niente a che fare con la lingua, o che anche i popoli musulmani, ad eccezione degli arabi che rappresentano soltanto una minoranza inferiore al dieci per cento, hanno le proprie lingue materne insegnate nelle scuole pubbliche e private poichè esse; e soltanto esse, sono considerate come lingue nazionali.

I nostri figli a scuola studiano la storia, la letteratura, i costumi e gli usi di altri popoli dell'antichità fino ai nostri tempi senza conoscere quelle del proprio paese. Tutto questo non perchè manchino una storia, una letteratura ecc. della somalia, o perchè non ci siano stati in Somalia uomini celebri dotati di grande capacità letteraria e poetica, ma essi, purtroppo non hanno lasciato che scarse tracce oralmente trasmesse ai successori e conversate soltanto da pochi dotati di memoria ferrea e tenace. Ebbene perchè tutto questo? Per mancanza di una lingua somala scritta. Se continuiamo di questo passo, finiremo col tempo per dimenticare di essere somali e di conseguenza saremo cancellati dalla storia del mondo.

Se vogliamo essere realisti, sappiamo già quanta difficoltà troviamo nell'esprimere una semplice nostra idea in lingue straniere; ciò vale anche per quei pochissimi fra i somali che hanno studiato queste lingue.

Quante volte è capitato ad uno di noi di leggere lettere altrui, perchè qualcuno ci chiede di spiegargli il loro contenuto. Se invece usassimo la nostra lingua, ciò sarebbe evitato. Se uno di noi volesse

scrivere alla propria moglie per esprimerle i suoi sentimenti, o altre faccende personali, come potrà mai spiegarsi bene, se già sa che la moglie, non conoscendo che il somalo, sarà costretta a ricorrere ad altra persona per farsene spiegare il contenuto.

Questi inconvenienti si possono evitare soltanto colla diffusione della lingua somala scritta.

In questi ultimi anni si è verificato un considerevole aumento di scuole pubbliche, insegnanti e, di conseguenza, della popolazione scolastica. Malgrado ciò la percentuale degli analfabeti, rimane tuttora altissimo dato che oltre 95 per cento dei somali sono analfabeti. Secondo il parere di chi scrive, ciò è dovuto a fatto che finora la lingua somala è completamente esclusa nei programmi d'insegnamento nelle scuole pubbliche del territorio.

Per ridurre tale altissima precentuale, ed onde poter continuare con successo la lotta contro l'analfabetismo, mi appello ai nostri Parlamentari, ai membri del Governo somalo, e sopratiutto ai somali tutti ovunque essi siano, perché affrontino questo problema della cui importanza vitale sono tutti consci e senza la soluzione del quale saremo sempre vittime di arretratezza e di ostacoli insuperabili. A tale proposito, mi permetto raccomandare vivamente alle autorità competenti di studiare la possibilità di introdurre, senza ulteriori ritardi, l'insegnamento e lo studio della lingua somala nelle scuole pubbliche, e particolarmente in quelle primarie.

Con questo, nella speranza che mi si conceda uno spazio nel quotidiano «Il Corriere della Somalia», La ringrazio egregio Direttore, e La saluto cordialmente.

HUSSEN ABDI (Farmacia)

(Corriere della Somalia, 23 Gennaio 1957, Pag. 2).

LA QUESTIONE DELLA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 28 Gennaio 1957

Egregio Sig. Direttore,

Chiedo gentilmente due righe sul Vostro giornale di Mogadiscio per trattare la questione riguardante la lingua somala, sulla quale spesso appaiono sul Vostro giornale delle accanite critiche senza fondamento.

Per l'argomento, dico critiche senza fondamento perchè sono certo che per la via che seguono le correnti linguistiche somale non si raggiungerà mai una conclusione di fatto e non si avrà mai una lingua scritta se i signori linguisti non cambieranno la ruota. Dico così perchè alcuni criticano l'uso dei caratteri arabi, altri di quelli osmanici, altri di quelli latini; in sostanza invece non ha nessuna importanza il fatto che la lingua somala sia scritta con caratteri arabi, osmanici o latini, purchè in un modo o nell'altro sia scritta.

Il bello è questo, che certi giovani negano che la lingua araba sia la lingua ufficiale della Somalia; io dico che è errata la tesi di non voler riconoscere la lingua araba come lingua ufficiale del paese.

Come tutti sappiamo, il Popolo somalo ha scelto liberamente questa benedetta lingua come lingua ufficiale della Somalia ed il Consiglio Territoriale ha votato all'unanimità la scelta di questa lingua del nostro sacro Corano col consenso dei partiti politici vigenti tutt'ora. Per questa ragione volendo o non volendo, la lingua araba è la lingua ufficiale della Somalia, finchè il popolo non deciderà di cambiarla.

Questa corrente che nega l'esistenza della lingua araba in Somalia dimentica che da secoli si è sempre usata la lingua araba sia

pure nella forma cornnica e dimentica che la maggior parte della popoiazione scrive più o meno bene l'arabo. Per il fatto che il nostro Corano è scritto in lingua araba, non possiamo dire che la lingua araba sia riservata ad un gruppo di individui o stati, ma essa vale per tutto il popolo musulmano, per cui nessuna comunità o stato potrà dire che la lingua araba va esclusa e noi non possiamo considerarla una lingua straniera per il solo interesse di alcuni giovani che negano la lingua del nostro Corano e che è stata scelta legalmente dai nostri Consiglieri Territoriali.

Vorrei domandare ai giovani che negano che la lingua araba possa essere lingua ufficiale del Paese, quale lingua vogliono che sia la lingua ufficiale per la Somalia. Poichè tra breve la Somalia sarà indipendente, sono certo che mi diranno il somalo; ma io dico che è errato dire che la lingua ufficiale possa essere per il momento il somalo, pur desiderandolo, perchè il somalo non è ancora una lingua scritta e prima che si deciderà in merito passerà del tempo con una lacuna che non possiamo colmare se affermiamo la tesi dei giovani che vogliono che la lingua somala sia scritta immediatamente.

Essi dimenticano che la Somalia attuale si divide in sei regioni e che la popolazione di ciascuna di questa regione parla un proprio dialetto. Mi diranno che i Somali da sud a nord si capiscno; ma io dico che ciò è vero finchè si tratta di parlare; ma quando si tratterà di scrivere, non importa con quali caratteri, allora le cose cambiano ed il problema non si risolve, anzi si complica seguendo la strada che essi hanno presa, io dico che anzichè discutere per la scelta dei caratteri, bisognerebbe raccogliere i dialetti delle varie regioni della Somalia, poichè le questione die caratteri, è una questione secondaria.

Bisogna tenere presente che la maggior parte della popolazione chiederà quale dei dialetti sarà scelto quando anche si sarà raggiunta una conclusione sulla scelta dei caratteri e non si potrà scegliere il dialetto di una regione, perchè ciascuno dei dialetti pretenderà di essere lingua ufficiale del paese; questo è nell'istinto naturale di tutti i popoli del mondo.

Prima di commettere un errore del genere e per non complicare le cose, bisognerebbe cercare di raccogliere i dialetti delle sei re-

gioni per non creare rancori tra il popolo somalo, poichè ne abbiamo già abbastanza di suddivisioni, delle quali, però non è il caso di parlare in questa sede.

Auguro buona fortuna per l'opera che si compie e che Dio ci aiuti.

Signor Direttore, La ringrazio infinitamente per avermi concesso un pò di spazio sul suo giornale.

SIDO ROBLE OSMAN SIMBA

(Corriere della Somalia, 28 Gennaio 1957, Pag. 2).

LA LINGUA MATERNA
«STATO SENZA LINGUA!»

Mogadiscio, 29 Gennaio 1957

Egregio Sig. Direttore,

Avevo ritenuto che i Somali, non appena ne avessero avuta la possibilità, si sarebbero interessati subito, e primo di ogni altra cosa, della loro lingua o che il Governo stesso avrebbe finito per riconoscere le difficoltà che comportano le altre; ma pare che non sia così.

Un motivo per trascurare il problema ci poteva essere forse solo nel caso che la valorizzazione ed il perfezionamento della lingua materna avesse richiesto delle spese enormi e insostenibili. Ma questo credo sia da escludere, come credo ancora che si spenderà certamente molto meno di quanto ora si spende per mantenere l'insegnamento dell'italiano e dell'arabo fin dalle primissime classi.

E' certamente utile e bello veder sorgere delle strade, distruggere delle vecchie case per rifarle nuove in zona più salubre, abbellire le città con giardini, ma è senza dubbio molto più utile aiutare il popolo nello studio per il suo progresso spirituale che è alla base di qualunque altro progresso.

O che forse il Governo non sente la mortificazione di avere un nome e non avere una lingua?

Il Ministero degli Affari Sociali, dal canto suo, non vuole dunque rivolgere uno sguardo di commiserazione ai piccoli alunni delle scuole ed ai loro insegnanti per le grandi difficoltà che incontrano a causa della lingua?

E che dire del giornale? Esso è il foglio delle nostre notizie ma intanto nessuno sente avvilimento di non potere scrivere un solo articolo senza essere costretto a rivolgersi ad altri che sappiano o l'italiano o l'arabo.

Secondo me, il Governo, oggi, non ha nessun motivo per non fare qualche cosa a favore di questo problema, d'altra parte ritengo ancora che sarebbe molto apprezzabile ed utile allo scopo, se i maestri per i primi, ed i funzionari con loro, volessero, nelle loro riunioni, affrontare e risolvere la questione della lingua.

HERSI MAGAN ISSE

(Corriere della Somalia, 29 Gennaio 1957, Pag. 2).

LA NOSTRA LINGUA MADRE

Mogadiscio, 5 Febbraio 1957

Sarei molto grato alla S. V. se vorrà avere la compiacenza di voler pubblicare sul quotidiano la presente lettera.

Noi somali fino ad ora non conosciamo la nostra lingua madre, e dover imparare una lingua straniera per noi è molto difficile.

Per tutto quanto riguarda la cultura, noi somali siamo scarsi perchè il popolo è stato diviso in tre categorie: alla prima appartengono quelli che studiano la lingua italiana, alla seconda quelli che studiano la lingua araba, e all'ultima, invece quelli della boscaglia. Ogni gruppo viene staccato e per conto proprio.

E' necessario che la Somalia prima che divenga Stato totalmente sovrano abbia una lingua nazionale. Affermo che se un popolo non conosce la sua lingua non può avere una completa indipendenza e non può confrontarsi cogli altri popoli civili.

I nostri parlamentari, eletti dal popolo, conoscono questa necessità eppure loro stessi dicono che soltanto dopo il 1960 sarà presa una decisione circa la lingua madre.

I maggiori esponenti politici dicono che la lingua madre è l'arabo. Questo è un grande sbaglio perchè noi somali, geograficamente siamo un popolo africano, e per questo dovremo anche noi avere una lingua propria senza assoggettarci alle varie lingue importate dagli stranieri.

Ho incontrato un giovane somalo e gli ho parlato dell'importanza della lingua madre. Per prima cosa ha fatto riferimento alla religione dicendomi che non si può sostituire la lingua araba per questione religiosa.

Io penso che la nostra lingua debba essere quella che parliamo nelle nostre famiglie, il problema è quello di creare una sua scrittura scegliendo i caratteri da adottare alla lingua somala.

I somali non debbono confondere la religione con la lingua ufficiale. Pur essendo l'islamismo la religione del nascente Stato somalo, non bisogna confondere quelle che sono due cose ben distinte e differenti.

Io non penso che la lingua somala sarà rapidamente inserita nei programmi di studio della scuola primaria, ma è bene che ciò avvenga al più presto possibile.

Ho fiducia che i nostri esponenti politici faranno qualche cosa e presto per risolvere questo dibattuto, importantissimo, problema.

Essi che hanno speranza più degli altri, non terranno in alcun conto i consigli che provengano da chi ignora il problema linguistico.

Noi giovani dobbiamo realizzare questa giusta aspirazione senza che succedano divergenze fra noi giacchè se non diamo importanza alla lingua madre fra poco non ci sarà più traccia di essa.

Quindi noi giovani dobbiamo cominciare a svolgere una grande attività per la lingua che sarà utile anche ai nostri figli.

Non è questo criticare nelle strade e pubblicare articoli contro la diffusione della lingua somala, ma dobbiamo fare in modo da poter avere domani il vanto di essere stati i primi giovani ad aver fatto qualcosa per la patria.

Esistono molti che badano soltanto ai propri interessi e non curano invece gli interessi dell'amata patria.

Questo problema non è un problema che deve essere risolto dai vecchi, ma è un problema che va affrontato dai giovani somali che sempre saranno pronti a battersi in difesa della patria.

Questo è il mio modesto parere. Inoltre desidero affermare che ciò che è utile alla Somalia deve essere fatto ad esclusivo interesse della propria patria.

ABDI ADEN APTIDON (detto Huhle)

(Corriere della Somalia, 5 Febbraio 1957).

L'INSEGNAMENTO DEL SOMALO NELLE SCUOLE

Mogadiscio, 5 Febbraio 1957

Egregio Sig. Direttore,

Con vero piacere segue le discussioni sul Corriere della Somalia relativo al problema importantissimo della lingua nazionale: e godo nel contestare che ormai l'opinione pubblica è orientata non su una lingua straniera, ma sulla lingua Somala.

Però vedo che tutti si mantengono su un aspetto piuttosto teorico; approvano, ma non suggeriscno mezzi pratici per realizzare e risolvere questo urgente problema. Forse alcuni saranno del parere di attendere ancora un pò, sarebbe opportuno nel frattempo, riunire una commissione di esperti e studiare il problema. L'esperienza insegna che una lingua non può nascere perfetta di colpo, ma è sempre in una continua evoluzione e in un continuo perfezionamento.

Mi auguro, quindi, che gli interessati abbiano, quanto prima, ad intervenire con sistemi pratici. Perchè non riunire una commissione di competenti, e stendere un piccolo sillabario della lingua Somala? Raccogliere in una piccola antologia i racconti e le leggende più caratteristiche della Somalia adatte alla scuola elementare. E così, col nuovo anno scolastico, cominciare ad insegnare il somalo nella preparatoria e nella prima elementare.

Credo che, in questo campo, la cosa più urgente e necessaria sia il cominciare.

ABDULLAHI SULTAN AHMED

(Corriere della Somalia, 5 Febbraio 1957).

LA LINGUA UFFICIALE PER LA SOMALIA

Mogadiscio, 9 Febbraio 1957

Egregio Sig. Direttore,

La prego Sig. Direttore di voler concedermi uno spazio del Suo apprezzato giornale, onde pubblicare un articolo al quale attribuisco la massima importanza.

Come è noto a tutti sono tanti gli argomenti che i giovani somali toccano giorno per giorno, argomenti che interessano il progresso ed il benessere del nostro amato Paese che è molto indietro in tutti i settori dello scibile umano.

Fra questi argomenti v'è uno che ci tocca da vicino se non vogliamo rimanere imperniati al margine iniziale della civiltà, tale argomento che mi propongo trattare è quello del problema della lingua somala della cui esistenza non pochi dubitano e a cui non pochi tentano, con ogni sforzo di togliere la vitalità. E' deplorevole che molta gente non abbia compreso fino ad ora la realtà delle cose; dico non abbia compreso perchè vedono spesso degli individui che negano l'esistenza di una lingua parlata da millenni da un popolo stanziato su determinate zone e che ha già conseguito una frazione della sua indipendenza ed è pronto a conseguirla per intero. Si vedono spesso degli altri che, menzionando dei dialetti e delle regioni secondo loro assai diverse, tendono (il che evidentemente significa restaurazione delle idee del tribalismo ormai sorpassate) sotto la subdola pretesa d'operare per il bene comune, a dissolvere ad ostacolare le aspirazioni all'unificazione in atto del popolo Somalo, che ancora continua a soffrire sotto vari regimi coloniali, tentando così di dissipare i germi e le idee del nazionalismo somalo.

A ciò si aggiunge il parere di chi sostiene che la lingua ufficiale per la Somalia sia l'arabo riferendosi alla lontana decisione del Con-

siglio Territoriale, senza badare che tale decisione per primo fu presa da un organo puramente consultivo, e quindi, non giuridicamente in grado di esprimere la volontà del popolo Somalo; non si rendono consapevoli questi che le leggi emanate dalla volontà umana non vengono mai prodotte per il mondo ultra terreno ma per avere attuazione in questo mondo, il che praticamente è in contrasto con il loro dire perchè tale legge è rimasta fino ad ora, e rimarrà per sempre, inattuabile come la realtà ha già dimostrato.

Debbo dire però che a mio parere si deve rafforzare e diffondere l'insegnamento dell'arabo per il fatto che siamo ad esso legati per vincoli religiosi, tradizionali, ecc., e per tanti altri fattori, ma esso non può sostituire la lingua materna.

Importa qui chiarire che la nostra lingua ha assunto la figura di un imputato citato in giudizio ed a cui compete un suo Difensore ed il Pubblico Ministero, senza però intendere equiparare due soggetti di cui uno, quale il P. M., opera per tutelare l'interesse collettivo e l'altro, quale oppositore all'elaborazione di questa lingua, opera per chi lede l'interesse stesso.

Perchè quei miei connazionali non si rendono conto delle difficoltà insormontabili che incontrano i nostri figli nell'imparare quelle lingue ignorate dai loro genitori?

Perchè non si convingono che lo Stato senza una lingua propria corrispondente cioè alla sua denominazione, sarebbe una pentola sul fuoco che contiene soltanto l'acqua poichè la lingua rappresenta il primo elemento che caratterizza e consolida l'unità nazionale di quello Stato?

Perchè s'ignora che la lingua costituisce quello strumento per ciò che la mente gli suggerisce e che per noi è rappresentato veramente dalla lingua somala e da nessun altro?

Di fronte a questi, e a quegli ostacoli, dobbiamo essere decisi ad affrontare tale problema, iniziando i seri lavori che ci attendono.

Ad ogni modo a Voi cari connazionali, compreso il Governo l'ardua soluzione del problema della Vostra lingua e cioè quella lingua che V'insegnano le care, amate ed onorate madri.

MOHAMED OMAR GIAMA (Dighi-Dighi)

(Corriere della Somalia, 9 Febbraio 1957, pag. 2).

LA NECESSITA' DI UNA LINGUA SOMALA SCRITTA

Mogadiscio, 13 Febbraio 1957

Egregio Sig. Direttore,

In questo periodo in cui tanti problemi di politica e di rinnovamento sociale vengono discussi con competenza e passione dai rappresentanti del popolo, merita di essere presa in considerazione, e studiate, in modo particolare la questione della lingua somala, perchè ritengo innanzitutto che un popolo moderno organizzato democraticamente non può restare privo della sua lingua sia parlata che scritta sia nella scuola che pubblicata sui giornali nazionali.

Con ciò non intendo dire che la giovane nazione resti isolata dal mondo, ma voglio dire che non è possibile concepire un mondo in cui le barriere politiche nazionali siano eliminate, se non si ha presente che la cultura di un popolo che si esprime nella sua lingua e si articola nel suo pensiero, non è un dato artificioso, ma è il prodotto della società stessa nazionale e non ostacola, anzi favorisce, i legami supernazionali (che intendo umani in senso largo).

Tuttavia l'umanità deve mirare a superare le barriere dei nazionalismi che si armano e tendono a distruggersi con la guerra fratricida ma non deve per questo eliminare in ogni popolo quei caratteri culturali e tradizionali che sono il patrimonio del popolo stesso.

Ciò non ostante dobbiamo tener conto che l'educazione è determinata dal grado di sviluppo della società in rapporto al tempo.

E' evidente anche che cambiano nel tempo la religione, la morale, il diritto, la cultura, l'arte, l'attività economica e sociale.

Perciò dobbiamo adeguarci a questa evoluzione naturale che subisce ogni società, tenendo presente che il bimbo somalo non si soddisfa di quelle poche nozioni che impara nelle scuole coraniche e che ripete meccanicamente come un grammofono ciò che sente dal « MALIM »

E' doloroso contestare che pur esistendo queste scuole da tanto tempo in Somalia, l'analfabetismo presenta una percentuale allarmante con grave pregiudizio, per il prestigio del nostro popolo dinanzi agli altri paesi del mondo, infatti il 96 per cento del popolo somalo ignora finora il meccanismo del leggere e dello scrivere.

E' innegabile che di fronte a questo pauroso fenomeno, l'Amministrazione ha sentito vivo il bisogno di ingaggiare una lotta incessante e che tale lotta viene svolta innanzitutto attraverso l'opera della scuola elementare sia istituendola la dove manca sia preparando rapidamente dei maestri somali, ma tutta questa attività non raggiungerà la sua meta finchè non ci sarà una lingua somala parlata e scritta.

A tale proposito spero che i dirigenti del popolo studino la possibilità di introdurre, senza ulteriori ritardi, l'insegnamento della lingua somala almeno nelle scuole primarie del Territorio.

Da parte mia sono disposto a mettermi a contatto con tutti gl' studiosi della lingua somala e di unirmi a loro per la risoluzione di questo interessante quanto spinoso problema.

ABDURAHMAN MOHAMED HASSAN

(Corriere della Somalia, 13 Febbraio 1957, Pag. 2).

LA QUESTIONE DELLA LINGUA IN SOMALIA

Mogadiscio, 1 Marzo 1957

Egreg. Sig. Direttore de «Il Corriere della Somalia».

Le sarei molto grado se mi vorrà concedere uno spazio nel suo quotidiano per esprimere il mio punto di vista circa la tesi della lingua in somalia.

Ho letto nel suo quotidiano, in questi giorni, molte lettere che sono in contrasto una con l'altra circa la scrittura della lingua somala.

Un pericolo si sta manifestando circa queste divergenze di vedute ed il Governo tace.

Noi in questo momento siamo occupati a formare il Governo la cosa più importante della Somalia, e non è mica facile trattare due problemi in un momento solo.

Io ripeto ancora che il nostro popolo ha scelto varie volte che la lingua Ufficiale della Somalia sia l'Arabo che la usavano da molti secoli prima di toccare un occidentale la nostra terra. Io sono contrario circa le affermazioni di alcuni sul vostro quotidiano che la religione è una cosa e la lingua un'altra. Nessuna distinzione. Il nostro Corano è scritto e parlato in arabo e noi lo leggiamo e lo scriviamo in arabo per sempre.

Prego i miei connazionali di convincersi che la lingua ufficiale della Somalia è l'arabo, poi la lingua araba non è straniera a noi mai. Noi non abbiamo nessuna scrittura conosciuta finora se non quella araba che la scriviamo in nostro modo da secoli. Noi non vogliamo

essere sottomessi agli stranieri, dico stranieri colonialisti, che vogliono metterci in imbarazzo per creare delle cose che poi ci saremo costretti a seguirli e di mettere i nostri figli alla servitù di loro.

Io dico ai miei fratelli che in questo momento vogliamo prima liberarci dagli stranieri colonialisti nostri nemici se si dimostrano amici cento per mille.

Il problema lasciate dopo, lo risolveremo noi stessi senza l'aiuto di nessuno, sapete bene che noi ci arrangiavamo prima dei colonialisti e potete osservare i libri scritti dai nostri come sono scritti se sono in arabo o in altra lingua. Ci arrangiavamo noi stessi senza l'intervento di nessuno. Nessuno può negare ciò.

ALI HAGI JUSUF

(Corriere della Somalia, 1 Marzo 1957, Pag. 2).

APPELLO AI DEPUTATI DELLA PRIMA ASSEMBLEA LEGISLATIVA SOMALA

Mogadiscio, 4 Marzo 1957

Gentilissimo Signor Direttore del «Corriere della Somalia».

Sarei lieto se mi concedesse un pò, di spazio sul suo giornale per rendere pubblica questa mia lettera.

Con infiniti ringraziamenti e ossequi.

On.li Deputati della Prima Assemblea Legislativa Somala.

La Somalia geograficamente si trova nell'Africa Orientale, circondata da una parte dal mare, e confinante dall'altra col Kenya e con l'Abissinia, paesi ambedue africani, e aventi come lingua ufficiale del paese la loro propria lingua.

Anche noi Somali abbiamo una lingua nostra, una lingua parlata ma non scritta; ora permettetemi On.li Deputati della nostra Prima Assemblea Legislativa, di chiedervi qual'è l'esigenza che costringe il nostro popolo, africano di origine e di posizione geografica, ad adoperare come lingua ufficiale una lingua parlata oltre mare.

So benissimo che alcuni Deputati risponderanno a questa domanda, dicendo: «è la religione». Io ribatterò a quegli Onorevoli, dicendo che questa è solo superstizione, perchè non è mai stato detto che per essere musulmano si debba conoscere l'Arabo. Mio padre fu un fedele musulmano, ma non conosceva l'Arabo.

Se, Sigg. Deputati affermate l'infedeltà di chi non conosce l'Arabo, vuol dire che tutto il popolo Somalo è infedele.

Onorevoli, il problema della nostra lingua non è cosa recente, ma trae la sua origine dai nostri antenati, i quali già affrontarono questo problemo.

Quasi cinquecento anni or sono alcuni pedagogisti Somali si lamentarono delle difficoltà che incontravano i bambini ad imparare a leggere e scrivere l'arabo. Per questo tradussero l'alfabeto arabo in lingua Somala e così pure la prima parte del sillabario

Questo metodo dette un ottimo risultato, tanto che come sapete, è tuttora in uso, e credo che parecchi di voi abbiano imparato a leggere e scrivere con questo metodo.

Questi saggi antenati sono i nostri precursori. Essi hanno trovato per noi l'uscita; tocca a noi ora uscire dal crepuscolo al chiaro, approfondendo ed applicando il metodo creato dai nostri pedagogisti.

Il 2 Settembre 1955 tenevo all'Istituto Culturale e Sociale di Mogadiscio. una conferenza su questo argomento. Ma quel giorno consigliavo i giovani che desideravano impegnarsi in tale problema, di aspettare ad affrontarlo, perchè questioni politiche più importanti si agitavano in quti giorni.

Oggi, On.li Deputati, non c'è niente da temere, siete voi i rappresentanti del popolo Somalo, siete voi l'organo legislativo del paese, sarebbe assurdo che approfittaste del vostro potere per obbligare l'intero popolo Somalo a parlare una lingua straniera.

Il problema che affrontiamo noi è stato già affrontato da tanti paesi del mondo. Prendiamo ad esempio l'Italia, che conosciamo meglio. La prima letteratura Italiana è di imitazione di quella Francese. Infatti nel sec. XII si diffuse in Italia la poesia scritta in lingua (provenzale-francese). Ciò perchè con le crociate molti poeti erano venuti in Italia e si erano fermati presso le Corti dei Signori Italiani. In Italia non esisteva in quell'epoca una lingua scritta, e si recitavano poesie solo in lingua provenzale francese.

Fu solo nel sec. XIII che in Sicilia presso la Corte di Federico II questi canti provenzali diedero origine ad una poesia Italiana, scritta in dialetto Italiano. Questa corrente letteraria prese il nome di «Scuola Siciliana» e rappresenta l'inizio della letteratura Italiana. Infatti poco dopo sorge in Toscana la così detta «Scuola del Dolce Stile Nuovo», perchè i suoi seguaci scrivevano nel volgare italiano, la lingua parlata, cara e dolce agli orecchi del popolo che poteva comprenderla. Fra essi si ebbero grandi poeti che con la loro poesia dettero notevole impulso all'affermarsi della lingua in campo letterario. Da questa scuola uscì il maggiore di tutti i poeti, Dante Alighieri, che

per aver raggiunto con la sua opera, «La Divina Commedia» le vette più alte della poesia è considerato il padre della lingua Italiana.

I caratteri di questa scuola furono:

1. — ribellione alle lingue straniere studiate fino ad allora dagli italiani.

2. — spontaneità, semplicità, dolcezza delle poesie scritte nella lingua parlata dal popolo.

On.li Deputati noi oggi siamo più fortunati degli Italiani del XIII secolo, perchè abbiamo dei dialetti quasi identici, e quindi sarà facile trarre da essi una lingua ufficiale, senza dover ricorrere alla lingua di un altro popolo.

Ricordatevi che la lingua è l'espressione più viva e diretta dell'animo e dello spirito di un popolo, ed inoltre rappresenta un elemento importante di unità nel nostro cammino verso l'indipendenza nazionale che non dobbiamo trascurare, ma anzi valorizzare nel miglior modo possibile.

Perciò concludo pregando gli Onn. di non trasformare il popolo Somalo Africano in un popolo Arabo che lui sente di non essere.

ABDISSALAM HASSAN

Studente in Firenze

(Corriere della Somalia, 4 Marzo 1957, Pag. 2).

LA GRAMMATICA SOMALA IN CARATTERI LATINI

Mogadiscio, 6 Marzo 1957

Egr. Sig. Direttore,

Permetta anche a me cittadino qualunque, di esprimere attraverso il Suo Giornale, la mia modesta opinione su quello che è l'argomento di attualità per il Popolo Somalo. Intendo riferirmi alla dibattuta questione della lingua ufficiale da adottare in Somalia.

Premetto che come Somalo è logico e naturale che io preferisca vedere la nostra lingua adottata ufficialmente dal nostro Governo. A questo scopo mi associo ai tantissimi che hanno già espresso il desiderio di vedere realizzata quanto prima una «Grammatica della Lingua Somala», in caratteri latini e distribuita nelle scuole, perchè i nostri figli oltre a parlare possano anche scrivere nella loro bella lingua. Da tanto si parla di questo spinoso problema, ma in questi ultimi tempi ho avuto modo di notare che l'argomento è maggiormente dibattuto e le opinioni sono tante e disparate. C'è chi come me sostiene la necessità di adottare la nostra lingua e debbo dire che costoro sono la grande maggioranza. Naturalmente c'è anche chi parteggia per l'adesione di una lingua non nostra, ed in particolare la corrente più numerosa di costoro sembra sia portata verso la lingua Araba.

Lungi da me ogni idea di critica verso quella bella lingua, trovo però assurdo l'adozione di essa in Somalia, quando è notorio che solo una minoranza di Somali parlano l'arabo e meno ancora lo scrivono. Arrivo addirittura ad affermare senza tema di smentita che se c'è in Somalia una lingua straniera largamente diffusa, questa è la lingua Italiana conosciuta persino dai pastori dell'interno.

Escludo comunque la necessità di ricorrere ad una lingua straniera, qualunque essa sia. Non vogliamo interpreti nè traduttori. Siamo guardati da questa piaga e non vedo la ragione di ricaderci e per nostra stessa colpa. Vorrei che i miei connazionali ponderassero bene questo nostro fondamentale problema, ed il nostro Governo si decidesse a dare incarico a persone che abbiano la necessaria preparazione per lo studio e la compilazione della «Grammatica della Lingua Somala».

La ringrazio Sig. Direttore per l'ospitalità concessami.

SCEK MOHAMED OMAR ABDI
Deputato all'Assemblea Legislativa

(Corriere della Somalia, 6 Marzo 1957).

LA SCRITTURA DELLA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 11 Marzo 1957

Egr. Direttore de «Il Corriere della Somalia».

Le saremmo molto grati se ci concedesse un piccolo spazio sul Suo giornale.

Non intendiamo far rivivere le lunghe discussioni scatenatesi nei giorni precedenti a proposito della scrittura della lingua somala, ma vorremmo semplicemente ringraziare sentitamente la redazione del «Corriere della Somalia» per l'incoraggiante iniziativa avuta mettendo alla luce, con la pubblicazione sul «Corriere della Somalia» della settimana scorsa, varie notizie redatte in lingua somala.

Questa brillante iniziativa era attesa da tanto tempo e finalmente grazie alla redazione si è iniziata l'ascesa per raggiungere il traguardo: la lingua Ufficiale Somala.

Dopo tali ringraziamenti chiediamo al Governo della Somalia perchè non vuol prendere i necessari provvedimenti in merito a questo spinoso problema della scrittura della lingua somala, giacchè esso vede giornalmente attraverso gli articoli che vengono pubblicati sul giornale che la stragrande maggioranza della popolazione somala è favorevole alla scrittura della propria lingua.

In qualità di cittadini onesti ed amanti della propria lingua, proponiamo che il Governo studi, prima che sia tardi, la possibilità di introdurre nei programmi delle scuole pubbliche l'insegnamento della scrittura somala entro il prossimo anno scolastico.

Con ciò la ringraziamo Signor Direttore e ci creda suoi dev.mi

Abdi Aden «Huhle»

Mohamed Saadik Mohamed

Scire Giama Ahmed

Mohamed Nur Gutale «Dalpas»

Abdi Hagi Mohamed

Abdullahi Egal

Aden Bile Giama

Farah Ali

Hassan Uehelie Barre

Hussen Abdi Farmacia

Iusuf Roble «Kauane»

Ahmed Giama «Bin»

Abdullahi Scire

Farah Sebrie «Cino»

Ali Said Harato

Mursaal Ahmed

Mogadiscio, 9 Marzo 1957.

(Corriere della Somalia, 11 Marzo 1957).

Per scrivere il somalo

NOI ABBIAMO UNA GRAFIA INVENTATA DA UN SOMALO

Mogadiscio, 15 Marzo 1957

Gentilissimo Signor Direttore,

La ringrazio molto se pubblicherà questa mia lettera sul suo quotidiano.

Ho letto spesse volte molte lettere che trattano la nostra lingua somala, purtroppo però nessuno degli scriventi ha reso chiara, con quali caratteri dobbiamo scrivere la lingua.

Noi Somali, come tutte le altre nazioni, abbiamo una nostra grafia, inventata da un somalo e sin'ora poco usata; ma perchè noi che studiamo altre lingue ostacoliamo la lingua somala?

Esistono molti individui, che non possono imparare altre lingue tranne quella materna, specialmente le povere donne che sono analfabete.

Non è vero ciò che credono molti cittadini i quali pensano che se dovessero imparare una lingua, e la lingua ufficiale dello Stato fosse un'altra, rimarrebbero disoccupati.

Qualsiasi lingua che impariamo sarà utile a noi, alla famiglia e anche al popolo.

Inoltre i nostri fratelli Somali che studiano la lingua Araba, credono che se la nostra lingua ufficiale non fosse quella Araba non saremmo più riconosciuti veri musulmani.

Tutto ciò non è esatto, infatti vediamo nel Mondo attuale molte nazioni di religione musulmana e che riconoscono il Corano come il nostro Libro Sacro, ma ciononostante esse hanno le loro lingue materne e le studiano molto bene nelle scuole.

Anche noi Somali siamo Musulmani da molto tempo e speriamo dall'Onnipotente di poterlo essere sempre, anche noi abbiamo la nostra lingua materna e nessuno ce ne impedisce l'uso scritto.

Secondo il mio pensiero la nostra lingua somala non deve essere scritta nè con il carattere latino, nè quello arabo, ma con i caratteri somali che esistono e si studiano in molte parti dell'interno.

Se si discuterà su questo problema ci vorrà tempo molto lungo ed esso sarà forse uno di quei problemi che turberanno la pace interna della nostra Patria, per evitare tali inconvenienti dobbiamo procedere alla risoluzione di codesto problema.

Spero di vedere col più presto possibile alcuni cittadini riuniti e dedicati a risolvere questo aspro problema.

MOHAMUD ABDALLA OSMAN «Gaetto»
Collegio Somalia

(Corriere della Somalia, 15 Marzo 1957, Pag. 2).

NON DOBBIAMO ODIARE L'OCCIDENTE E LA GRAFIA LATINA

Mogadiscio, 16 Marzo 1957

Signor Direttore,

In questa fase importante di studio del problema linguistico io ritengo opportuno usare la grafia latina per scrivere la nostra lingua, essa farà progredire il popolo materialmente e spiritualmente ed eleverà al più alto grado la cultura e il risveglio. So che il popolo è contrario all'impiego dei caratteri latini dei quali è accanito nemico. Ma questa avversione deriva solamente dall'avversione dell'aborrito colonialismo che ha succhiato il sangue del popolo indebolito ed ha dilaniato la sua carne. Però la nostra avversione per l'Occidente non deve esser rivolta alla sua cultura poichè la cultura è una cosa differente dalla politica. La grafia latina non ha che vedere, nè ha relazione alcuna, con il colonialismo, e se noi la adotteremo per scrivere la nostra lingua somala, ciò non starà ad indicare che noi amiamo il colonialismo o che vogliamo aiutarlo come credono di capire gli ignoranti fanatici. Noi invece vogliamo avere una vita migliore, più bella e più feconda di quella che attualmente viviamo.

Noi abbiamo sempre voluto combattere il colonialismo con sistemi moderni cioè diffondendo la cultura nelle cinque parti della Somalia e, del resto noi non potremmo raggiungere i nostri scopi con la violenza, la spavalderia e disprezzando un popolo, uno Stato o un Paese.

Se vogliamo vivere coci come vivono i popoli civili noi dobbiamo impegnarci ad amare l'umanità e a desiderare il bene e la pace nel mondo intero. Noi dobbiamo progredire in diversi settori della vita.

Ripeto: noi non dobbiamo odiare l'Occidente, la sua cultura ed i suoi popoli in generale, ed in particolare, non dobbiamo odiare la grafia latina. Questa grafia, anche se risulta essere stata creata in Occidente, essa ci guida verso la luce nel futuro. Oggi l'Occidente è il padre della civiltà moderna e di ciò è il merito della grafia latina.

Per mezzo della grafia latina noi potremo con maggiore facilità e minore opera pubblicare i giornali e le riviste così come è stato fatto nelle settimane scorse.

La scrittura latina è nel mondo la scrittura che più di ogni altra diffonde la scienza, è la scrittura più usata per le relazioni industriali e commerciali. Le scienze moderne come la chimica, la fisica, la aritmetica, l'algebra, l'ingegneria, la filosofia, la pedagogia ed altre scienze sono diffuse per mezzo della grafia latina. Queste Scienze ed altre non potranno essere diffuse largamente se non si userà la grafia latina che è ormai in uso da molti secoli.

Sono queste le ragioni che mi spingono a sostenere l'adozione delle lettere latine per scrivere la nostra lingua somala e per lottare, servendoci di esse, contro il colonialismo.

Dicono alcuni se adotteremo l'alfabeto latino ci allontaneremo dall'Oriente e ci avviciniamo all'Occidente!

Niente affatto, l'uso dell'alfabeto latino non dividerà l'Oriente dall'Occidente. La scrittura latina al pari della corrente elettrica, viene dall'Occidente. Perchè dunque la elettricità non ci lega all'Occidente specie se noi consideriamo che è stata scoperta proprio là?

Le lettere latine sono una scrittura mondiale, grafia occidentale, orientale, islamica e cristiana, esse non fanno cambiare nè dividono alcun popolo.

Lottiamo contro il colonialismo con la grafia latina. Osserviamo l'Indonesia e la Cina, osserviamo la Turchia, ciascuno di questi stati combatte il colonialismo però non sono nemici della scrittura latina.

Prendiamo per esempio l'Indonesia. Essa è uno stato islamico e combatte il colonialismo, però usa nella scrittura i caratteri latini.

Molte persone arretrate dicono: l'uso dei caratteri latini costituisce eresia e politeismo. No, fratello musulmano, la grafia è una creazione degli uomini, non di Dio. Tutte le scritture sono state create dagli uomini e così è stato per la grafia latina e non possiamo quindi dire che una scrittura sia migliore di un'altra.

SCIRE GIAMA AHMED

Studente

(Corriere della Somalia, 16 Marzo 1957, Pag. 2).

ADOTTIAMO I CARATTERI LATINI PER SCRIVERE IL SOMALO

Mogadiscio, 20 Marzo 1957

Egregio Sig. Direttore.

Le sarò grato e la ringrazio tanto se vorrà pubblicare sul Corriere della Somalia anche la mia opinione circa la lingua da adattare in Somalia.

In sei anni nei vari campi, molto è stato fatto in Somalia per raggiungere l'indipendenza, e tanto è vero che la somalizzazione è quasi completa. Ma nel campo della lingua materna, campo di capitale importanza per una nazione, non è stato fatto n'ente, e il peggio è che si continua a discutere, perdendo del tempo prezioso, su quale lingua adottare e quali caratteri sciegliere.

A mio modesto parere, queste discussioni sono soltanto oziose, perchè le esigenze e gli interessi della Somalia indicano chiaramente che la lingua da adottare è quella materna, la Somala; i caratteri da adottare sono quelli latini.

Molti sostengono che la lingua nazionale somala dovrà essere l'Arabo, ma questa lingua è compresa da una percentuale minima in Somalia, perchè non si devono considerare conoscitori della lingua Araba quei gruppi di Somali che sanno, il Corano a memoria, però soltanto a memoria senza capirne il significato.

Nella mia quotidiana fatica, sia nella scuola diurna che in quella per adulti, ho avuto modo di costatare che le lezioni che spiego in lingua araba o italiana vengono solo in parte capite e non hanno, quindi che una scarsa efficacia; mentre quelle svolte in lingua soma-

la, sia pure soltanto oralmente, hanno una efficacia massima perchè da tutti comprese, totalmente e senza sforzo.

Ed ancora la logica ed il buon senso ci dicono che è molto più facile, più semplice e più immediato attuare la trasformazione in lingua scritta di una lingua parlata già da secoli da una popolazione, che l'introdurre una lingua straniera parlata e scritta in modo molto approssimato, soltanto da una piccola aliquota di cittadini. Ne regge la tesi che la lingua araba deve essere adottata perchè è la lingua della nostra religione musulmana.

Religione e lingua sono due cose nettamente differenti provane sia che i Wadad della Somalia sanno la religione molto bene, ma nessuno di loro (o almeno pochi) è in grado di parlare e scrivere correttamente l'arabo.

Che religione e lingua, inoltre siano cose a sè, ce lo dimostrano i popoli europei ed americani che in maggior parte sono cristiani e quindi hanno la religione scritta e da professarsi in lingua latina, ma ogni nazione ha una lingua propria materna.

E tanti altri esempi si potrebbero citare per sostenere che la lingua materna della Somalia dovrà essere la lingua somala.

A riguardo dei caratteri, proprio non ci dovrebbero essere dubbi. I caratteri latini, universalmente riconosciuti, sono quelli più semplici e quelli adottati dalla maggior parte delle nazioni civili del mondo e, quindi, quelli più conosciuti e con maggior numero di pubblicazioni. Perciò la Somalia, che deve darsi una lingua, e che deve adottare dei caratteri, ha tutto l'interesse di scegliere quelli latini non solo per semplicità ma per la possibilità che danno di entrare nel novero della maggioranza dei caratteri mondiali, e a ciò si è spinti anche dal fatto che molte nazioni, come la Turchia, hanno cambiato i caratteri della loro scrittura che pur usavano da molti anni con quelli latini appunto perchè danno loro maggiore possibilità di commercio e di educazione.

In Somalia, poi, non è nemmeno da trascurare il fatto che avremo dall'AFIS l'eredità di una cultura italiana e una massa di macchine (stamperia, macchine dattilografiche ecc.) tutto a caratteri latini che

a voler rinnovare occorrerebbe un patrimonio non indifferente, tale da incidere sensibilmente sul bilancio della Somalia.

Il Governo Somalo, che ha il dovere e la responsabilità di dare al più presto possibile anche una lingua scritta alla Somalia, non dovrebbe aver incertezza, nè si dovrebbe lasciar distrarre ancora da alcune voci interessate che non giovano certo alla completa, ed assoluta indipendenza della nuova nazione somala.

ABUCAR SCEK MOHAMED «Fod-Adde»

(detto: Af Ma Gagah Sce)

(Corriere della Somalia, 20 Marzo 1957, Pag. 2).

LA GRAFIA LATINA E' SINONIMO DI COLONIALISMO CULTURALE

Mogadiscio, 22 Marzo 196[illegible]

Signor Direttore de «Il Corriere dela Somalia».

Mi pregio presentarle questo mio articolo con preghiera di volerlo cortesemente pubblicare sul Suo giornale e La ringrazio anticipatamente.

Le discussioni e le contraddizioni sul noto argomento della scrittura della lingua somala sono in pieno sviluppo, infatti questo argomento è il problema del momento e interessa la vita del popolo e della nuova generazione e il suo avvenire.

Il popolo Somalo in quanto musulmano, orientale e africano ha scelto la lingua araba. La ha scelta perchè nella sua maggioranza il popolo è musulmano. Il desiderio della nazione e dei vari partiti è stato quello di fare della lingua araba la lingua ufficiale del Paese fin dal 1953 e ciò con l'approvazione del Consiglio Consultivo delle Nazioni Unite.

Questa volontà è stata riaffermata dai membri del Parlamento somalo in occassione della partenza della delegazione parlamentare e governativa lo scorso anno per New York sede delle Nazioni Unite, poichè la scelta della lingua araba fu inclusa nelle cinque raccomandazioni fatte in base all'opinione generale.

Inoltre vi è la lingua materna che tutti i cittadini amano; essa occupa il primo posto tra le lingue. Però sembra che alcuni individui il cui numero è esiguo, che non rappresentano la maggioranza del popolo, abbiano dimenticato queste verità scegliendo, per scrivere la lingua somala, le lettere latine.

Io critico questa idea infernale ed errata, improvvisata senza competenza e senza aver provato tale sistema, e:

1. — Ti consiglio a scegliere la grafia somala che è quella nazionale che il popolo ha preparato per sè stesso;

2. — i somali e le somale devono essere sinceri, e col sacrificio e la pazienza devono realizzare il sistema di scrittura della loro lingua. Essi devono guardarsi dagli agenti incaricati dai colonialisti e dai loro gregari, dai mezzi che subdolamente essi usano a loro piacimento e non devono ciecamente obbedire loro per rafforzare l'uso dei caratteri latini che nulla hanno a che fare con la nostra vera lingua materna;

3. — la grafia latina è una grafia straniera che è importata dai paesi che sono al di la dell'oceano. Prendete in esempio l'Etiopia che è uno Stato Cristiano africano ed è gelosa della sua nazionalità e della propria lingua, materna. Noi non vogliamo imitarla ma dobbiamo sentirci spinti dal dovere di salvaguardare la nostra lingua.

Qualcuno fa osservare che il colonialismo è una cosa e la cultura un'altra. Io condivido la sua opinione perchè il colonialismo culturale è l'unico mezzo che ci lega col colonialismo che comanda sulla nostra terra, sulla nostra economia e sulla nostra società così noi faremo come colui che dopo aver chiuso le porte ai colonialisti avrà aperto loro le finestre.

Fratelli, Signori, bisogna consigliare coloro che hanno tradito il popolo e la Patria in tutti i modi, che hanno provocato la divisione del popolo con le loro discussioni insulse, specie nei caffè e nei luoghi pubblici ed hanno fatto della lingua somala uno strumento di divisione e di discordia. Per quale ragione, dunque, essi vogliono ignorare che lo studio delle lingue straniere, anche se sono parlate da popoli imperialisti, è una cosa, mentre la introduzione delle lettere latine è cosa diversa. Specialmente si deve tener conto che la maggior parte della popolazione nomade non conosce quelle lettere e che la pretesa loro culturale viene loro data da piccole scuole. Essi vogliono imitare la Turchia europea latina e la sua stoltezza.

Quale grave disgrazia per noi è di non aver avuto in Somalia uno storico nostro il quale abbia scritto la nostra storia antica e mo-

derna, di non avere filosofi, scrittori, medici, ingegneri, giornalisti! Ma malgrado ciò la loro mentalità insabbiata vorrebbe imitare i popoli che hanno fatto grande cammino nella civiltà e nel progresso.

E poi, non capiscono quello che si discute nei circoli e nelle riunioni educative che sono gli ambienti adatti a quelle discussioni. Un esempio dice: «sento rumore di macine, ma non vedo la farina» e «chi agisce con fretta va incontro all'insuccesso».

Il mio unico consiglio e la mia proposta è la seguente: procedere alla costituzione di un comitato nazionale formato da profondi conoscitori della lingua somala, scelti dalle diverse regioni affinchè formino un'unica lingua così come ha fatto l'Italia ed altre nazioni. Una unica lingua che si scrive e si usi nelle pubblicazioni. Dopo di ciò la stessa commissione dovrà occuparsi di redigere un vocabolario che dovrà contenere i differenti termini le eccezioni e i vocaboli dei vari dialetti. Quando sarà risolta quella crisi linguistica con l'unione della nazione, dei partiti di maggioranza e del fronte nazionale diffonderemo quella lingua gradatamente nelle scuole del Territorio.

Ma non vi è utilità alcuna nei discorsi stranieri improvvisati che sfumano al vento, dobbiamo invece tener conto delle probabilità e delle possibilità di riuscita.

Voglia gradire i sensi della mia considerazione poichè la stampa è la libera tribuna della nazione.

Ringrazio il Signor Direttore della sua cortesia e la ossequio.

ABDURAHMAN ABDULLE DIRIR

detto «Dobe»

(Corriere della Somalia, 22 Marzo 1957, Pag. 2)

Sulla lingua somala

ARTICOLO DI UN PROFESSORE ARABO

Mogadiscio, 28 Marzo 1957

(Il giornal egiziano «Al Akobar» del 3 Marzo u. s. ha pubblicato la seguente nota sulla lingua somala che riproduciamo qui di seguito, a chiarimento della lettera del Sig. Mohamed Scerif Mohamud).

«La lingua somala, è una lingua senza grafia, si pronuncia e si sente ma non si legge nè si scrive».

Ha avuto cura del suo studio il Sig. Abduluahid Ibrahim uno impiegato del Congresso Islamico, il quale ha redatto una relazione su questa lingua per ottenere il diploma di «Magister» dell'Università del Cairo. Un osservatore di questa relazione è stato il Dott. Tmam Hassan, Professore sullo studio linguistico nell'Università del Cairo, gli studiosi di questa lingua hanno trovato un aiuto nel Somalo Mohamed Hussein. Il Sig. Abduluahid Ibrahim partirà per la Somalia e porterà con sè alcune moderne attrezzature per incisione, e inciderà questa lingua dalla viva bocca degli abitanti. Gli Inglesi hanno tentato di usare per questa lingua alfabeti con caratteri latini, ed il Congresso Islamico, cominciò ad interessarsi di questa lingua, e tentò acchè la popolazione somala scrivesse la sua lingua con caratteri arabi.

MOHAMUD ABUL-MUNIM MURAD

Sulla lingua somala

REPLICA ALL'ARTICOLO DEL PROFESSORE M. A. MURAD

Mogadiscio, 28 Marzo 195.

Signor Direttore,

In merito alla lingua somala, il Prof. Mohamud Abdu Munim Murad ha redatto un articolo apparso sul giornale Al-Akhbar del Cairo il 3 Marzo 1957 in cui si dice:

1. — La lingua somala non è scritta;
2. — Gli inglesi hanno tentato di creare lettere latine per tale lingua;
3. — Il Congresso Islamico cerca di convincere i somali a scrivere la loro lingua mediante l'uso dell'alfabeto arabo.

In omaggio alla verità ci è doveroso richiamare l'attenzione del Prof. Murad sul fatto che la lingua somala ha una grafia, e che le lettere per la medesima furono escogitate nel 1922.

Indichiamo al Prof. Murad, perchè ne prenda atto le fonti:

La scrittrice inglese «Sylvia Pankhurst» che ha esaminato la questione somala dal punto di vista coloniale nella sua pubblicazione «La Somalia Italiana nei tempi passati» a pag. 157 asserisce che la grafia somala fu creata 30 anni fa e che il governo italiano si opponeva al suo uso tenacemente ed arrestava chiunque la usasse. Afferma a pag. 381 che il governo italiano non si opponeva solo alla maturità dei somali, ma proibiva ai medesimi di apprendere a leggere e a scrivere in italiano.

La stessa questione è stata esaminata dallo scrittore americano John Gunter nella sua opera «Nell'interno dell'Africa» a pag. 279.

Della questione dell'evoluzione della lingua somala si è parlato nel Rapporto alle Nazioni Unite sulla Somalia del 1952 dove a pag. 293 si afferma:

«Si è costituita l'Associazione per la lingua e la letteratura somala col compito di studiare la lingua somala, di raccogliere i libri ad essa inerenti, di pubblicare gli studi, di evolvere la lingua somala, di tradurre le opere straniere, e di usare la lingua somala per la cultura e l'insegnamento. Gli scopi dell'Associazione furono stabiliti il 5 Ottobre 1949.

Il programma dell'Associazione segnala l'inesistenza di vari dialetti somali.

Vogliamo polemizzare l'articolista circa la sua asserzione in merito all'inesistenza di una grafia somala, asserzione sostenuta dai nemici del progresso somalo. Gli ostacoli che si opposero alla diffusione della grafia furono numerosi e di cui:

1. — Il colonialismo si oppose alla diffusione della scrittura poichè questa collabora nel risveglio della coscienza nazionale.
2. — Molti somali si opposero all'uso della grafia poichè questa era nelle loro pretese un regresso e avrebbe allontanato i somali dal progresso mondiale, costoro non capivano che il fatto di dare da una lingua una scrittura non significa astenersi dallo studio delle lingue straniere ma accrescere il livello culturale, letterario e politico delle popolazioni somale le quali non erano in grado di apprendere le lingue straniere.
3. — Alcuni sostennero con una strana pretesa la grafia somala era in contraddizione col nazionalismo arabo, ignorando che la religione non ci impone assegnazioni, e che la lingua araba preesisteva all'apparizione dello Islam. La lingua è pertanto l'espressione di una esigenza sociale allo scopo di intenderci. Gli indonesiani ed i persiani sono musulmani nonostante usino la propria lingua.

In realtà la grafia somala è un movimento politico più che culturale, poichè è un movimento che esprime la necessità storica somala che si evolve e che mira a scacciare il colonialista da tutte le parti della Somalia e a dare vita ad un nazionalismo somalo.

La lotta per la lingua è stata intrapresa senza senso di coscienza nazionale e nella noncuranza delle popolazioni per le loro richieste politiche ed è stata abbandonata dai circoli culturali, dai partiti politici fino nelle strade e case.

Noi non tentiamo di addentrarci in questo campo nonostante ci atteniamo alle nostre idee particolari, ma ci piace ricordare solo la verità e riteniamo che la lotta per il nazionalismo e l'indipendenza non può disgiungersi dalla lotta per il progresso culturale e letterario del popolo somalo.

MOHAMED SHERIF MAHMUD

(Corriere della Somalia, 28 Marzo 1957, Pag. 2)

BREVE STORIA DELLA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, 25 Giugno 1957

Per tutto il periodo dell'Amministrazione Italiana in Somalia il problema della lingua locale non era stato sentito ne dal Ministero delle colonie ne dai Somali.

Solo coll'attribuzione all'Italia dell'Amministrazione Fiduciaria del Territorio sorse la necessità di prendere in considerazione la questione; appariva ovvio che nel quadro della vita di un popolo, che doveva essere avviato all'indipendenza, dovesse anche apparire una lingua propria ufficiale.

Nel popolo somalo poi, sopratutto nella lunga mora delle discussioni all'ONU per la difininizione della futura amministrazione dell'ex colonia italiana, eranc apparsi fermenti di evoluzione, direi anche esplosivi, alimentati dalla vivace intellingenza loro e dal generale movimento mondiale di riscatto dei paesi in regime coloniale.

Il 15 Maggio 1943 si ha la fondazione della Somali Youth League. Nello Statuto edito in data 23 Gennaio 1947 si legge l'articolo 5 che al comma d) dice: la Lega ha lo scopo di cercare di formare una lingua somala.....

Nel Novembre 1949 giungeva a Mogadiscio il Conte Vittorio Bacci di Capacci, rappresentante diplomatico del Governo Italiano per lo «Hand Over» secondo il piano (Caesar). Egli subito istituiva un foglio settimanale, il «Novo Giornale» che doveva essere la tribuna dalla quale tutti potevano esprimere opinioni, esporre problemi. Al «Nuovo Giornale» succedeva il «Corriere della Somalia» con gli stessi scopi e col più ampio rispetto di libertà di idee.

Il 15 Dicembre 1949 il primo settimanale pubblicava un articolo che poneva il problema della lingua ufficiale per i somali. L'articolo

era firmato «Anonimo» rivelando però nell'esposizione, un autore in persona con responsabilità nella futura Amministrazione Fiduciaria.

Questo articolo fu l'iniziativa di una lunga discussione locale, che naturalmente si inquadrava anche in quelli che erano gli atti pubblici ed ufficiali sull'argomento.

Un medico italiano, il Prof. Maino Mario pur non essendo un filologo, amando per la sua umanitaria disciplina, il popolo fra il quale viveva, persuaso che solo con l'uso della lingua materna si poteva giungere alla mente ed al cuore di quelle gente si dedicava con passione a quel problema e pubblicava in loco numerosi articoli che poi divennero la prefazione di un più ampio lavoro e nei quali erano poste tutte le premesse per l'evoluzione di una lingua nativa. A questi articoli fecero seguito quelli di qualche altro italiano e di numerosissimi autorevoli somali.

Appena gli organi dell'AFIS ebbero il possesso dei mezzi amministrativi ebbero cura di inquadrare ogni azione nel più ampio rispetto del Consiglio Consultivo dell'ONU e delle più ampie libertà democratiche attese dai Somali.

In data 20 Aprile 1950 indiva un referendum, colla più larga base possibile, fra la popolazione somala per la scelta di un dialetto somalo come lingua nazionale e di una grafia per scriverla. La maggioranza rispose non parlando di somalo ma scegliendo la lingua araba.

A confermare questo risultato il Consiglio Direttivo della S.Y.L. presentava un memorandum redatto in lingua inglese a S. Ecc. Fornari il 22 Aprile 1950 in cui si insisteva sulla scelta della lingua araba. I motivi di questa scelta erano sintetizzati in una lettera in arabo indirizzata da Personalità Somale all'AFIS il 6 Novembre 1950 in cui si diceva:

1. — la lingua araba è la lingua della religione e del Sacro Corano;

2. — essa è quella con la quale venne amministrata la giustizia fino ad oggi;

3. — essa è la lingua del commercio e della corrispondenza da quando l'Islam è entrato in questa regione;

4. — è la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione;

5. — il popolo ha chiesto che l'arabo sia la lingua ufficiale ciò che era necessario che avvenisse perchè non esisteva altra via.

Questa è la lingua di 400 milioni di musulmani che professano l'Islamismo e noi non possiamo fare altro che imitare i nostri fratelli nella lingua e religione. Qui in Somalia si usa l'arabo per tutto ciò che riguarda educazione e cultura e la lingua araba è una lingua semitica che ha buone fondamenta e precise regole. Il popolo somalo seguirà i confratelli islamici e non si staccherà mai dal mondo islamico. La lingua araba ci consentirà di stare sempre coi nostri fratelli musulmani sotto la bandiera dell'Islam e chi desidera altro non vuole che mettere sottosopra l'ordinamento dell'Islam in Somalia. Questa richiesta della lingua araba come lingua ufficiale era accettata dall'AFIS per il solo rispetto del no a chi aveva la responsabilità del relativo programma gli argomenti in gran parte speciosi e gli scarsi successi che si sarebbero ottenuti sopratutto nell'insegnamento di base.

Il pensiero degli studiosi di civiltà di origine occidentale, degli enti culturali e di assistenza come l'UNESCO ed altri convergeva unanime sulla necessità dell'uso della lingua madre.

Espressione di questo disagio sono state le richieste di consiglio avanzate dall'Amministratore Fornari il 6 Maggio 1950 al Consiglio Consultivo ONU. Questi, a conferma di una sua risposta del 17 Maggio 1950, attraverso il suo Ufficio Stampa il primo Settembre 1950 così si esprimeva:

«In vista delle attuali circostanze..... la lingua e l'alfabeto arabo dovrebbero essere usati nelle scuole come lingua di studio in aggiunta all'italiano».

L'Autorità amministratrice, essendo membro dell'UNESCO dovrebbe chiedere l'assistenza tecnica di questo Ente per una indagine ed uno studio in loco delle possibilità di sviluppo del somalo come lingua nazionale del Paese con un suo proprio alfabeto e per determinare quali lingue di studio debbano essere usate in futuro.

Che l'ambiente fosse tuttavia conscio che la realtà era in urto con quanto era stato ufficialmente stabilito era dimostrato anche dal Consiglio Territoriale nella riunione del 2 Febbraio 1951. In essa si affermava che come lingua orale venisse sempre usata la lingua somala e

che per l'avvenire fosse posta ogni cura per dare maggior diffusione a detta lingua ed esperito ogni mezzo ed ogni studio per perfezionarle e trovarle una grafia esatta.

Nella 348° seduta del Consiglio di Tutela delle Nazioni Unite per esame del rapporto annuale del primo anno dell'AFIS l'argomento maggiormente discusso è stato quello della lingua. Dopo lunga discussione su lingua materna, vernacolare, d'insegnamento il Presidente del Consiglio Consultivo De Holte Castello e l'Amministratore Fornari citano i motivi per cui non si è valorizzata la lingua somala: la volontà espressa dai somali, la mancanza di una concordanza nell'uso di uno dei dialetti e per l'impiego dei vari metodi di trascrizione.

Per l'interessamento del Consiglio Consultivo e dell'AFIS si iniziano i primi rapporti col'UNESCO. L'AFIS il 14 Luglio 1951 risponde ad un vasto questionario proposto dall'UNESCO.

Si sono segnalate queste prime tappe e le relative date circa la lingua somala perchè ne illustra un andamento, direi, obbligatorio. Infatti negli anni seguenti fino ad oggi non solo la questione appare sempre attuale ma con lo stesso alternarsi di punti di vista sia pure con una lenta evoluzione verso l'obbligatoria soluzione.

Ma fra il 1951 ed il 1956 la vita ha continuato anche in Somalia con la prepotenza delle sue necessità.

L'insegnamento è continuato con caparbia onesta fedeltà dell'AFIS alla lingua araba ma in confronto alle enormi somme spese i risultati sono piuttosto scarsi.

Da un altro lato gli studi sulla lingua somala si intensificano. Il Prof. Maino pubblica una serie di articoli fondamentali dei quali basta leggere i titoli per comprendere con quale esatta intuizione abbia poste le basi della possibilità della lingua somala. Lo stesso pubblica, coll'aiuto finanziario dell'AFIS, il suo dizionario: «Terminologia medica e sue voci nella lingua somala». Si cita in dettaglio questo lavoro perchè può essere considerato il modello di ogni altra terminologia tecnica in Somalo. Se un lavoro consimile fosse appunto realizzato anche in altre specializzazioni del lavoro si creerebbero le basi di ogni insegnamento.

Jassim Osman Kenadid pubblica molti articoli sulla lingua; istituisce scuole, insegna, scrive libri di insegnamento elementare non solo valorizzando l'alfabeto proposto dal padre ma ponendo le basi di una sicura trascrizione fonetica.

Il Prof. Martino Mario Moreno, altissima autorità di riconosciuto valore mondiale per le lingue cuscitiche, risalendo all'opera di Reinish, dopo lungo soggiorno in Somalia, pubblica a cura dell'AFIS il suo volume: «Il Somalo in Somalia» che è una chiara dotta grammatica dei dialetti Benadir, Darot e Dighil.

Oltre ai lavori di pronta utilità di Moreno e Maino giunge ai Somali conoscenza di tutta la bibliografia sulla lingua, e dei recentissimi di alta specializzazione di Armstrong e Andrzejewski.

Un gruppo di studenti somali è accolto da vari paesi arabi, ma ben più numerosi somali sono inviati in Italia, per creare allievi ufficiali, assistenti sanitari ma soprattutto universitari e maestri .

Questi ritornano dall'Italia portando con se una vastissima esperienza, una cultura di ampio respiro. Sono questi che con la maturazione dei fatti travolgono le vecchie opinioni. Quanto è avvenuto negli ultimi anni ha reso i Somali consapevoli dell'ineluttabile necessità della loro lingua in quantochè l'utimo desiderio espresso dal nuovo Parlamento Somalo di avere una propria lingua nativa scritta e con caratteri latini non è che la naturale conclusione di questa dibattuta questione.

Io consiglio di assistere con tutti i nostri mezzi, ed organizzazioni culturali la realizzazione del desiderio di quel Popolo, ciò che non può che essere ricco di copiosi frutti.

Il consiglio che io do alle autorità linguistiche che si possono interessare dell'argomento è di non perdersi in discussioni di sottigliezze dottrinarie. Già Maino aveva detto: «Non sta a me scegliere in quale dialetto scrivere; ognuno scriva nel dialetto preferito, ma correttamente; si accamperà quella che apparirà più espressivo, completo». Il Moreno nella sua recentissima grammatica ha consolidato imparzialmente le forme dei tre dialetti.

Per la trascrizione si potranno usare tranquillamente le lettere latine in uno dei due sistemi internazionali: o quello di Reinisch poi seguito da Moreno e Maino, o quello che potremmo dire inglese, seguito da Armstrong ed Andzrejewski.

Vogliamo ora esaminare i motivi dei mutamenti dell'opinione somala circa la lingua?

La Somali Youth League rappresenta sicuramente la parte della popolazione più intelligente, attiva e quindi ricca di iniziative. E' di qui che parte la prima affermazione per la lingua. Nel primo impeto sollecitato dal desiderio di indipendenza afferma nel 1947 che il Somalo deve essere la lingua nazionale.

Nell'Aprile del 1950 giunge l'AFIS la S.Y.L., nata in netta posizione di opposizione alla vecchia potenza colonizzatrice, per comprensibile ritorsione psicologica, accetta un movimento che ha seguito fra numerosi suoi soci. Il Capo della Lega Musulmana sente il richiamo del mondo arabo, della sua fede islamica, vuole che più intimi ne siano i contatti e facilmente fa affermare, come abbiamo detto, il 12 Aprile 1950 dal Consiglio della S.Y.L. che la lingua ufficiale debba essere l'arabo. Sarà l'AFIS che istruirà i giovani che saranno mandati, con la necessaria preparazione linguistica nei vari paesi arabi ed università coraniche dai quali saranno gratuitamente accolti.

Ma anche l'AFIS, pur non mancando di aderire al programma imposto dall'ufficialità dell'arabo, continuando nel suo insegnamento importando molti insegnanti arabi, invia larghi gruppi di studenti in Italia. Questi passano attraverso studi di alta portata e soprattutto i maestri si fanno padroni della grammatica, della sintassi, di vocabolo.

Sono essi che gettano i segni della resipiscenza. Il somalo è vivo, supera le decisioni ed i decreti arbitrari e si istituiscno seminari di studio, iniziano discussioni, si propongono programmi. I figli ritornano alla lingua madre.

Se Maino aveva creato lo slogan: «La Somalia ai Somali, il somalo ai Somali» anche un vecchio proverbio somalo dice: «Nin somali ah iyo nin afka somalyed an oqon wa ol» e cioè: «Il somalo e chi non conosce la lingua somala sono nemici».

E qui vorrei precisare che riconosco ancora valido quanto in altre sedute di questo Consesso ho detto a favore della lingua araba:

Se ai Somali colti è utile la conoscenza di una lingua europea per i rapporti con i paesi a civiltà di origine occidentale, il Somalo medio deve assolutamente conoscere la lingua araba. Lo impone la sua origine, la sua religione, la posizione geografica del suo paese, gli immancabili rapporti politici con il vicino Oriente.

Pertanto, superato nell'insegnamento il periodo dell'istruzione di base, la scuola somala dovrebbe essere in condizioni di insegnare al più presto la lingua araba.

I tre anni che ancora mancano alla fine del Mandato saranno più utilmente impiegati dall'AFIS e dal Consiglio di Tutela dell'ONU se potranno iniziare al più presto un tale programma.

Prof. MARIO MAINO

(Dalla «Somalia d'Oggi», 25 Giugno 1957, Pag. 17-19).

IL PROBLEMA DELLA LINGUA SOMALA AL CONGRESSO DELLA S. Y. L.

Mogadiscio 2 Giugno 19[illegible]

Iscritto al secondo punto nell'ordine del giorno dei lavori, subito dopo la questione dell'«arifato», il problema della lingua nazionale è stato affrontato in quest'ultimo Congresso della Lega dei Giovani Somali con un impegno e con un coraggio che non si erano mai visti finora nelle assise annuali del Partito.

Preoccupazioni di opportunità e di atticismo politico, timore di provocare, in aggiunta ai tanti già sul tappeto, l'insorgenza di nuovi problemi che per la loro delicatezza potevano suscitare reazioni anche fuori del campo strettemente politico, scarsa consapevolezza del problema in larghi strati della popolazione: tutte queste e altre considerazioni avevano finora impedito alla Lega, come tutti sanno, di concretare in positive e coerenti posizioni pratiche i punti programmatici originariamente fissati nello Statuto del Partito in favore del somalo scritto.

Per tre giorni consecutivi, durante i recenti lavori, si è discusso della lingua somala. I Segretari locali di tutte le sezioni dell'interno si sono riuniti in seduta a parte nella prima giornata per esporre i punti di vista delle sezioni che avevano ricevuto mandato di rappresenare. Ne è uscito un quadro, preciso e esauriente, dei sentimenti e delle aspettative delle popolazioni dei centri dell'interno e della boscaglia in relazione a questo problema, quadro che nell'ulteriore discussione in sede di Congresso si è ancora meglio definito e completato, in modo finalmente chiaro, senza equivoci, senza sospensioni, o rinvii.

I delegati hanno all'unanimità sottoscritto il principio che il somalo, parlato e scritto, è la sola lingua nazionale del Paese; hanno riconosciuto che la sua adozione nell'insegnamento e in tutte le attività pubbliche è indispensabile; hanno raccomandato al Governo somalo di prendere in esame al più presto tutti gli aspetti tecnici e giuridici della questione preparando un progetto-legge da presentare all'Assemblea Legislativa nel momento che il Governo riterrà più opportuno.

Sulla scorta di queste conclusioni — sulle quali ben difficilmente potranno equivocare i ben noti sostenitori di altre tesi — si può dire con legittima soddisfazione, io penso, che il nostro partito, per la prima volta dall'inizio dell'Amministrazione Fiduciaria, ha oggi ripreso rendendolo di nuovo operante, il programma originario a favore della lingua nazionale che i Somali parlano, e che dovranno scrivere. Il merito di ciò va in buona parte, mi sia consentito di esprimere un giudizio personale, all'opinione pubblica la quale per mesi ha dibattuto, nella discussione democraticamente aperta sia sul «Corriere della Somalia» sia su questa rivista, tutti i termini del problema esprimendo un interesse e una passione così vivi e generali, da non poter lasciare indifferente il Partito.

E la questione della grafia? Questo è stato l'unico punto sul quale i Congressisti non hanno raggiunto l'unanimità.

Una forte maggioranza si è dichiarata contro i caratteri latini e contro quelli arabi, auspicando invece una scrittura tipicamente e esclusivamente somala.

MOHAMUD YUSUF ADEN (Muro)

(Dalla «Somalia d'Oggi» 2 Giugno 1957, Pag. 1)

LA SCRITTURA SOMALA

Mogadiscio, 15 Agosto 1957

Varie polemiche erano sorte tempo fa circa la lingua somala; e sebbene le varie ideologie non siano riuscite ad accordarsi su un comune piano, già si vocifera della esistenza di una SCUOLA PRIVATA DI «OSMANIA» a Mogadiscio.

C'è però un fattore al quale i promotori di questa nuova grafia non hanno dato, sembra, la benchè minima importanza; un fattore di primaria importanza. Naturalmente, a questo proposito, sarà bene sorvolare fugacemente nel passato remoto, passato nel quale per varie ragioni si è taciuta l'importanza del problema.

In passato, non si è mai tenuto in debita considerazione, l'opinione pubblica, il consenso pubblico, e le ripercussioni e le conseguenze che potrebbero derivare da un «colpo di testa» di determinate persone, su un problema di interesse generale. Non si è mai ponderatamente riconosciuta l'importanza dell'unanimità o della maggioranza, ed ecco perchè anche, si sono avute espressioni in materia, molto disparate e cozzanti.

Il nostro piano di evoluzione è talvolta precipitato ed i fatti emergono a non molta distanza. La lingua somala, nei vari dialetti, costituisce per le nostre popolazioni l'unico patrimonio culturale, e non è cattiva l'idea di arricchire questo patrimonio linguistico con una grafia indipendente.

Ma prima ancora di passare allo studio accurato di una applicazione pratica per tutte le nostre popolazioni di una grafia somala, non sarebbe bene, attraverso un plebiscito, o qualsiasi altra forma di intendimento collettivo, appianare le basi, ed approfondire l'interesse

collettivo sul tipo di grafia più facilmente adottabile, tenendo conto del tempo che ci separa dall'autogoverno?

Ma per studiare questo problema, bisogna che ogni buon somalo cerchi di elevarsi al di sopra da ogni forma di separatismo etnico, e si conformi ai principi di una più prelevata forma sociale.

E' noto a molti di noi somali che l'applicazione di una grafia cirillica comporta gravissime difficoltà, non solo per l'espansione della nostra lingua agli altri popoli ma a noi stessi.

E' noto ad una grande parte di somali interessati profondamente nel problema che altre popolazioni africane, praticamente non meno evolute di noi ed etnicamente non minori di noi abbiano adottato il sistema dell'applicazione della grafia latina.

Particolare interesse in questo caso va dato alle popolazioni del Kenya, le quali hanno adottato la grafia latina, con grande successo.

E' innegabile come l'applicazione di tale grafia abbia potuto permettere l'espansione della lingua «swahili» anche fuori del territorio, come la quasi totalità dei giornali del Kenya siano redatti in lingua Swahili.

E' pure innegabile come sia stato facile per la nazione amministratrice l'apprendere tale lingua, in modo da permettere che la stampa interna potesse essere redatta in lingua «swahili».

L'uso dei caratteri latini, oltre a risparmiare notevolissimo tempo per la cognizione, dato che ormai, si può ammettere è diffuso quanto l'arabo in somalia, comporta anche meno spese, come quelle eventuali per una grafia cirillica; non si richiederebbe inoltre 4 o 5 decenni per l'espansione interna; e da ultimo, (non venendo a capo a nulla), non occorrebbe un altro secolo per l'espansione di tale grafia ad altri stati.

Sarebbe stato ingiusto soffocare questa grafia cirillica se, prima dell'occupazione arabo-europea della costa dei somali questa grafia fosse stata in uso, come è ingiusto fermare oggi l'attenzione di un popolo in completa fase di evoluzione, diretto a procacciarsi un benessere politico consone alle esigenze moderna, tenendo conto che le difficoltà che potrebbe creare le forme di una lingua scritta, potrebbe pregiudicare molte possibilità di sviluppo economico, politico e sociale.

Anche come grafia interna questa forma «Osmania» non potrebbe apportare che delle inutili lungaggini dal momento che la nostra lingua difetta di molti termini tecnici usati in vari campi delle scienze moderne, cose queste che potrebbero invece essere facilmente superate ereditandole «sui generis» dalle lingue arabe ed occidentali.

Il problema della applicazione di una grafia cirillica, mentre si presenta molto complesso perchè mancante di uno dei più fondamentali fattori come una lingua completa nei suoi termini, come abbiamo detto più sopra comporta un onere che graverebbe sul popolo somalo, mentre d'altra parte c'è la possibilità di adottare la grafia latina con l'ausilio di molti suoi termini.

Il problema che buona parte di noi somali si pone è questo:

Dato che non molto tempo ci separa dall'autogoverno, e considerando il fatto che è necessario la pubblicazione di giornali scritti in lingua somala, per uso interno dell'istruzione di massa, e più conveniente attendere cento anni per realizzare tale possibilità — attendendo il graduale sviluppo dell'Osmania, — ovvero si presenta più conveniente adottare la grafia latina come hanno fatto altri popoli est-africani?

E' ora che il popolo somalo si decida e si regoli in maniera da non agire contro i suoi interessi e non tema sopratutto di estromettere una forma di evoluzione sociale, che pregiudichi il suo progresso già reso lento da ostacoli del genere.

Concludendo, invito popolazioni, partiti politici, ed anche l'Amministrazione ad approfondire gli studi su questo problema di interesse collettivo, problema che se non viene definito porterebbe ad un caos..... quando più tardi si dovrà affrontare da soli il vero problema della educazione di massa.

MOHAMED ABUCAR MAALLIM

Allievo 3 Corso Scuola di Preparazione
Politico-Amministrativa

(Corriere della Somalia 15 Agosto 1960 Pag. 3)

PER LA LINGUA SOMALA

Mogadiscio, Ottobre 1957

Egregio Direttore,

Traggo lo spunto per scriverle dalla corrispondenza dei lettori, dove, nel penultimo numero ho veduto una replica del Sig. Hamed Mohamed Hussein e una messa a punto del Prof. Pace nei confronti di quella replica.

Argomento ben noto, certamente: la questione della lingua somala come lingua dei rapporti sociali e come lingua di cultura e quindi, anche della sua traduzione in simboli grafici. Una questione su cui da tempo vedo trascinarsi una diatriba che così com'è impostata, non avrà mai una via di composizione.

Eppure la questione non è grave davero (ben altre più difficili e dure ne impone la vita politico-sociale), purchè uno la osservi con la doverosa obiettività con cui questi fatti umani e naturali devono essere considerati. Se invece, come vedo avvenire (e anche questo è comprensibile), elementi del tutto estranei vengono introdotti nella valutazione di questo fatto strettamente linguistico, allora tutto si confonde e noi non si capisce più su che cosa, in realtà, si debba giudicare.

A me parrebbe che, a questo punto, non farebbe male rammentare a noi stessi la elementarità di alcune osservazioni addirittura ovvie, e qui di seguito vorrei prendermi la libertà di accennarle, a titolo di promemoria.

Puramente naturale è il bisogno, oggi sentito anche dagli abitanti della Somalia, di vedere imprese sulla lucida e bianca carta, la base che, per effetto dei neri e preziosi segni della scrittura, è già passata al significato pregnante di «lettera» e sini (in tempi o condi-

zioni diverse si sarebbe invece impiegata la superficie di un foglio, o di legno o di pietra o di pergamena o altro ancora), le proprie idee espresse nella propria lingua, come ogni essere umano fa per legge ineluttabile di natura. Con questo mezzo, manifestazioni o atti della vita sociale possono essere, infatti, conservati attraverso il tempo con sufficiente esattezza, mentre l'uso della sola memoria per tramandarli limita la possibilità del numero di essi e in pari tempo li espone alle alterazioni a cui sono soggetti tutti i ricordi della nostra mente. Si aggiunga a questo che le parole scritte possono facilmente essere vedute da un numero indefinito di occhi, diversi nello spazio e nel tempo, pur rimanendo sempre identiche, mentre più laborioso se difficile e limitato è il processo con cui il ricordo orale può essere comunicato da un individuo agli altri individui della comunità, con il pericolo dei mutamenti che le nozioni subiscono nel passaggio verbale.

Fin dai tempi più remoti a cui la nostra conoscenza storica può risalire l'uomo ha, perciò, cercato di inventare dei segni che, su una superficie impressi, rappresentassero le sue idee, fissate nella loro certezza visiva. Un primo mezzo fu quello di raffigurare, come si sa, con un vero disegno, sia pure schematico, tutta la nozione da esprimere (è quella che perciò viene chiamata scrittura ideografica); poi, come avvenne per gli alfabeti ai quali è legato lo svolgimento della civiltà odierna, si giunse, a mano a mano, a indicare con un segno un suono singolo della lingua, isolato dal suo complesso verbale: la combinazione di questi segni rappresentava la parola. E' molto interessante vedere, attraverso le varie fasi dello sviluppo della scrittura, come quei segni, creati da un popolo, fossero via via adottati dagli altri che con quello vennero a contatto e, nell'adottarli, opportunamente trasformati, per adattarli ciascuno alle proprie esigenze fonetiche. A noi giova, come esempio, rifarsi ancora alla storia dell'alfabeto oggi usato dalla quasi totalità dei popoli del cosiddetto occidentale, di quello cioè a cui si deve la civiltà attuale. Nati fra i popoli semitici, i segni alfabetici passarono, ad opera dell'attività commerciale fenicia, fra i Greci, che li trasformarono adattandoli alla propria lingua; quindi, dai Greci ai popoli italici, fra i quali era quello che poi sarebbe stato il popolo Romano. Da Roma l'alfabeto, nuovamente da essa trasformato, si trasmise all'Europa tutta e, perciò, anche alle Americhe.

Questa istruttiva ed attraente storia della scrittura è dunque una serie di fatti molto semplici in se stessi. L'uomo ha escogitato un

gruppo di simboli che si sono diffusi a seconda degli eventi storici. Con essi l'umanità ha potuto elaborare il suo pensiero e creare il proprio progresso, ogni popolo impiegando naturalmente la propria lingua.,

Che quindi oggi Somali, inserendosi più dinamicamente nel processo culturale delle altre nazioni, avvertano il bisogno, non più dilazionabile, di metter per iscritto la propria lingua allo scopo di elaborare la propria cultura, è una necessità storica, che deve avverarsi con la stessa naturalezza e spontaneità degli altri popoli a cui abbiamo or ara accennato.

Che poi, dovendosi scegliere i simboli grafici, cioè la scrittura, molti somali propendano per quella dei paesi europei, cioè la latina, sembra molto saggio perchè è molto pratico. E' infatti quella la scrittura in cui si esprime la civiltà odierna di cui i Somali sentono di essere partecipi. Non diversamente accadde ai Greci tanti secoli fa, che mutuarono i segni dagli esperti Fenici, e i Romani, poi, si comportarono allo stesso modo, e così gli altri popoli della futura storia del mondo.

Si aggiunga, per i più, che per opera di un bel gruppo di studiosi europei si è oramai già creata una ricca letteratura somala scritta in caratteri latini, insieme a studi acuti e profondi della lingua somala, nelle sue varietà dialettali.

Messo dunque così, il problema della lingua si spoglia di ogni passionalità e diventa una semplice questione di praticità e naturalezza, che non deve turbare le coscienze di nessuno.

Ella vorrà perdonarmi se le ho fatto perdere del tempo a leggere cose di comune dominio, a me è parso che ripeterle giovasse a persuadere gli interlocutori del gran dibattito costi ad accostarsi alla discussione con maggior tranquillità e disinvoltura, che sono poi i modi con cui le cose si risolvono sempre meglio.

Se Ella crede può a nche rendere di pubblica ragione queste modeste righe di uno che, da così lontano, sente umanamente vicini a sè i tanti problemi che assillano i Somali nella loro cuotidiana vita sociale.

Nel porgerLe i sensi della mia più profonda deferenza la prego gradire anche i miei auguri cordiali di buon lavoro.

LANFRANCO RICCI

(Somalia d'Oggi No. 3, Ottobre 1957, Pagg. 42-43).

PERCHE' NON ADOTTARE LA LINGUA ITALIANA AL POSTO DEI DIALETTI SOMALI?

Mogadiscio, 29 Agosto 1958

Egregio Direttore.

Mi permetto di farle giungere questa mia lettera, in riferimento all'articolo apparso il 14 di questo mese sul Corriere della Somalia, trattante il problema della lingua che si deve usare nel nostro Paese.

E' universalmente noto come molte nazioni grandi e civili usino una lingua che a vigore di termini non può essere definita la lingua madre degli aborigeni del luogo, come per esempio gli Stati Uniti d'America che hanno adottato l'inglese, la Confederaziine Svizzera nella quale sono in vigore tre lingue ufficiali come il tedesco, il francese, e l'italiano, l'Argentina e gli Stati del Centro Sud America che hanno adottato lo spagnolo, il Brasile che ha fatto sua lingua portoghese ed il Belgio che usa la lingua francese.

Queste nazioni, a quanto pare non si sentono ner nulla menomate nella loro dignità nazionale, per il fatto delle rispettive lingue ufficiali, dato che la loro vera dignità è insita in una profonda educazione civile verso i propri compatrioti e verso tutti gli stranieri.

A questo proposito noi abbiamo molto di che riflettere ed imparare affinchè la nostra amata Somalia diventi più meritoriamente degna del titolo di nazione civile.

Noi giovani e quelli che crescono oggi frequentando le scuole di tutto il territorio, conosciamo bene la lingua italiana per averla studiata e prticata, ed in un certo senso siamo completamente in grado nei vari frangenti delle più svariate attività, di aiutare vecchi che non hanno avuto la possibilità di studiarla o che l'hanno imparata per lo più empiricamente. E' mia fondata opinione, che sia il caso di riflettere su questo fatto, e trarne le più logiche conseguenze, dato che la lingua somala priva di una tradizione letteraria scritta e del necessario adattamento alle formule burocratiche indispensabili all'amministrazione di uno stato moderno, presenta oltre tutto notevoli diversità secondo le varie regioni, a tal punto che anche solo nella nostra Somalia un abitante della Migiurtinia capisce poco del dialetto del Basso Giuba e viceversa, appunto perchè il somalo non è una lingua unita ma un insieme di dialetti.

Ringraziandovi per l'ospitalità con profonda stima.

MOHAMUD MOHAMED AHMED

(Corriere della Somalia, 29 Agosto 1958, Pag. 2).

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

Mogadiscio, 1 Luglio 1966

L'argomento che ora mi accingo a trattare, è indubbiamente uno dei più interessanti e di attualità in questo particolare momento storico, in cui la Somalia dopo una lunga parentesi di dominio straniero sotto le più svariate forme, ritorna ad essere politicamente indipendente.

D'altro canto esso richiede una trattazione alquanto approfondita, frutto di particolari studi su questo determinato argomento, nonchè un margine di spazio assai maggiore di quello che mi è qui consentito.

Pertanto mi limiterò a trattare l'argomento nelle sue linee generali esponendo al riguardo il mio personale punto di vista.

Invariabilmente, uno dei primi e più urgenti problemi che ogni popolo appena uscito dalla umiliante dominazione straniera deve affrontare è quello di una completa revisione delle strutture di tutto l'apparato sociale che lo Stato dominante gli ha lasciato, per adeguarle alle mutate esigenze ed agli scopi che il nuovo Stato indipendente si prefigge nel suo lungo cammino sulla via del progresso.

Senza questa revisione, la libertà di quel determinato popolo sarà soltanto apparente, in quanto che dal punto di vista della realtà esso non fa che passare da uno stato di servitù nei confronti di una potenza straniera, ad una medesima situazione sotto una ristretta cerchia che andrà al potere.

Scopo principale dello Stato Somalo dal momento che ha riacquistata l'indipendenza politica, è quello della formazione di cittadini che trovino alla altezza del loro compito nello sforzo di progredire.

A ciò è condizionato un programma di educazione di massa che consenta di portare quel minimo di cultura anche tra i ceti più umili della popolazione. Ma istruzione di massa si avrà soltanto qualora la istruzione nelle scuole venga impartita in una lingua che già la massa conosce, nella lingua del Paese alla quale appartiene, anzichè in una lingua straniera, che per quanto importante essa possa essere non permetterà mai di assimilare totalmente quegli elementi di cultura che attraverso la medesima vengono impartiti.

In Somalia, fino ad oggi, ci troviamo di fronte ad una assurda e parassodale situazione in cui un bambino di 5 anni che ha appena iniziato i suoi studi in una scuola elementare, si trova subito ostacolato dallo studio di ben due lingue straniere: l'Italiano e l'Arabo, e tali lingue lo accompagneranno per tutta la durata dei suoi studi, senza peraltro, alla fine, divenire pienamente padrone di nessuna delle due.

Con l'accessione alla indipendenza, s'impone l'inserimento della lingua madre nelle scuole del Territorio in sostituzione dell'Italiano e dell'Arabo, e ciò specialmente allo scopo di estendere ad una massa sempre più crescente quelle nozioni elementari di cultura di cui abbisogna un popolo civile.

A questo proposito voglio menzionare che è sempre esistita una lingua nella quale tutti i Somali si comprendono, a prescindere dalla loro dislocazione in regioni diverse e dal regime particolare al quale erano o sono ancora sottoposti. Risulta pertanto priva di fondamento l'affermazione apparsa più volte su vari organi di stampa europei, che per mancanza di esatte informazioni al riguardo, peggio per scopi propri, sostenevano essere le popolazioni somale parlanti dialetti diversi, senza però mai meritarsi di dare spiegazioni circa la lingua o lingue da essi usate nei loro svariati e diuturni rapporti.

Invero, dialetti nel senso vero della parola, in Somalia ne esistono, numericamente parlando, assai meno di quelli normalemnte esistenti nella maggioranza dei paesi del mondo. La diversità linguistica tra regione e regione stà nel diverso accento di pronuncia ed in alcuni casi in alcune caratterristiche frasi idiomatiche.

Stando così le cose, risulterà più agevole ad ogni uno rilevare quanto semplice sia nella sua soluzione il problema dell'inserimento della lingua nazionale nello insegnamento scolastico. Tanto più se ne rileverà l'utilità considerando che il futuro progresso del Paese sia

strettamente concesso con l'educazione delle masse; ed educazione di massa — ripeto — si può ottenere soltanto a condizione che la istruzione nelle scuole venga impartita nella lingua locale del popolo, contrariamente si avrà una forma di educazione di elite, che è antidemocratica, in quanto tale sistema limita ad un ristretto gruppo di privilegiati il patrimonio culturale. Ciò si rifletterà in seguito nel campo politico in maniera negativa, portanto il prevalere di tale gruppo sulla massa ignorante, e ciò come una conseguenza naturale, portando così il paese ad un regime dittatoriale.

Spero che non mi si accuserà di faciloneria, se affermo che quanto da me ora affermato — che ritengo inconfutabile? — spiega in maggior parte come alcuni Stati Africani ed Asiatici da poco ritornati indipendenti, siano caduti in regimi dittatoriali, e come noi assistiamo attualmente al dilagare di questo fenomeno.

E' motivo di gioia e di orgoglio per ognuno che si interessi veramente del problema l'apprendere che proprio pochi mesi addietro la nostra Assemblea Legislativa votò all'unanimità una mozione in cui si affermava la necessità di mettere la lingua madre nel suo dovuto posto d'onore, e a tale uopo si conferiva mandato al Governo di studiare, e di redigere un piano per la concreta inserzione di essa nelle Scuole e nei Pubblici Uffici come «Lingua Ufficiale del Territorio».

Risulta evidente a qualsiasi persona di buon senso quanto risparmio di mezzi economici, di fatica materiale, e di tempo comporterà la adozione della lingua somala nelle scuole, sia per quanto riguarda la preparazione del corpo insegnante, (che fino ad oggi deve prepararsi in due lingue straniere) sia nella lotta contro l'analfabetismo.

Ciò d'altro canto farà nascere una certa unità culturale nel popolo Somalo, cosa che attualmente non esiste, in quanto vi sono in Somalia diverse sovrapposizioni culturali che rispecchiano le varie vicende politiche attraversate dal nostro Territorio dal periodo che aveva relazioni culturali con il vicino Oriente, sino a questo giorno.

Pure non è possibile a tutt'oggi avere una esatta cognizione della percentuale di analfabeti esistenti nel Territorio anche perchè i dati statistici in materia compilati di volta in volta dalle diverse amministrazioni che si sono succedute in Somalia, non possono venirci in aiuto, in quanto ognuno di essi considerava analfabeti tutti quelli che non sapevano leggere e scrivere nella lingua di ognuna di esse.

Ma non basta conoscere la percentuale di analfabetismo va combattuto, con i mezzi e nel modo che già detto. Senza l'educazione di massa, una grande parte il progresso del Paese, e per diretta conseguenza anzi che evoluzione si avrà un processo di involuzione, o meglio che vada il nostro Paese sarà eternamente tributario della cultura di altri Paesi che non riflette mai al cento per cento i nostri interessi ed esigenze.

Mi si potrà obiettare che quanto da me sostenuto fino qui sia facile sulla carta, ma che invece nella sua applicazione pratica, rivoluzionare cioè tutto un sistema che si è protratto per diverse decine di anni richieda sforzi enormi, e su tutto ciò mi trovo d'accordo anch'io, ma non mi trovo affatto d'accordo nel ritenere tali ostacoli come insuperabili.

A mio modesto modo di vedere, la soluzione del problema sarà sensibilmente facilitato qualora si evitasse il mischiarlo con altri problemi che esulino del popolo Somalo. Esso è pertanto un problema dall'ambito strettamente culturale e degli interessi che potrà essere risolto in un clima di concordia fra tutti Somali.

Raggiunta l'unità di intenti, per quanto riguarda il lavoro preliminare, dal punto di vista materiale esso potrà essere fatto da una Commissione appositamente nominata composta da elementi di tutte le regioni aventi la qualifica di conoscitori profondi della lingua Somala, essi potranno inoltre essere integrati da esperti di fama internazionale in materia linguistica.

Tale Commissione fisserà le regole grammaticali della lingua Somala, provvederà alla redazione di un dizionario, ecc. L'evoluzione della lingua Somala, una volta fissate le regole fondamentali, sarà una cosa spontanea.

Del resto abbiamo già avuto nella storia esempi del genere, di popoli che con il mutare di una situazione politica si sono venuti a trovare nella medesima situazione in cui attualmente versa la Somalia; a tutti è noto l'esempio della Turchia, (tanto per fare un più recente esempio), e tali popoli sono riusciti a superare tutte le difficoltà che incontrarono, ed oggi sono meritatamente fieri di avere una propria cultura, di avere giornali, riviste, libri di materie scientifiche nelle loro lingue.

La soluzione di questo delicato problema riposa, come ripeto sulla concordia sulla onestà di intenti; e pertanto tutti noi facciamo voti affinchè questa fausta ricorrenza in cui la nuova Patria ricupera la sua indipendenza porti con se, insieme all'entusiasmo del momento, anche la tanto necessaria concordia tra tutti i Somali a prescindere dalle diverse ideologie politiche, senza la quale non vi è nè progresso nè benessere.

BENVENUTO F. A. ISSAK

(Somalia Indipendente 1 Luglio 1960, Pagg. 33-35)

MACCHINE DA SCRIVERE CON CARATTERI SOMALI

Mogadiscio, 9 Agosto 1960

Signor Direttore.

Le sarei tanto grato se pubblicasse questa mia lettera sul suo quotidiano.

Non vi è dubbio che il popolo in maggioranza analfabeta ha bisogno di usare la lingua materna e, in particolar modo, in questo momento.

Una parte della nostra patria — Corno dell'Africa — è divenuta indipendente da quattro settimane. I nostri compatrioti che ci mancavano da tempo sono venuti nella capitale dove prevale la lingua italiana ed i camerieri dettano i nomi dei diversi cibi in italiano anche ai nuovi giunti. Per mancanza di comprensione della lingua italiana gli uomini che sono giunti da poco sono costretti a mangiare un cibo che non desiderano o a rimanere senza cibo. Non leggono il quotidiano locale nè vanno al cinema per la ragione che non sanno l'italiano. Se un individuo della nostra parte va ad Hargheisa sarà la stessa cosa.

Il nostro Parlamento è come il Quartiere Generale delle Nazioni Unite in quanto si parla in esso italiano, arabo, somalo, ed inglese! Tutti gli uffici del governo sono tri-lingue! Il caso più orribile è ciò che succede fra i fanciulli e gli insegnanti elementari.

La Società per la Lingua e Letteratura Somala a cui appartengo fatta dal 5 Ottobre 1949 perchè si usi la lingua materna. Essa è stata sempre tanto coraggiosa malgrado ostacoli e difficoltà enormi. Infatti fu povera sia finanziariamente che materialmente per le pubblicazioni ma non si è arresa.

A nome di tutti coloro che parlano il somalo debbo ringraziare il giovane nazionalista e coraggiosissimo Sig. Abdullahi Omaar il quale eroicamente riuscì a muovere la formidabile barriera che ostacolava la scrittura nazionale dal 1918. Egli ordinò l'anno scorso macchine da scrivere con caratteri somali alla «Imperial Typewriters Firm of England» e già molte macchine sono giunte, perciò qualsiasi individuo che si interessi alla cosa può comperarle ad un minimo costo.

Sorelle e fratelli, debbo dirvi che il Signor Abdullahi Omaar comunica che è possibile produrre caratteri somali sulle matrici che battono «Didot High Type» e scattano dal punto 8 al punto 72. Questo significa che tecnicamente per ora non esiste un problema che la nostra scrittura non trovi dei caratteri «Printed matter of any form» sia giornali somali che libri di qualsiasi tipo. Perciò la nostra lingua materna può essere stampata ovunque.

Se è così non vedo la ragione perchè il Governo non debba scrivere con questa lingua e non renda letterata la popolazione.

Cordiali saluti.

HERSI MAGAN

(Corriere della Somalia, 9 Agosto 1960).

TRANSCRIPTION

Mogadiscio, 1960

At the moment of writing the matter still awaits the Government's decision and it is possible that it will first be brought before the National Assembly for discussion and approval. No one can foresee, however, how the problem will eventually be solved. At the moment the main rivals in the contest are the supporters of an orthography based on the Roman alphabet and those who would like to introduce a Somali script called Osmania (Usmaniya) and also known as Somali Writing (Far Soomaali), invented some forty years ago. The latter have been very active particularly since the Second World War, and even make use of a specially designed typewriter keyboard.

(Somali Poetry by B. W. Andrzejewski and I. M. Lewis, 1964, Pagg. 38-39).

INVENTION OF SOMALI OSMANIYA SCRIPT

Mogadiscio, 1967

Finally, mention must also be made of a separate but related development in Somalia which, though cultural rather than political, was later to acquire a highly emotive nationalistic appeal. This was the invention, about 1920, by Isman Yusuf Kenadid, of a highly sophisticated and accurate alphabet and script for the Somali language. Although the Arabic script had long been in use in restricted circles as a medium for writing Somali, the differences between the two languages made this a makeshift expedient. And despite improvements introduced by Sheikh Uways and other early pioneers of writing Somali, Arabic still remained an imperfect vehicle for Somali. Osmaniya as the new script was soon named after its founder, overcame these disadvantages by completely abandoning the attempt to rely on the Arabic alphabet, adopting instead an entirely new set of letters. This creation of a truly indigenous vehicle for the national language naturally appealed to the Somali national consciousness, although from the start, it found opponents amongst conservative religious leaders who favoured Arabic. However, with its inventor's position as a member of the princely family of the Majerteyn region and amongst other members of the clan living elsewhere. Later events were to create circumstances in which this indigenous writing was to be championed by the leaders of modern Somali nationalism as a symbol of Somali achievement, associated with perhaps the most prized of all things in the Somali national heritage — the Somali language.

* * *

The League had now a four point programme: To unite all Somalis generally, and the youth especially with the conseguent repu-

diation of all harmful old prejudices (such, for example, as tribal and clan distinction); To educate the youth in modern civilization by means of schools and by cultural propaganda circles; To take an interest in and assist in eliminating by constitutional and legal means any existing or future situation which might be prejudical to the interests of the Somali people; And finally, to develop the Somali language and to assist in putting into use among Somalis the Osmaniya Somali script...Nor was the League's view on this matter merely verbal propeganda. Already, on its own initiative, and with the approval of the Administration, the S.Y.L. had opened a number of schools and classes in English. Now too, the ingenious Somali Osmaniya script, was no longer merely a cultural curiosity, but had acquired definite nationalist significance. The difficulties attending its wholesale adoption, partly practical and partly as a result of competition with Arabic, have proved more intractable than some of the objectives in this initial S.Y.L. statement of policy.

(The Modern History of Somaliland by I. M. Lewis, 1965, Page. 115, 122-23).

Extracts from:

THE PROBLEM OF WRITTEN SOMALI, A PLAN ON THE POSSIBLE INTRODUCTION OF WRITTEN SOMALI

By MUSA GALAL (1966)

Mogadiscio, 13th March, 1966

The Chairman,
The UNESCO Commission
on the Problem of Written
Somali, 1966.

Through: H. E. The Minister of Education.

Subject: **The Possible Introduction of a Written System for Somali.**

In the first place I am writing to welcome you to Somalia on your very important mission. I hope the investigation will be smooth enough for you.

No doubt your mission will have a high place in the history of the problem of written Somali. I hope it will mark the turning point.

I am sure that you will see many people here with opposing views on how our language should be written during your course of investigation. You may also see some who never want it written at all. What should be decided about all these is entirely your own responsibility as a commission, and I should not be so fool as to try to influence you. My aim here is only to give you my own personal opinion about this problem.

I remember once coming across an English saying that, **«In the country of the blinds, the one eyed man is the king».** I think I am not boasting if I consider myself as the «one eyed man» among the Somalis in the study of our language and traditions. In spite of my very limited academical konwledge, fingers are often pointed towards me

in this country to be as such. I feel it is a great tragedy in itself that a man with only 3 years academical training and a number of year's experience in field research, should be considered as the best of a nation in the study of its culture.

Nevertheless, one has to be honest and express one's opinion in a straight forward manner, leaving the decision to those who are ordained to give it.

On the principle stated above, I have submitted to you hereunder a memorandum containing a sincere outline of what I feel about the problem of written Somali, based on my experience for the past 15 years. I avow that my conclusions were guided neither by tribal sentiment nor by fits of religious emotion.

I feel it is fair to ask your commission to give the openion expressed in this memorandum a special consideration on the following grounds:

1. I have been serving in the problems of written Somali and the Somali studies related to it continuously for 15 years now.

2. I am **the only Somali researcher** who had some training on all the following subjects which I feel are closely related to written system always.
   (i) Telegraphy,
   (ii) Teaching of Primary Schools and Adults,
   (iii) Linguistics,
   (iv) Shorthand,
   (v) Broadcasting.

I think that in most parts the memorandum submitted is self clearify further:

1. In recommending a system of writing for Somali, I feel that an utmost consideration should be given to the possible application in the recommended orthography of;
   (a) Telegraphy,
   (b) Mathematics,
   (c) Shorthand, and
   (d) Printing systems.

2. I feel that nothing could be more regressive than to adopt a system of writing for a language, and then afterwards realize that it could not serve all the purpose an upto date system would. Such situation should be guarde against before the recommendation is made. In fact that had always been a guiding principle for me during my course of research in the field.

3. Since the prime function of an orthography is educational, I think the Somali child in the Primary Schools should be taken as the main objective of our future system of writing.

4. Some of the leading Egyptian News Papers, (Al Ahram) for instance, allots a whole page of every issue, to the publicity of a modified system of the Arabic characters, that had been proposed by the paper. This proves the validity of the news of uncertainty of the Arabic characters even in the Arab world in the future.

5. Although I am not against the national sentiment underlying the evolution of a cluster of new characters devised by Somali researchers, I think that objectiveness and practicality should be the guiding criteria in the recommendation of a system of writing for Somali. I think non of these 20 or more new Somali characters is either practical or objective enough. I do not see any reason why Somalia, having had the opportunity to benefit from the orthographical mistakes of countries like China and Abasynia, should choose a script from such heap of archaic and unscientific systems.

6. Our choice of a script must be guided by a revolutionary spirit, otherwise we will fall far too behind from the nations who are raising towards the heaven.

MUSA GALAAL

* * *

INTRODUCTION:

The object of this scheme is to lay down a system for the smooth introduction of a script for the Somali language. It is based on the possible acceptance of an objective practical kind of orthography,

founded on a phonetic alfabetic principle. In reality the version of roman characters proposed by Mr. Shirreh Jama Ahmed and scrutinized by the Linguistic Committee appointed by the Government in 1960 to investigate and report on this problem, is so far the only one known to combine all these favourable qualities and should therefore be adopted without further delays.

The possible introduction of written Somali should not, in any way, be regarded as involving a threat to the true practice of Islam in this country. It is absured to view it in that way. The study of both Islam and the Arabic language is absolutely irreplaceable in this country. For ever our religion shall be Islam and Arabic shall be an important second Language in our Schools.

However, Somali must take its rightful place in our education. It must be taugh in our Primary Schools and in the Adult literacy courses. In other words, it must be allowed to co-exist with Arabic in our basic education, and any denial of this principle must be regarded, not only as an unrealistic attitude, but also as a contemptuous negation against our magnificient cultural heritage and of the identify of our nationshood.

At present, Somali is only spoken, and not written, except by extremely neglegible number of persons with different views. The main reason is that no system of writing has yet been officially accepted. Proposals submitted in the past have all failed on grounds of either technical deficiencies or because of irrational tribal, political or pseudo-religious emotions. The following pages describe some of the most retarding forces that are always active against the introduction of a written system for the Somali:

1. **Foreign opposition to written Somali.**

The spontaneous and natural national desire of the Somali people to adopt the most suitable script for the Somali Language is vigorously, though covertly, opposed by local officials of the United Arab Republic, a country which abundantly manifest its friendliness towards the Somali nation in terms of substantial technical assistance in various highly important training and educational programmes.

An active religious society in Mogadishu called Hhimaa u Diin with a facade of Somali leadership, composed of extremely fanatical wadaads (theologians), is vehemently persistant in its stand against

the adoption of any forms of script for the Somali Language not approved by it. It is generally believed that this society has been established by U. A. R. Officials in this country, and that it is currently financed organised and dictated to by them.

This society arranges the delivary of wrathful sermons by enraged fanatical Somali theologians in Mosques and religious gatherings against certain proposed forms of scripts. Books and Pamphlets in the same vein are also published and destributed by the scoiety. In fact, it has submitted memoranda warning the Government that riots, (presumeably organised by them) and bloodshed will ensue shold certain forms of alphabet be adopted.

The pulpit is also used by this society for subversive uterances against Government policies and measures which are viewed with disfavour by the Government of the U. A. R. As the spokesman of the society usually quote passages from the Holy Quran in support of their top-sided arguments they enderour to impress on the ignorant masses which constitutes about 60% of the population, that it would be heretical to reject their exhortations.

It may seem perplexing and paradorxical that a Government which has shown ample evidences of its friendliness and helpfulness towards the Somali Government should yet be regarded as being engaged in undermining activities against it as far as certain policies are concerned. However once the premise (briefly outlined in the following paragraphs) on which some observers base their conclusions is accepted, the comflicting attitudes of the U. A. R. towards this country ceases to be incomprehensible.

These observers are convinced that the U. A. R. is determined (perhaps less hopfully since the appointment of the present Somali Prime Minister) to reduce this country to the status of a satellite and to dominate it through intensive cultural ideological and religious influence. It is generally believed by discerning Somalis that, through such influence, local U. A. R. Officials had at one time even hoped to transform the Somalis into an Arabic nation and to substitute Arabic for Somali as their mother tongue .It is assumed that, in their contemplation of this line of action, they found cause for obtimism and were considerably encouraged by the fact that Somalis look back with pride on their Arabic origin.

U. A. R. Officials are now believed to have modified their original designs inview of their impracticability and considering that half a loaf is better than no bread, to be striving, at least, to have the Somali Language written in the Arabic alphabet so that it may draw the Somalis culturally close to the U. A. R. and, combined with the consequences of an intensive study of the Arabic Language in the Primary and Secondary Schools, render them responsive to persuasive advice to join the Arabic league under the sponsorship of the U. A. R. Enlightened Somalis are convinced that the U. A. R. hopes to gain the following concrete political and economical advantages by acquiring an unparalled degree of dominance over this country through a process of Arabisation:

(i) The enhancement of the international influences and status of the U. A. R. which is likely to result if it succeeds in adding Somalia to the list of countries which are susceptible to its pressure.

(ii) The creation of an atmosphere in this country characterised by a marked preference for goods manufactured in the U. A. R. and by a willingness to accept advice ostensibly for the attainment of the most ideal pattern of economy for this country but the aim of which would, in actual fact, be to cause this country to become a guaranteed source of primary products on terms highly favourable to the U. A. R., which is now determinedly persuising a policy of intensive industrialisation.

The intendedly subtle attempts, through ostensibley friendly words (with liberal interspersions of Quranic quotations) and deeds, to rendor this country subservient to the international and economic policies of the U. A. R and thereby impede the legitimate exercise of its sovereign powers are regarded as a clear and dreadful manifestation of neo-colonialism against the dangers of which the U. A. R. as an elder brother constantly warns this and other developing countries. A most interesting fact is that among the U. A. R. Officials most active in the Arabisation of written Somali are some United Nation Officials now working in the Ministry of Education as experts. This is surely against the terms of works of Unesco Officials that they should make such instrusions.

2. **Negative attitude of political leaders towards the need to write Somali.**

Moral cowardice prevents the majority of members of Parliament to give their support to those who are sincerely endeavouing to have a suitable script adopted for the Somali Language. As the majority of the elctorate in their respective constitutencies are illiterale and unenlightened people on whom the hostile and pseudo-religious propaganda of Egyptian-inspired wadaads (theologians) mentioned in the preceeding paragraphs has had a profound effect, most members of Parliament are reluctant to lose popularity by endorsing proposals of which the masses are, through sheer ignorance, averse or are diffident.

History of the Problem of written Somali.

The reluctance of the Somalis to adopt the Arabic Language as their own mother tongue gave rise to a general feeling at the beginning of this century that the Somali Language ought aslo to be expressed in a written form: Accordingly, a number of people tried to devise an alphabet for the Somali Language. Among them were Sayid Mohamed Abdilleh Hassan, whose genius and exploits remain unique in Somali history, Mohamed Abdilleh Mayal of Berbera, Isman Kenadid of Hobya, Haji Abdirahman Qadhi of Borama, and Captain J. S. King of the United Kingdom, serving in the East Indian Company at the time. There were other pioneers as well.

All the pioneers in this field first tried to write Somali in the Arabic characters. They did this in consideration of:

1. The passionate attacment of Somalis to Islam.
2. The close adjacency of Somali territories to the Arab world.
3. The historical and cultural connection of the Somalis to the Arab.

However, these pioneers have all failed in various stages, having all met the same technical difficulty attributable to the limitations of the signs of the Arabic vowel system and their total inadequacy for the greater multiplicity of Somali vowel sounds. No pioneer would be able to express the 10 basic Somali vowel sounds, i. e., a, i, u, e, o, and their five long respective counterparts, with the six vowel signs existing in the Arabic alphabet, i. e.,

The inadequacy of the Arabic vowel letters to denote the far greater number of basic Somali vowel sounds was aggravated by a further serious difficulty which arose from the structural differences of the two Languages. Arabic, due to its basic structural pattern could be written with or without the vowels. That is, the meaning of a word could be understood even if the vowel sound are omitted in the writing. The consonantal structure of a word, usually three letters, would be enough for the identification of the word. The vowels have only a grammatical function, and their insertion in the writing would not therefore be necessary if the corresponding parties know the grammar.

It has been established that this special liguistic feature by which the vowel sounds could be omitted in the writing, is peculiar to the Semitic Languages. Somali, being a member of the Cushiitc group of the Hamitic stock of Languages does not have such a characteristic. When written, the vowel and consonants are not separated. The vowels or consonants alone, convey no sense.

Some of the pioneers endeavouring to establish a script for the Somali Language went as far as publishing primiers. For instance Mohamed Abdi Makahil of Berbera, who continued the research began by his cousin, Mohamed Abdilla Mayal, after the death of the latter. This Somali published a set of three books for Somali biginners in the nineteen thirties in Aden. Immediately after publication the difficulty of vowel representation in these books was noticed. His idea of using the Fatha and Kisara • at the same time to denote the non-Arabic sound «e» and the Kisra and dhumma to denote «o» was considered incongruous and his method of giving the ..... and ..... the extra function of the now-Arabic «ee» and «oo» respectively, was thought to be complex.

As we know, the ..... and the ..... have each two functions in Arabic. The special rule governing their use is that when they are followed by vowels they function as consonants, otherwise they are read as the long vowels, «ii» and «uu» respectively. By giving each of these two letters a third function, Mohamed Abdi Makahil greatly overloaded them and the result was abiguity and confusion, in his new publications.

Captain J. S. King published an article in a magazine called «Indian Antiquity», and devised a method to write Somali also in the Arabic characters. His rules, being almost indentical with those proposed Mohamed Abdille Mayal, were also ambiguous and could not be accepted.

Finding the Arabic characters totally unsuitable for writing the Somali Language, those pioneers changed their views. Some abandoned the idea altogether. Others explored new fields.

Sayid Mohamed Abdille Hassan who at first thought the ordinary 30 Arabic letters would be sufficient to write his Language found this impossible and then dropped his idea of effecting a mass-literacy project among his followers. He confined the use of his Arabic version only to the recording of his poetry. Finding it still confusing, he abandoned the whole idea and relied on the memory of his followers for the preservation of his beautiful poetry and historical events. This he made it an obligatory. That is why his peotry has survived untill now abundently. Although a large number of the Sayid's beautiful Somali poems are believed to have been recorded in the Arabic Characters, not o single record of these survived after his death. All are said to have got lost. What have survived abundantly are those poetry which were preserved in the memory of his disciples. This proofs also failed (for the version of Arabic character used by the Dervishes, see appendix «E»).

Soon after the Dervish war in 1925, one of the pioneers, Osman Kenadid, made a radical departure from the path of his predecessors. He devised a new system of writing of his own, better known after his name, (Osmania).

Although a modern liguist could say a lot against the practicability and value of Osman Kenadid's alphabet as a modern script today, the new characters were then certainly a step forward in the attempt to write Somali, for the following reasons:

1. It had signs for most of the basic consonantal soundus of the major Somali dialect, spoken by the Isaq, Darod, the Hawiyeh, (except those who live in the inter-river areas), the Gadabursi and the Issa.

2. In the field of the vowels, it had 2 more signs than Arabic.

3. It possessed no diacretics over or under its characters, as one would find in Arabic, e. g. ....; (modern Linguistis consider «Diacretics» as being great flaws in writings and therefore accept them).

4. Each of its letters was written in the Same form in all its three positions and not in three different forms as in the case of many letters in Arabic. (In Arabic most consonants have 3 forms, e. g. ... .).

5. It had no diacretics signifying full basic sounds like Arabic, e. g. .....

Osman Kenadid's new alphabet was regarded with suspecion by the Italian authorities then ruling Somalia (the Southern Regions of the present Somali Republic). Remembering the strains caused to them both financially as well as in man power by the Dervish war in the previous 22 years, the European Administrations in (Pre-independence) Somalia were then extremely sensitive to the slightest manifestation of Somali nationalistic movement. For this reason the new alphabet was proscribed by the Italians. It was only revived by the birth of the Somali Youth League, the ruling political Party of our present Government, in 1943, when it gained some popularity among the younger generation, who commonly used it as a secret means of communication in their political activities. Soon afterwards it was abandoned due to fanatical religious pressure and also to the fact that some technical difficulties had been encountered; (the scientific value of this alphabet is given in the report of the Committee appointed by the Somali Government on Independence, in 1961. See this report).

At about the same period as Osman Kenadid, another researcher, Haji Abdirahman Qadhi of Borama devised a system known as, «the Borama writing». It was based on the same principles as those of Osman Kenadid, i. e.;

1. it was written from left to right.

2. it was broken, (Isolated); i.e. its letters had no cursive forms.

In spite of the sentiment under which it was devised, the Borama alphabet was very much inadequate for the transcription of the Somali Language. It lacked symbols for several of the basic Somali sounds. Its short-comings precluded its adoption. Also, fanatical religious pressure was brought to bear against it in Borama; (see the Linguistic Report 1961, for further information).

After Independence in 1960, the Somali Government, realising the gravity of the multiple problems caused by the lack of a script for the Somali Language, appointed a committee of 9 Somalis, to investigate and recommend the best way of writing Somali. This Committee submitted a report to Government in which a modified form of the Roman characters was recommended, after the problems was investigated for a whole year.

The colonial powers in the former Somaliland protectorate and Somalia, specially the British and the Italians, made a number of attempts to establish a script for the Somali Language during their last thirty years of Administration. The most significant events in this connection were:

1. A British attempt in 1938 to introduce written Somali on the basis of a modified form of Roman characters in the first primary Schools built in the Protectorate. This resulted in minor disturbances brought about by a wave of fanatical religious emotion against the proposed script which was wilfully misconstrued as a delibrate Christian plan to weaken the influence of Islam in the country.

2. A three-year British Colonial Research Programme conducted by Mr. B. W. Andrzejewski of the London University who, after a through study on the basis structure of the Somali Language again recommended a modified form of Roman characters based on a phonetic principle, for adoption in Somalia. Mr. Andrzejewski's recommendation, which was given in the form of a report, was also not accepted as it coincided with the tense political situation which preceded the independence of the former Protectorate (see Appendix B).

3. An inter-governmental conference held in Mogadishu in 1955 under the auspices of the Italian Trusteeship Government in Somalia. This conference was attended by a delegation from the former Somaliland protectorate consisting of the British Director of Education and a Somali Researcher on the one hand, and a strong delgation of Ten members from (ex-Italian) Samalia, led by the Italian Director of Education, on the other. The delegation representing Somalia also included three Somali researchers; Viz Mr. Ali Hussein Gurà, now the Somali Ambassador in Bonn; Mr. Mohamed Sh. Hassan, now the Somali Ambassador in Rome; and Mr. Abdillahi Haji Mohamoud, now the Director General in the Ministry of Justice and Grace. This conference also recommended a version of the Roman alphabet, which again did not go through owing to the political atmosphere then prevailing (see Appendix C).

Worthwhile Somali movements in this field during the last Ten years of colonial administration were:

1. The attempt made by the first Somali Prime Minister, Mr. Abdillahi Easa Mohamud in 1954, during the period of the Italian trusteeship Administration, to introduce a Somali script based on the Roman Alphabet. This attempt also failed as a result of pseudo-religious opposition.

2. The origination of over Ten new sets of characters by various Somali Researchers desirous of having script adopeted for the Somali Language. Several other sets based on Arabic and Roman characters were also framed. The most important of these proposals were those submitted by Shirreh Jama Ahmed, Hussein Sheikh Ahmed (Kaddareh), Ali Abdillahi Qutbi, Mustaf Sheikh Hassan, Ibrahim Hashi Ahmed, Sheikh Abdirahman Qadi and Muse Galaal. These devices, which varied both in form and quality, were among the 18 different types of characters studied by the committee of 9 members in 1960-1961 from which a form of Roman characters was selected; (see the Linguistic Report, 1961).

MEMORANDUM

ON THE WRITTING OF THE SOMALI LANGUAGE

BY MR. MAHAMOUD HAJI AHMED ALI

ASST. DIRECTOR GENERAL — MINISTRY OF EDUCATION

MOGADISCIO - (Somalia)

Mogadiscio, 22 Marzo 1966

NOTE: The opinions expressed in this Memorandum are all personal to me.

This question of writing the Somali Language has been a noxius plague on our national destiny and the course of our history, for more than seventy years; Colonial tyranny, christian invasion, catholic fanaticism, foreign intrigue, political demagogy and Somali reactionary have all combined to create inflammable situations. A British fatal decision in the last years of past century to allow a catholic mission in Berbera to teach Somali children the Holy Bible translated into their language and written in the Roman script was directly responsible for the longest African war against British rule in the continent, and it compelled the British Government to transfer the Ogaden part of the Somaliland to Ethiopia in return for its cooperation towards subduing the Somali people. Today we are still trying to regain that lost territory. These few remarks touch only on the fringe of a long and unhappy history which I must step to recount.

The Honourable Members of the Commission no doubt fully realise that the writing of the Somali language will set our future history on its course irrevocably. There is no room therefore at all for a hasty decision on frail arguments. «UNESCO» is a very important world organisation and any erroneous decision in ts name will go down in its history. On the other hand if «Unesco» could solve this thorny problem for the Somali people in a manner at all unprejudiced, it will certainly gain the ever lasting gratitude of this nation.

I am sure the Commission is fully aware of the fact that it is dealing with a grave problem; on behalf of a nation whose Islamic culture

is more than one thousand years old, and not a newly born nation of different recial groups that has come into being as a result of modern European Colonisation. The conditions of the Somali people and their religion and culture when the great traveller Ibn Batuta had visited Mogadiscio more than seven hundred years ago and those of the people then living for example in Kenya must have been incomparably different, in their basic cultures and political developments. Somali culture does not require to be uprooted but to be guided and modernised along Islamic lines. Let us all frankly admit that the use of the Roman script for the Somali language will definitely change the culture, perhaps finally the religion and certainly the future history of the Somali people.

But on the other hand I am the first to declare that education will never rapidly progress until the Somali language has been written. The only question therefore is: in what form? My own plea is that it should be written in the Arabic script. I realise that even educated Somali believe strongly that the Arabic alphabet is not suitable for the writing of the Somali language. This attitude is basically and utterly wrong.

It is true that the Roman script enjoys today practicability for writing the Somali language over the Arabic script, but this is not due to the respective inherent nature of the two system. It is entirely due to the fact that for over nearly eighty years continuous effort have been underway for experimenting and evolving a suitable system based on the Roman script. Time and money were spent on it ungrudginly. It would have been unnatural if it has not surpassed its rival, which remained almost untouched.

I have however placed yesterday a small paper which refutes that old idea that a modified from of the Arabic script could not be evolved for the practical use of writing the Somali language. I hope the members of the Commission agree that it had been built on scientific principles. The little effort of that paper is the result of a singue individual unaided by any one else. I am sure that it shows that a solution could be found for the complex Somali vowel system through a scientific modified Arabic system.

I listened carefully and gratefully to the critical comments on the paper by Mr. Musa Galaal who is a very intimate friend of mine. I deeply and truly respect him. He is a true Somali to the bone. He

loves his language, his country and his people. He has not any ulterior motives behind his work. But wehere he is wrong in his views we must disagree with him. Mr. Musa could not be expected to evolve a practical system from modified Arabic alphabet, because his shallow knowledge of the Quran and equally poor knowledge of the Arabic language were bound to frustrate his effort, even though they were very gallant. His remarks on the letter ', only strongly illustrated that point. In the Urdu system used in Pakistan there are six additional letters all modified from the Arabic and most showing double values. How many letters in the Roman script have changed their normal sound when used or Somali — q, c, ch, ee, ii — and that is not all, but just exampleh.

I sincerely hope the «UNESCO» will be absolutely impartial in its difficult task. In the first place why should all its recources, fellowships and tecnical assistance funds be used for developing only the script based on the Roman script system? Is it extravagant to except «UNESCO» to spend a small fraction of its resources on trying the Arabic script? The great World Organisation enjoys our deepest respect and admiration, and we expect it to defend its priciples and traditions.

I have briefly mentioned to you some of the disadvantage of the Roman script, and I shall repeat a few of these:

1. Its historical image is black to the Somali eye.

2. Its strongest supporters are our former Colonial inviders, and behind them stand the Christian Missionaries.

3. It will be abusing the intelligence to pretend that the use of that form of script will not militate against our Quran and muslim faith.

4. It will change the future course of Somali history and transform future Somalia into a nation whose basic culture is not built on Islamic culture.

5. That system could not be used in the ordinary traditional Quranic Somali schools, and it will never enter into the spiritual life of the Somali people.

6. It might ultimately lead to the translation of the holy Quran into the Somali language, and thus develop in this land a mean sort of a blasphemous Somali Islam. This fear is deep rooted in the Somali people, and their fears and dislike may create aversion towards education in general again, which will retard its progress in a nation already badly educated.

7. In short and without exhausting in any way the numerous logic objections against this proposed Roman script, it destroys its purposes and carries its uselessness on its face.

8. It is not therefore in these grave circumstances a sound project with which the name of UNESCO should be historically associated.

In my opinion at the same time, the introduction of purely Somali script taken and modified from Arabic, as now submitted to you by me, will have as advantages all the opposites of the objections attached to the Roman Script. In addition it could claim al the following advantages:

1. It will immediately enjoy Somali confidence and pride.

2. It is absolutely phonetic and now needs only the finishing touches. It is the effort of a single individual and it therefore deserves encouragement. Up to this moment UNESCO has not extended a helping hand to any efforts outside the Roman Script. This is not certainly impartial.

3. Pakistan and Iran are highly respected names by Somalis for having their own modified forms of writing based on Arabic which well blend with their Islamic culture. We cannot claim the same for Turkey.

4. The thousands of small scattered Quranic schools in the small agricultural areas and amongst the nomadic tribes will become busy centres for teaching the «Somali Script» as I call it, instead of opposition active centres against the Roman Script.

5. The adoption of this system might herald a renascence in Somali culture and learning, since it is certain future deve-

lopment will be similar to that of Pakistan where the commentary of the Quran is well explained in the Urdu language written side by side with Holy Quran in its original form.

6. Somali gabay, songs and folklore will become more popular and wider spread, since the most conservative Somali could not resist reading it once these are written in a form acceptable to his deeply rooted sentiments.

7. Forf the Somali child, it will be a blessing upon a blessing. He will learn his Quran and his mother tongue form the same teacher in his own traditional Duksi tucked out in a remote village or nomadic camp.

8. Politically it will keep the Somali nation with the orbit of independent Musulim nations, Arabs or otherwise, and this is what our enemies wish not to see.

9. There have been many attempts in the past to write Somali in Arabic. The present system will be only a continuation of

10. Opinion expressed by men like me on the Education of our people, their culture and religion cannot be justly ignored by the Commission, and I hope my arguments will be honestly valued and accepted.

In writing this short memorandum on this very grave issue, I have tried to be objective. I resolutely resisted the temptation to mention organizaitons interfering in this internal Somali affair, because the present inflammable situation does not require firewood.

We deeply believe in the impartiality of UNESCO, but so far only the case of the Roman Script has been put before the Organization.

The modified phonetic script based on Arabic now placed before the commission deserve the consideration and help of UNESCO. If the Urdu writing could amply satify the requirements of the 100 million Muslim Pakistanies surely the syestem now proposed could meet the needs of the 4 Million Somalis in this country.

For the above reasons, I implore the adoption of this system and its recommendation by the Commission.

MOHAMOUD HAJI AHMED ALI

(Mogadiscio, 22 Marzo 1966).

COMUNICATO DEL GOVERNO

Mogadiscio, 23 Marzo 1966

L'attenzione del Governo Somalo è stata attirata da alcune affermazioni offensive contenute in un memorandum scritto da Mussa Galal sul progetto di una possibile introduzione della lingua somala scritta.

Queste affermazioni sono dirette contro la Repubblica Araba Unita; paese col quale la Repubblica Somala è in ottima amicizia e col quale ha profondi legami storici. Le affermazioni contengono serie ed ingiustificabli accuse di interferenza politica, economica e religiosa negli affari del popolo somalo e particolarmente sul problema delle divisioni riguardo alla scrittura somala.

Il Governo Somalo intende esplicitamente chiarire che il memorandum non riflette in alcun modo i sentimenti, il pensiero e la politica del Governo.

Esso è stato compilato all'insaputa del Governo ed è, comunque puramente espressione del punto di vista personale dell'autore.

Dal punto di vista del Governo Somalo le affermazioni contenute nel memorandum contro la Repubblica Araba Unita sono completamente infondate, pregiudizievoli e prefabricate per creare malintesi su un problema che è puramente culturale sotto tutti i suoi aspetti.

(Corriere della Somalia, 23 Marzo 1966).

ALLA COMMISSIONE DELL'UNESCO PER LA SCRITTURA SOMALA

Mogadiscio, 25 Marzo 1966

In riferimento alla nostra conversazione relativa alla scrittura più adatta alla lingua somala in data 23 Febbraio 1966.

Con la mia profonda e lunga esperienza nel campo dell'insegnamento e il mio interessamento in 18 anni nel campo dei caratteri seguenti per scrivere la lingua somala: **Arabo, Somaio (Osmania) e Latino.**

Per quanto si tratta il carattere Arabo, affermo effettivamente che non si può assolutamente pensare di scrivere questo carattere la lingua somala sia dal punto di vista fonetico, pratico, didattico estetico che dal punto di vista logico scientifico; solo si parla questo carattere per un semplice motivo poichè i sostenitori di tale carattere non numerosi religiosi fanatici e sentimentali senza una base logica scientifica.

Solamente essi odiano fanaticamente il carattere latino che è più adatto alla lingua somala nei confronti del carattere arabo.

Considerando diverse circostanze da non sottovalutare, penso modestamente che il carattere nazionale (Osmania) è più adatto alla lingua somala, per la sua fonetica, per la sua diffusione in tutta la Repubblica, nei territori somali ancora occupati nonchè per l'unità somala per evitare lo scontro fra le forze che sostengono il carattere arabo e quello latino. Ma anche esso deve essere modificato specialmente i numeri del carattere Nazionale devono essere sostituiti i numeri interi nazionali così detti (Numeri Arabi).

Certamente ed indubbiamente che il carattere latino ha i suoi pregi di importanza fondamentale se si adopera e si può scrivere la lingua somala anche se ha i suoi difetti difficili ma adoperare l carattere nazionale è più logico per non ritardare l'uso della lingua somala.

Dr. M. GIAMA MOHAMED «Afballar»

Mogadiscio, 25 Marzo 1966.

LE MOSCHEE: LUOGHI DI PREGHIERA O LUOGHI DI COMIZI?

Mogadiscio, 26 Marzo 1966

E' ormai da tempo si sente la necessità e l'urgenza di trovare una soluzione per l'uso della lingua somala scritta.

Non è il caso di spendere troppe parole, nè di sprecare troppo spazio per illustrare la ricchezza della lingua somala, che come mezzo di comunicazione può essere qualificata al livello di quelle di qualsiasi altra nazione. Purtroppo, la mancanza di segni grafici non rende possibile la sua rappresentazione visiva.

E questo è stato finora il maggiore ostacolo per l'istruzione per la diffusione dei mezzi d'informazione e per la stessa corrispondenza amministrativa e commerciale.

Questo ostacolo ha inoltre comportato un'enorme difficoltà per gli studenti somali, che, pur se coloro che hanno la fortuna di iniziare i corsi scolastici all'età di sette anni, sono costretti a seguire le lezioni in tre lingue (arabo, italiano ed inglese); in lingua cioè che non sono la lingua madre.

Le difficoltà che l'innocente alunno si trova a dover sormontare è insita nel fatto che oltre a normali cognizioni scolastiche, egli deve apprenderle in lingue che non sono la sua, in quella che si può definire una lingua della aula scuola e che non è nè la lingua di casa, nè quella della piazza.

Tutto questo, naturalmente si ripercuote negativamente sullo standard culturale dell'alunno, che nel corso dei suoi studi è costretto ad apprendere in tre lingue, pur parlandone poi un'altra.

E' una tragedia che la Somalia ha in comune con altri paesi e popoli africani che si trovano nelle sue stesse condizioni anche se la

Somalia ha il vantaggio, avendo per popolo letteralmente omogeneo sotto ogni punto di vista di avere una sola lingua, uno dei fattori che cementa appunto la sua unità nazionale.

Tuttavia, un fatto è certo, e cioè che il popolo somalo non può pretendere di lottare contro l'ignoranza e l'analfabetismo se la propria lingua non può essere usata come mezzo d'insegnamento.

La prova concreta di ciò la si può notare dal fatto che dopo tanti secoli d'insegnamento della religione islamica e poco meno di un secolo di insegnamento anche in altre lingue (italiano ed inglese) vi è ancora una percentuale insignificante che ha avuto la fortuna di uscire dalle tenebre dell'analfabetismo.

La diffusione della religione in Somalia è oggi come nel passato, profondamente e solidamente radicata ed è avvenuta attraverso una trasmissione orale da parte di insigni illustri, ma nonostante la loro lodevole devozione ed abnegazione dimostrate non è stato possibile estendere l'insegnamento tramite scritti.

Ciò è dovuto naturalmente in gran parte alla difficoltà linguistica che molti illuminati hanno trovato — difficoltà che esiste tutt'oggi — a dover parlare in lingua non somala nonostante la loro profonda conoscenza nella materia.

E questo è valido anche per gli altri insegnanti in lingue italiana, inglese o qualsiasi altra usata nelle scuole pubbliche o private.

In qualsiasi parte dove esiste lingua scritta, chi ha imparato il semplice alfabeto è in grado di leggere e comprendere, mentre in Somalia purtroppo, anche una volta imparato l'alfabeto, o arabo o latino, non vi può essere la comprensione di quel che si legge perchè non si tratta di parole della propria lingua, ma di una lingua straniera.

E coloro che sono più convinti della necessità di una lingua scritta somala sono proprio quelli che, più o meno istruiti, hanno sperimentato la propria mente e la propria penna in lingua che non sono la loro.

Da tempo si sente la necessità da parte di tutti, ed in particolare da parte di coloro che debbono insegnare o scrivere, di una lingua somala scritta, in quanto per quanto padroni si possa essere di una lingua straniera non la si potrà mai essere come nella propria.

Se oggi abbiamo una popolazione scolastica relativamente irrisoria lo si deve al fatto che mancano insegnanti e che non li si può sostituire nell'ambito familiare.

In Somalia attualmente non si può parlare di lingua madre, avendo oralmente solo un valore relativo, ma neppure di lingua «padre» o «fratello», dovendoci servire di lingue accettate finora per forza di cose.

Appunto per risolvere questo imperativo categorico di trovare una forma scritta alla lingua somala non vi è stato Governo dal 1956 ad oggi che abbia mancato di prendere un solenne impegno di fare tutto il possibile per cercare una soluzione al problema.

Subito dopo l'indipendenza il primo governo dovette costituire un Comitato tecnico per l'esame del problema con il compito di presentare delle raccomandazioni al Governo.

Questo Comitato ha fatto del suo meglio per arrivare a delle conclusioni al riguardo.

Il Governo dal conto suo, pur apprezzando gli encomiabili sforzi fatti dal Comitato, non si è ancora pronunciato in merito.

Ciò è dovuto al fatto che il Governo stesso era, e rimane, convinto della necessità di ulteriori approfondimenti nello studio della questione per trovare una soluzione che risponda realmente alle esigenze ed ai desideri del popolo.

E' con questo intendimento che il Governo ha voluto chiedere l'ausilio di un certo numero di specialisti linguistici, specializzati in modo particolare in lingue semitiche e cuscitiche, ai quali ceppi appartiene anche la lingua somala.

Il compito di questi esperti non è quello di consigliare quali tipi di caratteri dovrebbero essere usati ma principalmente di trovare una soluzione tecnica che non tradisca lo spirito del patrimonio culturale somalo, tramandato sin ora da padre in figlio solo oralmente. Pertanto non risponde affatto a verità quanto si dice in certi ambienti in malafede che essi (specialisti) detterebbero al Governo Somalo l'uso di caratteri di Tizio, Caio o Sempronio.

Questo problema, e cioè la scelta del tipo del carattere, sia chiaro una volta per tutte, è un problema che investe essenzialmente una decisione politica, anche se sotto certi aspetti è legata a questioni tecniche.

Si è notato in queste ultime settimane una insistente speculazione da parte di elementi non soltanto poco competenti in materia, ma anche male intenzionati, a diffondere voci tendenziose, secondo le quali il Governo avrebbe intenzione di imporre una scelta di caratteri contro la volontà popolare e in contrasto con la religione nazionale.

Questi elementi hanno anche cercato di perturbare l'ordine pubblico con manifestazioni di piazza.

Per fortuna la massa popolare non è così sciocca da credere alle loro tendenziose chiacchiere e le autorità preposte all'ordine pubblico non hanno avuto difficoltà a contenere tali tentativi di perturbamento.

E' da precisare, che questa non è la prima volta che viene messo in luce, che la Costituzione della Repubblica sancisce nell'articolo 1, comma 3, che, l'«Islam è la religione dello Stato», e nell'articolo 50, che «la dottrina dell'Islam è fonte principale delle leggi dello Stato».

Due precisazioni a questi malintenzionati e malinformati:

1. nessun Governo oserà mai operare in constrasto le norme della costituzione.

2. la costituzione che sancisce queste garanzie per la salvaguardia della religione è stata elaborata ed approvata, non da questi elementi sobillatori ma dai veri rappresentanti del popolo, liberamente e democraticamente eletti, e che sono come tali l'espressione della volontà popolare depositari delle garanzie e degli interessi nazionali.

Il Governo non può esimersi dall'ammonire questi «rappresentanti del diavolo», e non del popolo e della sua religione, che non tollererà mai più simili tentativi di sovvertire l'ordine pubblico o il diffondere di notizie tendenziose.

Fra i compiti del Governo figura in primo piano quello di rispettare i dettami della religione e della morale pubblica, ed il Governo ritiene di essere l'autorità pubblica più qualificata per attuare tali principi.

Ed infine, da tempo si è notato che le Moschee, un tempo luogo di preghiera, si sono trasformate in piattaforme per la propaganda politica. Il Governo esprime la speranza che questo traviamento degli indirizzi venga a cessare, e consiglia agli «IMAM» a far si che non si renda un luogo sacro per pregare sede di dialettiche politiche, a basso prezzo, oltretutto proprio per rispetto alla santità e divinità delle Moschee.

(Corriere della Somalia, 26 Marzo 1966, Anno XVI N. 71).

Distribution : limited

PP/CONSULTANT

somalia

the writing of somali

a Study by
B. W. ANDRZEJEWSKI
S. STRELCYN
J. TUBIANA

unesco

RS/0866.90-C1-1

Paris, August 1966

1. INTRODUCTION

In preparing this report we have taken into account the results of researches into the Somali language undertaken by both foreign and Somali scholars. We have also been greatly assisted in our task by studying the report of the previous Linguistic Commission set up by the Somali Government in 1961 under the chairmanship of Mr. Musa Galaal.

Of particular value in drawing our own conclusions were the interviews which we had during our stay in Mogadiscio with members of the Somali general public and of the Somali civil service. We had the opportunity to meet almost all those Somalis who have contributed to the advancement of the Somali language, and those who, in connexion with their professions, were particularly interested in the problems of Somali orthography. In our interviews, which were most kindly arranged by Dr. Yassin Osman Kenadid who acted as the liaison officer between the Ministry of Education and ourselves, we were able to have frank discussions.

These interviews confirmed, first of all, the assessment of the structure of the Somali language which we formed when studying the result of researches so far undertaken. They also amply corroborated what we read in the existing published sources about the need for establishing a Somali national orthography. Serious linguistic confusion arises from the unpredictable diversity in the knowledge of foreign languages among educated Somalis, some knowing well only one of the three current in the Somali Republic (Arabic, English and Italian), and some, though fewer, knowing two. A good knowledge of all three languages is a rare achievement.

Thus, while the Somalis share the same spoken language, they frequently cannot communicate with one another in writing without the help of translators. This is a great anomaly, since the Somali Republic is one of the very few countries in Africa in which one language only is used all over its territory. Where there are no natural linguistic barriers, artificial ones have been erected. When the vast number of students who at the moment are receiving their education in foreign countries where languages other than Arabic, English or Italian are spoken, return to the Somali Republic, the linguistic confusion will be even further intensified.

The history of the numerous attempts to establish a national orthography for Somali is a matter of common knowledge. Many ways of writing Somali have been evolved, both by Somali and by foreign scholars, and the reason why none of them has been generally accepted does not lie in any failure on the technical side. Some of the systems of writing used by private individuals or groups in the Somali Republic are of a high standard of phonemic accuracy and precision and compare favourably with any existing scripts used as national orthographies in other countries.

The praiseworthy report of the Linguistic Commission appointed by the Somali Government in 1961 shows that there is a widespread interest in their mother tongue among the Somali public, and this is confirmed by the existence of several books and articles written by Somalis in Somali. The real problem lies not in a lack of

endeavour and enthusiasm but in the irreconcilable views held by different members of the community as to how the Somali language should be written.

Unless a decision on the choice of an orthography is made at the national level, Somali will never be written as an official language of the country. While we could not presume to give advice on the political and social aspects of such a choice, in this report we shall endeavour to show the technical advantages and disadvantages of the systems of writing which can be seriously considered as possible national orthographies. We shall deal with them under three separate headings: the Somali scripts, the adaptations of the Latin script, and the adaptations of the Arabic script. We must stress, however, that the order in which we evaluate them does not imply any order of preference.

We have first of all to give an inventory of the sounds of the Somali language. To transcribe the consonant phonemes in our inventory we shall use the symbols of the International Phonetic Alphabet (which will be placed in square brackets) and the symbols used by various Somali orthographies, available in published form. The orthographies concerned are numbered and described by reference to the following books, arranged according to the date of publication:

1. Muḥammad ᶜAbdī Makāhīl — Inshāᵓu -lmakātabāti -lᶜaṣriyati fī -llughati -ṣṣūmāliyati, published by Almunshī Ghulām Muḥammad, Aden, A.H.1351, printed in Bombay

2. Gōsan ka Af Sōmāli ga — Marsi kōwād ka af Sōmāli ga, duplicated issue, Mogadiscio 1951

3. Musa H.I.Galaal — 'Arabic script for Somali', The Islamic Quarterly, Vol.I, N° 2, 1954, Islamic Cultural Centre, London

4. Musa H.I.Galaal — Ḥikmad Soomaali, Oxford University Press, 1956

5. ᶜAbdullāhi Hhāji Mahhamūd — Afkayaga Hōyo, Edizioni Arte e Cultura, Mogadiscio 1960

6. Ibrāhīm Hāshi Mahmūd — Aṣṣūmāliyatu bilughati -lQurᵓān, 1963

7. Shire Jaamac Achmed — Gabayo, maahmaah iyo sheekooyin yaryar, The National Printers, Mogadiscio 1965

In the list of consonants given below, the symbols of the International Phonetic Alphabet (I.P.A.) are put in the first column and the symbols of each of the orthographies are arranged in columns, headed by their serial numbers.

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7
[b]	ب	[illegible]	ب	b	b	ب	b
[d]	د	[illegible]	د	d	d	د	d
[t]	ت	[illegible]	ت	t	t	ت	t
[d]	ث	[illegible]	ث	d	dh	ط	dh
[g]	ك	[illegible]	ج	g	g	غ	g
[k]	ك	[illegible]	ك	k	k	ك	k
[q]	ق	[illegible]	ق	q	q	ق	q
[ʔ]	ء		ء	ɔ		ء	the sign "
[f]	ف	[illegible]	ف	f	f	ف	f
[s]	س	[illegible]	س	s	s	س	s
[ʃ]	ش	[illegible]	ش	sh	sh	ش	sh
[x]	خ	[illegible]	خ	kh	kh	خ	kh
[ʕ]	ع	[illegible]	ع	c	c	ع	c
[ħ]	ح	[illegible]	ح	ħ	hh	ح	ch
[h]	ه	[illegible]	ه	h	h	ه	h
[ʤ]	ج	[illegible]	ج	j	j	ج	j
[m]	م	[illegible]	م	m	m	م	m
[n]	ن	[illegible]	ن	n	n	ن	n
[r]	ر	[illegible]	ر	r	r	ر	r
[l]	ل	[illegible]	ل	l	l	ل	l
[w]	و	[illegible]	و	w	w	و	w
[j]	ي	[illegible]	ي	y	y	ي	y

In orthographies Nos. 1, 3 and 6 the doubling of consonants is represented by the sign ّ (shadda), and in Nos. 4, 5 and 7 by doubling the letter. In orthography No. 2 letters are also doubled, but in practice this is often dispensed with.

There are ten vowel phonemes in Somali, short i, e, a, o, u and long i, e, a, o, u. They are transcribed as follows in the Somali orthographies:

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
إِ	ؿ	ؿ	i/i̧	i	ى	i
إَ	ؾ	ؾ	e/ę	e	ئ	e
أَ	ؽ	ؽ	a/ą	a	ا	a
آ	ؼ	ؼ	o/ǫ	o	ؤ	o
أُ	ؾ	ؾ	u/ṷ	u	و	u
إِى	ؿ	إِى	ii/i̧i	ī	ئِ	ii
إَى	ؾ	ؾ	ee/ęe	ē	أَى	ee
آ	ؽ	آ	aa/ąa	ā	آ	aa
آو	ؼ	آو	oo/ǫo	ō	أُو	oo
أُو	ؾ	أُو	uu/ṷu	ū	ؤ	uu

In orthography No. 4 the cedilla or its absence denotes certain minute distinctions in vowel quality connected with the subdivision of the ten vowel phonemes into pairs distinguished by "front" or "less front" quality. For a practical orthography this distinction can be disregarded, as the context of the sentence normally eliminates any possible ambiguity. Moreover, in this orthography tone marks are occasionally used, but they again can be dispensed with for practical purposes, since tone in this language is tied to grammatical structure and can be predicted from the context of the sentence.

The consonant and vowel symbols which we have listed in our inventory have been designed for use mainly in the dialect group, sometimes called "Common Somali", which covers all the major Somali dialects except those spoken in the coastal dialect group (Benadir) and central dialect group (spoken mainly in the Upper Juba).

Coastal Somali has the additional phoneme [ɲ] (a palatal nasal), while central Somali has the additional phonemes [ɲ], [ŋ] (a velar nasal) and [dʒ] (an alveolo-palatal affricate).

2. THE NATIONAL SOMALI SCRIPTS

The problems posed by the creation of a completely new script are very different from those which one has to solve when applying a script which is already in use in one or more languages, to an unwritten language.

When one decides to adopt a script already in use for a language so far unwritten, this means:

1. That one has decided to accept the conventions and the graphic signs of the writing, with their merits and demerits.

2. That one is ready to make up the deficiencies of the writing, without allowing oneself to have recourse to procedures which are contradictory to the conventions proper to that script.

The simplest solution consists of taking a particular script without modifying it and without making up its deficiencies. The initiators of such scripts make no effort, and it is all those people instead who use them that have constantly to exert themselves to understand them.

Important progress in adapting the existing scripts consists in retaining all the signs which correspond to the meaningful sounds of the language to be written, and combining single signs or introducing new signs in order to represent the sounds for which no signs are available.

In any case, the shortcomings proper to all "historical" scripts (i.e. scripts which have developed in the course of history), such as inconsistency in the use of symbols, overloading or insufficient distinctiveness of features, excessive use of digraphs or diacritics, cannot be remedied. One can only suppress the superfluous signs.

In the case of a completely new script, one can adjust the number of graphic signs precisely to the number of sounds of the language; one can adopt conventions, enabling one to arrange signs into groups according to the common phonological characteristics of the sounds which they represent, (thus aiming at a graphic systematization). One can design the shapes of new letters so that they are adjusted to the direction of writing, free from any unnecessary flourishes, and lend themselves to cursive writing (very important in schools and universities)

Nevertheless, every script which is peculiar and unique to its own language (Greek, Armenian, Hebrew, Ethiopian, etc.) creates a barrier around that language, difficult to cross, and isolates it and the people who speak it. Those among the speakers of such a language, who want to learn a foreign language, are compelled also to learn a new script at the same time.

A script must be treated as a tool and be chosen accordingly: it must be simple, sturdy and as economical as is consistent with its other good qualities.

In the case of Somali, about ten national scripts have been proposed. Of all these the most important ones are the ones invented by Osman Yusuf Kenadid (Osmania) and by Hussein Sheikh Ahmed Kaddareh.

The other ones are interesting but not as satisfactory. They all have the merit of suiting the sounds of the Somali language. They all claim to be independent of all the scripts in existence and in particular, independent of the Latin, Arabic and Ethiopian scripts.

However, this is not altogether true for any one of them, as some unintended similarities cannot be avoided. In fact, while the number of graphic signs is theoretically unlimited, the number of simple and clear graphic signs is very small and many scripts which are historically completely unrelated show considerable accidental similarities.

The efforts of the inventors of Somali scripts to move as far away as possible from the scripts known to them, has had two very grave technical consequences. Firstly, while striving to get away from the existing scripts they nevertheless doomed themselves to follow in their new scripts the confusion and complications present in the old ones (while the advantage of a new script should lie in a simple and scientific systematization of signs). Secondly, in order to differentiate their signs from those of other scripts, they were led to use signs whose features are overloaded, or which resemble one another, or which are not suited to the direction of writing and consequently not fitted for cursive writing.

If one considers Osmania as a "historical" script, even though its history is brief, one cannot treat it as a "new" script*. It is the oldest and most widely diffused among the national scripts and it is used in typing.

It can be completed by adding the letters which are lacking and which should be drawn by graphic designers, in co-operation with those who use the script. For example, from the purely hypothetical point of view, if it is decided that the letter 𐒉 will represent the sound [w] one could represent the long vowel u as 𐒊 (parallel to 𐒊 which represents the short vowel u). If it is decided that 𐒋 represents [j], one could represent the long vowel i as 𐒌 or 𐒍 or 𐒎 (parallel to 𐒍 representing the short vowel i). Since the

* i.e. graphic systematization is no longer possible.

direction of writing is from left to right, the glottal stop, i.e. the sound corresponding to the Arabic hamza, could be represented, for example, by 𐒏 (a sign which is not otherwise used in the script) or by 𐒐

For the central and coastal dialects the sound [ŋ] could be written as 𐒑 (parallel to 𐒑 representing [n] and the sound [ɲ] could be written as 𐒑 or 𐒑).

It is not possible to go much further in improvements to the Osmania script (for example, to group in a more systematic way the shapes or to simplify their designs) without seriously upsetting the whole system, because the least change would have extremely important consequences.

Simply to show that an attempt has been made in this direction and to explain our position more clearly, we give examples, which must not be considered in any way as proposals for reforming the script.

Let us consider the short series of consonants pronounced with the lips: [f], [b], [m]. If we take as the basis the shape 𐒆 representing [f], then the shape representing [b] ought to be 𐒆 rather than 𐒆 , and the shape representing [m] should be 𐒆 rather than 𐒆 (and consequently, the shape of 𐒆 representing [n], could remain as it stands).

If we take as the basis the shape 𐒆 representing [b], then the shape of the letter representing [f] ought to be 𐒆 (which is used for [ʕ] i.e. the ʿ ayn), rather than 𐒆 , and the shape of the letter representing [m] should be 𐒆 rather than 𐒆 ; but then one should no longer use 𐒆 for the short vowel i, on account of the inevitable confusion which would occur in the cursive writing.

Turning to another aspect of this script, we must observe that the shape 𐒉 representing [χ] begins on the right, which is a mistake in a script which runs from left to right. But if it begins from the left, it would become 𐒉 (a sign of the Latin alphabet).

The shapes of 𐒉 and 𐒉 for the short and long o could be simplified, either by removing the initial curl, i.e. 𐒉 and 𐒉 , or by placing the component lines at the same level, 𐒉 and 𐒉 , but then again one comes very near other alphabets.

The pursuit of absolute originality is always costly.

Let us examine now the script proposed by Hussein Sheikh Ahmed Kaddareh. It less widespread than Osmania and its history is even shorter, yet one can ose to treat it as a "historical" writing. It is more satisfactory than nania if one considers the number of signs, but their grouping and shapes are bject to the same criticism.

Its cursive writing could be simplified if the printing form is taken as its sis. For example, a could become ; e could become , etc. nerally speaking, the procedure which should be taken to develop a satisfactory rsive writing in this script consists of simply abandoning the cursive proposed the inventor and using his "printing form" for handwriting. A satisfactory rsive writing would then develop by itself in a natural way, after having been ed for some time. A simple internal decision of the Ministry of Education uld, after two or three years' use, fix the cursive form to be taught in elemenry schools.

A greater simplification of this script would lead to the same consequences in the case of Osmania, i.e. it would upset the whole system.

Let us return to the same examples. If one retains for [f], [b] ight to be represented by instead of , [m] ought to be represented or instead of (and [n] by instead of , because d] is represented by), and in the cursive writing, respectively: f], [b], or [m], [n] and [d]. for is too near for [ħ] etc.

It is true that a new writing, conforming more to the principles which we ave indicated, could be elaborated, taking into account the positive elements f each of the two scripts, but such a writing would in the end resemble neither f the two scripts and would constitute a third system of writing. Such a hypohesis cannot be rejected, but would be beyond the scope of our mission. Neverheless, we have given an example of what such a project would involve.

Such an enterprise, if it were to be carried out well and have a chance of uccess, would require the collaboration of specialists in graphic arts (letter esigners).

Such a hypothetical project should not, in our opinion, in any way be used as an argument for delaying the decision concerning the choice of a Somali script.

In the event of the choice being made in favour of a new script, combining the advantages of Osmania and Kaddaria, and based on the same principles, we suggest that a strictly limited period, say 30 days, should be given to the experts (linguists and designers) for presenting to the Somali Government a definitive project.

See Appendix 1 for an example of what might be expected in such a case.

3. THE LATIN SCRIPT

In the course of our enquiries we heard various persons expressing the view that the system of writing which should be adopted for Somali ought to be simple, have one letter for each sound of the language, have no diacritical signs, no diacritical letters (i.e. letters which merely modify the preceding one) and no special new signs.

If one tried to apply such criteria to the Latin script, the only solution which would suggest itself would be to re-employ the letters which are superfluous for Somali, namely o, j, v, x and z, and assign them arbitrarily to some particular sounds. Even then there would not be enough letters to represent all the sounds of the Somali language, since the following sounds have no equivalent in the Latin script: [ɖ], [ʔ], [ʕ], [ʃ], [χ], [ħ], [tʃ]

In fact, nowhere in the world is there a system of writing based on the Latin script which does not use either diacritical signs or diacritical letters. Scripts which have been in use for a long time not only employ digraphs (i.e. combinations of two letters in which one is basic and the other diacritical), but also graphic devices which consist of even more than two letters, e.g. the sequence sci in the Italian word scienza.

If we examine the different systems of writing based on the Latin script, adapted to different languages in modern times, we find that they contain diacritical signs, diacritical letters, or new signs. Below are some examples of alphabets based on the Latin script in which the characters with diacritical

signs or special letters are placed in circles, and the characters which contain digraphs are placed in squares.

(a) Turkish Alphabet

a b c ç d e f g ğ h ı i j k l m n o ö
p r s ş t u ü v y z

Note: Turkish was written in Arabic script till 1928.

(b) Swahili Alphabet

a b [ch] d [dh] e f g h i j k l m n
[ny] o p r s t [th] u v w y z

Note: Swahili written in Arabic script has been in use for at least three centuries.

(c) Chinese Alphabet

a b c [ch] d e f g h i j k m n [ng]
o p q* r s [sh] t u ü v w x

Note: This alphabet was adopted in 1958 and is scheduled to replace gradually the Chinese pictographic writing.

(d) Some alphabets developed for languages of West Africa at the Conference of West African Linguistics at Bamako, February 1966:

1. Tamasheq (Tuareg) Alphabet

a b d ḍ e ə f ɣ [gh] h i j k [kh] l
m n ŋ o ɔ q r s [sh] t ṭ u w y z ḥ

2. Mandingo Alphabet

a [an] b d [dy] e [en] é [ɛn] f g [gb] h i
[in] k [kh] l m n [nw] [ny] o [on] ɔ [ɔn] p r
s [sh] t [ty] u [un] y z

* A re-employed letter, with the value

3. Fulani Alphabet

' a [aa] b ɓ c ɗ d e [ee] f g h i [ii]
j k l m [mb] n [nd] [ng] [nj] [ny] ŋ o [oo] p r
s t u [uu] w y ƴ

If it is decided to adopt the Latin script for Somali, we recommend that it should follow the system used by Shire Jaamac Aahmed (whose name is usually spelt Shireh Jama Ahmed), and referred to in the Introduction to this report as Orthography No. 7, with the exception that the consonant [ʕ] (the ʿayn) should be represented by the symbol ʿ, and the consonant [ʔ] (the hamza) by the symbol ʾ, as in the system used by Musa H.I. Galaal (Orthography No. 4). In this system of writing, double consonants would be represented by repetition of the same letter, and long vowels by repetition of the vowel letter.

The dialectally restricted sounds should be represented as follows:

[ŋ] — ng

[ɲ] — ny

[dʒ] like [tʃ] j

During our inquiries, we found no valid objections to the Latin script on technical or scientific grounds.

The Latin script for Somali would have numerous advantages. It is easy to write and its shapes lend themselves readily to cursive writing. If it is adopted, it could be easily printed and typed with the machines used for Italian or English, with only minor adjustments consisting of the addition of the signs ʾ and ʿ.

Printers familiar with Italian or English would not have to be retrained.

The adoption of this writing would not put any additional burden on the children who already have to learn English or Italian at school. Indeed, the learning of this script first through the national language would facilitate the acquisition of many foreign languages later.

Finally in any discussion of the eventual introduction of the Latin script for Somali, one must not lose sight of the pivotal fact that this script is directly derived from the North Semitic script (the Phoenician branch). The Arabic script is derived from the same North Semitic script (the Aramaic branch) as can be seen from the table in Appendix 2 to this report.

4. THE ARABIC SCRIPT

The question of how and with what degree of success the Arabic script could be adapted for Somali is mainly concerned with the system of representing vowels. The consonants of the Somali language can all be transcribed with Arabic letters as they stand, except for the consonant [ɖ] (as in [ɖul] "land, earth") and the consonant [g] (as in [gal] "enter"). These two consonants can be represented by ڏ and ڃ respectively, a modification which involves the addition of two dots to the existing letters ذ and ج .

To explain the difficulties involved in the transcription of vowels we must mention briefly certain relevant characteristics of the Arabic script as it is used for the Arabic language.

In the Arabic script normally only three long vowels, i, a and u, are fully represented. The short vowels i, a and u are omitted altogether, with the exception of the initial short vowels which are marked by the letter ا (alif). This letter, unless marked with a diacritic, may represent any of the three existing short vowels. Moreover, no distinction in writing is made between the long vowel u and the short vowel a followed by [w], and between the long vowel i and the short vowel a followed by [j].

That such a system of writing can be read accurately is only due to the structure of the Arabic language, which frequently makes it possible to predict the quality of the short vowels from their consonantal structure and the grammatical

context of the sentence. Even so, persons who speak Arabic as their mother tongue are sometimes troubled especially when foreign personal names or place names have to be transcribed.

In sacred and theological writings and in school books the short vowels are shown throughout by means of three vowel points (the ḥarakāt) and the diacritic called sukūn which makes it possible to distinguish the sequences a + [w] and a + [j] from the long vowels u and i respectively. When all these additional marks are added, no ambiguity can arise as to the vocalization of the text.

The vowel points and the sukūn are sometimes used in a text which otherwise dispenses with these devices, and have as their object the removal of a possible ambiguity of interpretation. There are no rules or conventions indicating when this should be done, and it is left to the writer to assess whether his reader will need them.

The system which marks only long vowels and the system which uses the ḥarakāt and the sukūn only occasionally are both totally inadequate for Somali. Even the system which uses the ḥarakāt and the sukūn throughout is still incapable of representing four Somali vowels, namely the short e and o, and the long e and o.

In our view this deficiency can be overcome by using one additional symbol ـٓ , first introduced in a book written by ʿAbdi Makāhīl (see the Introduction to this report). When placed above a letter this symbol would represent the short vowel o, and when placed under a letter it would represent the short vowel e, e.g. كٓر "climb"; ڍڃ "descend". The corresponding long vowels o and e would be represented by the same symbol, followed by the letter و or ى respectively, e.g. دٓوڃ "green grass"; ڀڀ "garden". The letters و and ى would be without a sukūn over them; with a sukūn the sequence آوْ would represent o + [w] and the sequence ـٰىْ would represent e + [j], e.g. چٓبٓوْ "old age"; وٓيْن "big". For Somali the sukūn would be necessary only for marking و and ى . Otherwise it could be omitted. The dialectally restricted sounds should be transcribed as follows:

[ɲ] by the sequence of ن and ى

[ŋ] by the sequence of ن and ڃ

[dʐ] like [tʃ] by ج

Such a system of transcription would represent accurately the sounds of the Somali language and would have the following advantages:

(i) Being virtually the same as the ordinary, fully vocalized Arabic script it could be learnt with ease by all those who have even an elementary knowledge of the Arabic language.

(ii) It could be easily printed with the standard machinery used for Arabic, with only minor adjustments consisting of the addition of letters with the sign ~ above or under them. Printers familiar with Arabic would not have to be retrained.

(iii) It would make it very easy to quote Arabic within a Somali text.

(iv) Those who learned how to use this system of writing Somali would find it easier to learn the Arabic language.

The system of writing under discussion has certain disadvantages:

(i) Under the influence of Arabic its users would tend to leave out the ḥarakāt and the sukūn and thus render it almost totally useless. An element of subjective choice as to what to put in and what to leave out would thus be introduced and might lead to orthographic chaos. Much effort would be required on the part of teachers and the authorities entrusted with the matters of the language to suppress such a tendency.

(ii) It would require an unusually high degree of concentration of attention and effort on the part of those who would use it in reading or writing.

(iii) Typewriters would have to be equipped with the ḥarakāt symbols which would have to be put on "dead keys", i.e. keys which do not move the typewriter carriage forward. The constant use of dead keys would be troublesome and time-consuming for the typist. Experience shows, moreover, that it is very difficult to cut stencils in the Arabic script when the ḥarakāt are included.

(iv) Printing would be expensive if ordinary typesetting were used. It is well known that printing Arabic letters together with the ḥarakāt is much more expensive than printing without them. Photoprinting

(e.g. by the offset method) from typescript or calligraphic handwriting might, however, solve this problem.

There are some alternatives to the system of writing which we have outlined, but they all seem completely unsatisfactory. We shall describe them briefly in order to show the grounds on which we have rejected them.

The first of these alternatives is to augment the Arabic script by adding to it seven completely new letters indicating the five Somali short vowels and the long e and o. These new vowels would be written on the line, like the existing letters of the Arabic alphabet, and not above or below like the ḥarakāt. The following symbols have been proposed for this purpose: [illegible].

Another alternative would be to use the existing letters and signs of the Arabic alphabet but to give them different values. Thus the letters ' , و and ى would be used for the short vowels a, u and i, while the short vowels e and o would be represented by ى and و respectively but with the sign ' (hamza) above them. The long vowels would then be marked by the sign ~ (madda).

Finally, a system of writing has been proposed in which the Arabic letter ء in one of its cursive forms would be used as a marker of length, but would be written on the same line as all the other letters. The sign ' (hamza) and the sign ' , which is used in the Ruq 'a style instead of the three dots in ث and ش , would be used for representing some of the vowels.

The three alternatives which we have just outlined introduce important changes in the established use of the Arabic alphabet. Firstly, people are reluctant, because of the high prestige of the Arabic language, to adopt radical modifications which are completely alien to the basic principles of the Arabic orthography. Experience has already shown this both in the Somali Republic and in some Arab countries. Secondly, the users of the new systems, even if they accepted the changes, would tend to transcribe Arabic loanwords in Somali in the traditional Arabic way and thus a mixture of writing conventions would result.

5. PRACTICAL RECOMMENDATIONS

Once the Somali Government has decided which script to adopt, some positive steps will be necessary to implement their decision without any unnecessary delay.

Training courses for teachers will have to be organized and graded textbooks will have to be prepared for schools. We would particularly recommend the preparation of a short film which would help the learner to correlate the sounds of the language with the letters used by the national orthography.

The use of special radio programmes, accompanied by a well-illustrated booklet, might also be of assistance to teachers and those individuals who wish to learn the script by private study.

It would be most essential to take into account all the labour and talent which has already been applied to books written in Somali and to republish them in the new national orthography. Translations of reference works on Somali grammar and vocabulary should follow.

A permanent linguistic committee should be set up and entrusted with the task of producing a monolingual dictionary and later on bilingual dictionaries for Arabic, English, Italian, Russian, etc.

A newspaper in Somali should be started as soon as possible after the decision on the script is taken. Periodicals and cheaply printed books (paperbacks) should be published, since a constant flow of reading material is necessary to maintain literacy in the country. In this connexion the riches of Somali oral literature would be of immediate value.

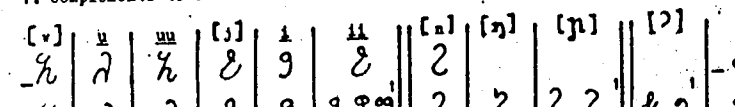
London, 14 May 1966.

B.W. Andrzejewski
S. Strelcyn
J. Tubiana

APPENDIX 1

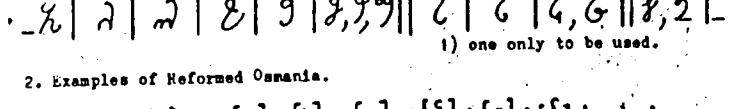
Somali Scripts

1. Complements to Osmania.



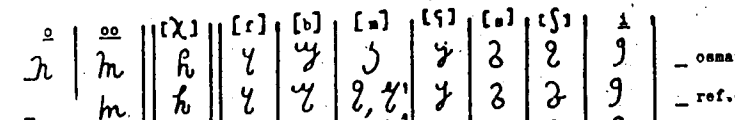
1) one only to be used.

2. Examples of Reformed Osmania.



1) one only to be used.

3. Examples of Reformed Kaddaria.



2) the first one for printing and typing, the second for handwriting.

4. "THIRD SCRIPT". A few examples.

(a) Consonants. (I) Labiale. Starting from [b], then [f], [m].

The capital letters are angular : [b], [f], [m]

(II). Velars. Starting from [k]. First, conversion to the right of the lower part of the letter, i.e. [k], then [g], [χ], [q]

Capital letters : [k], [g], [χ], [q]

(b) Vowels. Starting point , e. Cursive form . Then :

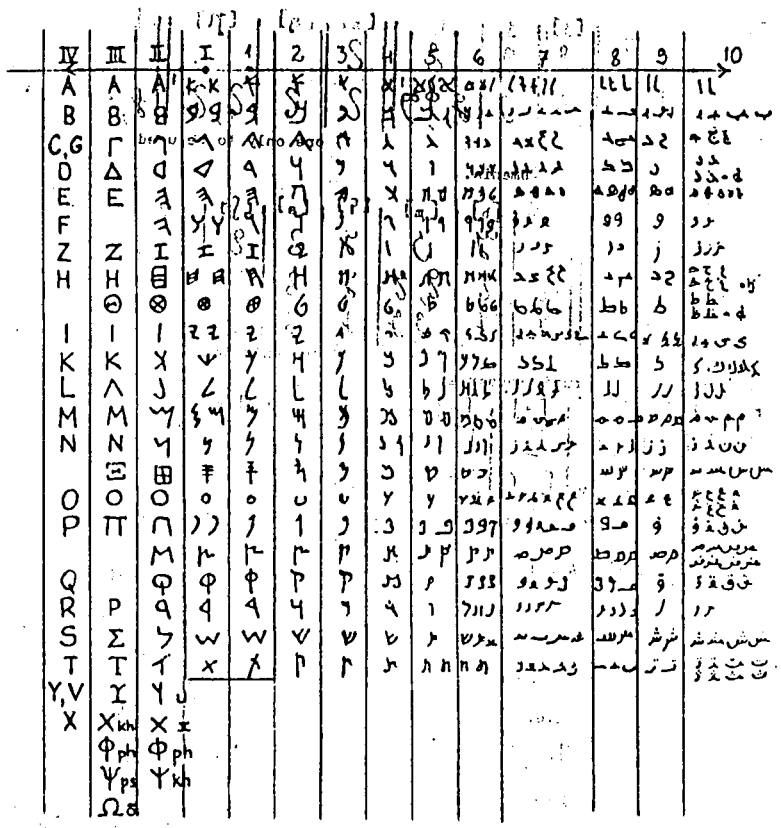
- short vowels : i, e, a, o, u.
- long vowels : ii, ee, aa, oo, uu.

Capital letters : short :
long :

A complete set of new signs could be designed according to these principle

APPENDIX 2

The evolution of the Arabic and Latin scripts from the North Semitic



1. North Semitic (Aramaic Branch) VIIIth century B.C., Syria.
2. Aramaic, VIth century B.C., Syria. 3. Aramaic Vth-IVth century B.C., Egypt. 4. Palmyrenian. 5. Nabatean. 6. Sinaitic.
7. Arabic, VIIIth century A.D., 8. Kufic. 9. Early Naskhi.
10. Modern Naskhi.
I. North Semitic (Phoenician Branch). II. Etruscan (from Marsiliana). III. Classical Greek. IV. Latin.

WS/0866.90(CLT)

IL SOMALO SCRITTO

Mogadiscio, 15 Giugno 1967

PREMESSA

Il problema di una lingua somala scritta è tuttora il più impellente e vitale problema del paese: Esso condiziona l'indipendenza vera e propria del popolo somalo dell'ignoranza e dell'arretratezza e dell'analfabetismo. Difatti, un popolo senza una lingua scritta non può mai elevarsi al rango di un popolo «civile». La lingua è l'unico mezzo indispensabile di ogni forma di cooperazione e di ogni attività letteraria, scientifica, economica, politica, religiosa, famigliare, della vita materiale, dell'istruzione.

La penosa situazione della Somalia nel campo culturale, deriva dalla mancanza di una lingua scritta, l'uso di molte lingue straniere (inglese, russo, italiano, arabo, francese, amarico, Ki-Swahili....) in Somalia è la logica conclusione di questa mancanza di lingua propria. Ognuna delle Nazioni che parlano le dette lingue, gareggiano nel far prelevare negli istituti scolastici somali l'insegnamento della propria lingua. Questo antagonismo culturale che rasenta qualche volta una vera guerra fredda, si ripercuote anche su quello materiale dei somali, già divisi in tanti prolingua, (inglese, italiano, russo, cinese, tedesco, arabo, etc.). La situazione si rileva insostenibile, quando la si studia più da vicino.

La tanto desiderata unificazione dei due sistemi usati, uno nelle regioni del Nord (ex-Somalia Inglese) e l'altro nella Somalia (ex Somalia italiana), nei vari campi della vita somala — è ancora a sette anni dall'indipendenza — lontana dall'essere realizzata. L'unica soluzione per superare le difficoltà tecniche e non tecniche della integrazione, è l'adozione della lingua somala, che è lingua dei somali, ovunque si trovino.

L'idea di una lingua scritta non è mai stata favorita. Molti somali ignorando la indispensabilità della lingua madre scritta hanno creduto che bastasse la lingua araba. Gli italiani, prima della fine della seconda guerra mondiale, non si sono posti questo problema. La politica coloniale italiana, mirava a insegnare l'italiano a pochi somali dipendenti per metterli in grado di capire e scrivere cose di ordinaria amministrazione. Quel governo non ritenne mai opportuno insegnare bene ai somali nè la lingua italiana nè quella somala. Dopo la disfatta del fascismo in somalia e nel generale risveglio dei somali, il problema della lingua somala non potè più essere ignorato nè dalla Amministrazione Militare Britannica che occupò la somalia, nè dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia. I due governi hanno allora dovuto sostituire la vecchia politica coloniale con una nuova politica meno rigida. Si sono, difatti, dimostrati favorevoli all'elevazione del somalo a lingua scritta, ma con la condizione implicita che la grafia usata fosse quella latina. La Francia e l'Etiopia che tuttora occupano parti della Somalia, seguono la classica politica coloniale, che non ammette qualsiasi forma scritta del somalo. Gli Stati Uniti d'America, gli ultimi arrivati in questa parte dell'Africa, si sono già buttati a capo fitto nel delicato problema della lingua somala, con contributi morali e materiali alla causa della grafia latina.

I somali hanno fatto un gran passo avanti, per la soluzione del problema, ed il merito va principalmente agli sforzi fatti dalla Lega dei Giovani Somali, dopo la caduta del fascismo e fino al ritorno dell'Italia in Somalia in veste di amministrazione fiduciaria. Attualmente nessuno, somalo od altro, ha da ridire circa l'adozione della lingua somala. L'ostacolo consiste ora nella scelta di una grafia adatta. L'ostacolo, sebbene minore del primo non va sottovalutato, perchè esso investe non soltanto la Repubblica Somala ma anche le altre parti della somalia ancora in status coloniale (N.F.D., Somalia Etiopia e Somalia francese). Una soluzione sbagliata a questo riguardo comporterebbe delle conseguenze dannose incalcolabili, mentre una democratica e giusta soluzione costituirebbe una pietra miliare della storia della somalia.

Le grafie proposte.

Diverse grafie più o meno recenti ed originali, sono state inventate. L'elenco qui appresso riprodotto non è completo e pochissime le date sicure. La maggior parte delle grafie contenute in queste tre

liste esistono soltanto di nome. Quelle che si possono dire in lizza sono tre e precisamente l'alfabeto Osmania detto anche far somali e gli adattamenti dei due classici alfabeti arabo e latino.

Far Somali (Osmania).

Dal 1922 ad oggi, l'unica scrittura insegnata nelle scuole non governative e adoperata nelle corrispondenze epistolari private è a far Somali. Questa scrittura non è nata in un ambiente favorevole. Nello stesso ambito in cui è nata, ha incontrato i suoi primi oppositori. Molti fra cui alcuni parenti dell'inventore si sono opposti, chi per gelosia, chi perchè favorevole all'arabo. Il trattamento ad esso riservato dal regime fascista è ampiamente noto. Il periodo della occupazione Britannica, fu il periodo della sua massima espansione. Il primo partito nazionalista somalo, la Somali Youth League (S.Y.L.) ha fatto propria questa scrittura Somala, inserendola nel proprio Statuto (Art. 5 (d) - prima edizione), ed insegnandola nelle sue scuole, entro e fuori del territorio nazionale. La diffusione dell'alfabeto s'è gradualmente attenuata nel periodo dell'amministrazione fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.). Questa scrittura sebbene non abbia mai avuto l'appoggio dei governi e delle comunità straniere in Somalia (Italiani, arabi ecc.) ha potuto conseguire dei risultati sorprendenti (diffusione della scrittura, delle corrispondenze epistolari, delle pubblicazioni ciclostilate di varie natura, introduzione delle macchine da scrivere con caratteri somali.....).

Alfabeto Latino (adattamenti).

L'Amministrazione Militare Britannica (1940-1949) e l'Amministrazione Fiduciaria Italiana (1950-1959), hanno fatto delle pressioni e sforzi notevoli per convincere l'elite somala a preferire la grafia latina a quella somala. Allora non era ancora nata l'idea di scrivere il somalo con caratteri arabi. Molti famosi linguisti inglesi hanno pubblicato opere più o meno note in Somalia con grafia latina, diffondendo la conoscenza della lingua somala. Questa grafia è comunque osteggiata da una parte dei somali. La Lega dei Giovani Somali (S.Y.L.) partito al potere, ha perfino proibito l'uso della grafia latina (Art. 2 dello Statuto).

i) GRAFIE DI INVENZIONE SOMALA.

N.	Nome dell'inventore	Nome dell'alfabeto	Data
1.	Osman Yusuf Kenadid	far somali (Osmania)	1922
2.	Sh. Abdurahman Kadi di Berbera	—	1930
3.	Daud Mohamd	—	1928
4.	Mustaf Sh. Hassan	—	1951
5.	Ali Sh. Abdullahi Qutbi	—	1952
6.	Hussen Sh. Ahmed «Kaddare»	—	1952
7.	Hussen Hashi Halak	—	1960
8.	Mohamed Jama Salad	—	1960
9.	Kassim Hiloule	—	1960
10.	Mohamed Ahmed Mohamud	—	1961
11.	Abdulcadir Adde Mugne	—	1961

ii) ALFABETO LATINO (Adattamenti).

1.	Halimo Mohamed Ali	—	1960
2.	Shire Jama Ahmed	—	1960
3.	Abdi Khairre Awale	—	1960
4.	Bruno Panza (Italiano) e Abdullahi Mohamed (Somalo)	—	—
5.	Adan Mohamed Elmi Ali	—	—
6.	B. W. Andrzejewski (Ing.) e M.H.I. Galaal	—	—
7.	M. H. Moreno (Italiano)	—	—
8.	C. R. V. Bell (Inglese)	—	—
9.	Lilias E. Armstrong (Inglese)	—	—
10.	I. M. Lewis (Inglese)	—	—

iii) ALFATETO ARABO (Adattamenti).

1.	Musa H. I. Galaal	—	1952
2.	Sh. Ahmed Isman	—	1960
3.	Dr. Sh. Ibrahim Hashi	—	1960
4.	Mohamed Abdi Khairre	—	1960
5.	Shamsuddin Ahmed (Pakistano)	—	1964
6.	Abu Bakar Awad Bin Mubarak (Arabo)	—	1965

Alfabeto Arabo (adattamenti).

La scrittura araba proposta per il somalo, non ha mai avuto dei validi sostenitori. La sua arma principale fu, nei tempi passati, il fatto di avere valenti propagandisti nella cerchia religiosa, somala ed araba. Qui però è necessario chiarire un punto essenziale. La maggioranza, o quasi la totalità, di questi somali, ha uno scopo specifico ben determinato: opporsi con tutti i mezzi all'adozione della grafia latina. Solo una piccola percentuale di loro, sostiene l'idea di scrivere la lingua somala con caratteri arabi. Gli oppositori della grafia latina («la-din» = senza religione, per loro) sembre che accetterebbero l'adozione di qualsiasi forma grafica per il somalo purchè non sia quella latina.

Commissione linguistica.

Una mozione parlamentare in data 16 Settembre 1960, ha suggerito al Governo di formare al più presto possibile un comitato linguistico per investigare il modo migliore per ridurre la lingua somala in scritto e di portare i suggerimenti necessari al Governo.

Successivamente (ottobre 1960) il Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Somala ha nominato due comitati, uno dopo l'altro, il primo composto da 9 elementi, il secondo da 6, col compito di studiare il problema del somalo scritto.

La scelta dei singoli componenti della Commissione Linguistica è stata però infelice. Difatti, i membri sono stati scelti fra i sostenitori di diverse scritture e molti di essi sprovvisti delle più elementari nozioni linguistiche.

Il compito della prima commissione è fallito. I suoi membri non sono mai riusciti ad accordarsi in nessun punto discusso, chi per mancanza di buona volontà o per malafede, e chi per fanatismo o semplicemente perchè incapace di intendere bene l'argomento. La commissione doveva essere composta da elementi intelligenti, linguisticamente preparati, che non parteggiano per nessuna grafia, e che godono la fiducia del Governo e del popolo. Una commissione di questo genere conseguirebbe senza dubbio dei risultati soddisfacenti, perchè dopo aver ascoltato e studiato i vari punti di vista dei diversi condendenti, essa sarebbe in grado di formarsi un'idea sensata, scevra da preconcetti e da influenze esterne, e il suo suggerimento avrebbe molta probabilità di essere accolto dal popolo somalo.

Dopo questo fallimento venne formato un secondo Comitato composto questa volta da sei elementi tra cui tre della disciolta prima commissione. Quest'ultimo comitato ha preparato una specie di «Rapporto» che porta la data del 1961 ma che non è stato ancora portato all'Assemblea Nazionale.

COMMISSIONE LINGUISTICA 1961

La formazione dei due Comitati è stata la seguente:

a) Componenti del primo Comitato «fallito».

1.	Musa H. I. Glalaal	Presidente
2.	Khalif Sudi	Membro
3.	Shire Jama	»
4.	Yassin Osman	»
5.	Mohamed S. Ladane	»
6.	Sh. Ibrahim Hashi	»
7.	Mustaf Sh. Hassan	»
8.	Hussen Sh. Kaddare	»
9.	Yusuf Meigag	Segretario

b) Componenti del secondo Comitato (che ha redatto il rapporto del 1961).

1.	Musa H. I. Galaal	Presidente	(già membro del primo Comitato)
2.	Shire Jama	Vice Presidente	»
3.	Hussen Sh. Kaddare	Art. Secretary	»
4.	Ali Sh. A. Qutbi	Art. Secretary	
5.	Abucar Fodaddeh	Membro	
6.	Addow Sh. Ali	Membro	

SOLUZIONI

Alcune delle possibili soluzioni per risolvere il problema della grafia sono:

— Referendum popolare;
— Decisione parlamentare;
— Imposizione coatta, e
— Adozione del sistema di «doppia grafia».

1. Referendum Popolare.

Il referendum popolare sarebbe la soluzione più democratica della questione della lingua. Tutto il popolo manifesterebbe la propria volontà. Esso però presupporrebbe l'esistenza di una grafia (oppure di due o tre grafie, ma non di più) su cui optare e decidere. Questo metodo ideale ha però lo svantaggio di richiedere uno sforzo eccezionale da parte della Repubblica tutta. L'opinione pubblica somala dovrebbe essere mobilitata e messa al corrente del significato e dello scopo del referendum. Ciò metterebbe a dura prova l'economia nazionale. Richiederebbe una organizzazione ben preparata ed un periodo di tempo abbastanza lungo. Comunque, data la vitale importanza che il problema in questione riveste, questi ostacoli non dovrebbero intimidire nessuno.

2. Decisione Parlamentare.

La soluzione più probabile, forse l'unica soluzione del problema è quella di sottoporla all'esame dell'Assemblea Nazionale. Ciò richiede come la prima soluzione un piano preparato dal Governo su cui pronunciarsi. La soluzione non richiederebbe molto tempo. Va però rilevato che le discussioni parlamentari, in genere polemiche, difficilmente possono risultare obiettive. Comunque, è la soluzione migliore dopo quella plebiscitaria suddetta.

3. Imposizione coatta.

Un'altra soluzione non ortodossa, ma comunque una soluzione, sarebbe quella di imporre con la forza — alla maniera di Mustafa Kamal Pasha (Ataturk) l'adozione di una grafia scelta dal Governo. Tale soluzione non è probabile in uno Stato debole e democratico come la Somalia.

4. Doppia grafia.

Un'altra soluzione, con poca probabilità di successo, sarebbe quella di adottare una grafia doppia per la lingua somala per un determinato periodo di tempo, per poi adottare in modo definitivo la scrittura che risulterà migliore e più confacente al somalo tanto dal lato tecnico quanto da quello sociale.

Conclusione.

Non esiste ancora una vera e propria opinione pubblica somala, libera da influenze esterne. Comunque, un passo gigantesco è stato fatto come s'è detto nella introduzione, nel senso che tutti i somali sono ora concordi sulla necessità di adottare il somalo come lingua nazionale. Il problema ora verte sulla scelta di una grafia adatta. Per poter affrontare bene e con ogni probabilità di successo i vari ostacoli che potrebbero scaturire dalla scelta della scrittura, è necessario studiare con abiettività dando massima considerazione tanto all'aspetto politico-sociale della questione quanto a quello tecnico. La volontà del popolo è quella che decide, e può benissimo accettare o rigettare qualsiasi scrittura, fonetica o non fonetica per vari motivi. Data l'importanza del problema, esso deve perciò non soltanto essere messo al corrente, ma anche consigliato diligentemente, per fare tesoro della sua reazione.

Dr. YASSIN OSMAN KENADID

(La Tribuna, 15 Giugno 1967, Pagg. 8-13).

SOMALIZATION VS. LATINIZATION OF THE SOMALI LANGUAGE

Mogadiscio, Novembre 1967

«The only sure example of an alphabetic writing developed in modern times among African native is the Somali alphabet».

I. J. Gelb, Professor at the Oriental Institute and the Department of Linguistics of the University of Chicago, 1952.

Introduction.

Fifteen years ago there was a bitter disagreement on whether or not the Somali language should be written down. This disagreement has been transformed into another disagreement of a different form — the disagreement on what script to be chosen. Among the non-Somali scripts Latin was actively and arbitrarily supported by foreign griups. Therefore, I restrict myself in comparing the Somali script with that of Latin.

It is said that there are two kinds of disagreements a disagreement in belief, and a disagreement in attitude. Disagreement in belief can be resolved by ascertaining the fact under dispute, while disagreement in attitude can hardly be resolved, because it involves the subjective evaluation of the disputed object. The disagreement on which script is more suitable for Somali is a disagreement in belief, and can be resolved easily and objectively by juxtaposing the two scripts on a piece of paper or on a black-board, using them in writing down Somali sentences.